

## Aids, non si ferma il disastro dell'Africa

L'epidemia del secolo non accenna a dare tregua. Anzi, si incattivisce e si trasforma, diventando soprattutto una malattia da Terzo Mondo. Si potrebbero riassumere così gli ultimi dati presentati dall'Unids, il programma delle Nazioni Unite per la lotta all'Aids. La tendenza era chiara già dall'anno scorso, ma le cifre sono impressionanti.

Alla fine del 1998 il numero delle persone infette dall'Hiv in tutto il mondo raggiungerà i 33,4 milioni, in media il 10% in più rispetto all'anno passato. Nel corso dell'anno che sta per concludersi si sono infettate 6 milioni di perso-

ne, il che vuol dire 16.000 al giorno, o (se preferite) 11 al minuto. Più o meno lo stesso livello di crescita riscontrato nel '97. In nessun paese del mondo il numero degli infettati è diminuito. Eppure, tra ricchi e poveri il fossato si è approfondito: oggi il 95% dei sieropositivi vive nei paesi in via di sviluppo. L'Africa sub sahariana è la più colpita con 22,5 milioni di casi, segue a ruota l'Asia del sud e del Sud-Est con 6,7 milioni (in India si calcola che l'1% delle donne incinta nelle grandi città siano sieropositive). Inoltre, mentre in occidente si muore molto meno (grazie ai nuovi cocktail di farmaci la sopravvivenza è aumentata di due terzi), nei paesi poveri del mon-

do si concentra il 95% delle morti per Aids.

«Non ci attendevamo una progressione simile - ha detto Michel Carael, responsabile dell'ufficio che si occupa di prevenzione per l'Unids - si pensava che l'epidemia avesse già raggiunto l'apice e che, come succede in tutte le epidemie, saremmo arrivati al momento dell'autoregolazione. Non è andata così: in alcune zone dell'Africa australe oggi il 40% della popolazione è infettata».

Soprattutto non ci aspettava la drammatica spirale che l'Hiv ha innescato nel Terzo Mondo e che lo sta stritolando. Innanzitutto c'è l'aspetto medico in senso stretto: la tubercolosi sta rapida-

mente aumentando grazie all'epidemia di Hiv. L'organismo immunodepresso viene attaccato più facilmente dal bacillo della Tbc che arriva dall'esterno o dall'interno, risvegliato dallo stato di quiescenza. Circa il 30% delle morti per Aids ha come causa diretta la tubercolosi e si pensa che la doppia infezione sia destinata ad espandersi visto che il 30% della popolazione mondiale è portatrice dei bacilli della Tbc. C'è poi l'aspetto sociale: una persona su dieci di quelle infette ha meno di 15 anni, mentre gli altri sono quasi tutti giovani adulti, nel pieno dell'età utile per lavorare e fare figli. Questo vuol dire in primo luogo che l'epidemia di Aids ha annullato

nei paesi poveri gli effetti di anni di prevenzione che avevano abbassato notevolmente la mortalità infantile, in secondo luogo che le conseguenze socio-economiche per i paesi maggiormente colpiti saranno disastrose. «Diminuzione delle chance di sopravvivenza dei bambini, caduta della speranza di vita, sistemi sanitari saltati, aumento del numero degli orfani, imprese che vedono sparire la mano d'opera. L'Aids non ha mai rappresentato un così grande pericolo per lo sviluppo», scrive l'Oms. E intanto si pone il problema dell'accesso alle cure. Ad Abidjan, in Costa D'Avorio, 500 pazienti cominceranno presto il trattamento: i malati sono 180.000.

CRISTIANA PULCINELLI

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

LA POLEMICA ■ GLI INTELLETTUALI ITALIANI PREZENZIALISTI E CORTIGIANI

## L'invadente leggerezza dei chierici

BRUNO GRAVAGNUOLO

Per gli addetti ai lavori nei media l'ultimo libro di Giulio Ferroni, storico della letteratura italiana e critico dell'immaginario culturale di massa, è una ghiotta tentazione. L'abusata tentazione di trasformare il discorso dell'autore nel giochino degli esclusi e degli inclusi. Del «chi c'è e chi no». Dei nomi e cognomi fatti e non fatti, entro una polemica a tratti allusiva a tratti trasparente. Quasi che «La scena intellettuale - Tipi italiani» di Ferroni, che esce ora da Rizzoli, sia nient'altro che un pettegolo gioco dell'oca, di tendenze e notabili in rissa tra di loro sul mercato culturale. Quel giochino ripetitivo, del tipo destra/sinistra o apocalittici & integrati, con relativi identikit, è già stato fatto. Prima che il libro uscisse. Col risultato però di equivocare e disperdere il senso. E allora, visto che non si tratta di un giochino, di chi si tratta? Si tratta di un profilo collettivo dell'intellettuale italiano. Stilato da Ferroni in un corposo pamphlet (altro che «libretto») con modalità «ironico-gramschiane». Di una genealogia che si articola in famiglie e figure, o figurine, dello spirito. Le cui radici stanno nella classica e vexata questione: chi sono, da dove vengono, e che fanno i colti italiani? Sicché, prima di approdare alla «tavola delle categorie» - discutibile va da sé - l'autore prende le mosse da lontano. Dalla doppia vocazione, etico-civile (Dante) e cortigiano-cosmopolita (Petrarca-Bembo) dei nostri uomini di studi.

Sono le accidentate vicende della mancata unificazione di una nazione senza stato, a complicare le cose in Italia. E a tendere all'iperbole i profili di una funzione, quella culturale, volta a volta infelice, titanica, oppure alata, risentita e perbenista-reazionaria.

Morale: l'intellettuale italiano, quant'altri mai chiamato alla vita civile, si rinserra in nicchie corporative. Oppure suona il piffero, magari con le migliori intenzioni. Perché altrimenti condannato al-

la marginalità, o ad impieghi mediocri. Intendiamoci, e Ferroni lo spiega bene, l'impennata vitalistica e superomistica del chierico di primo novecento non è solo italiana. Prova ne sia che Julien Benda si sciolse in Francia a denunciare il tradimento irrazionalista dei chierici, divenuti architetti dell'immaginario di massa e ingegneri d'anime a beneficio dei totalitarismi.

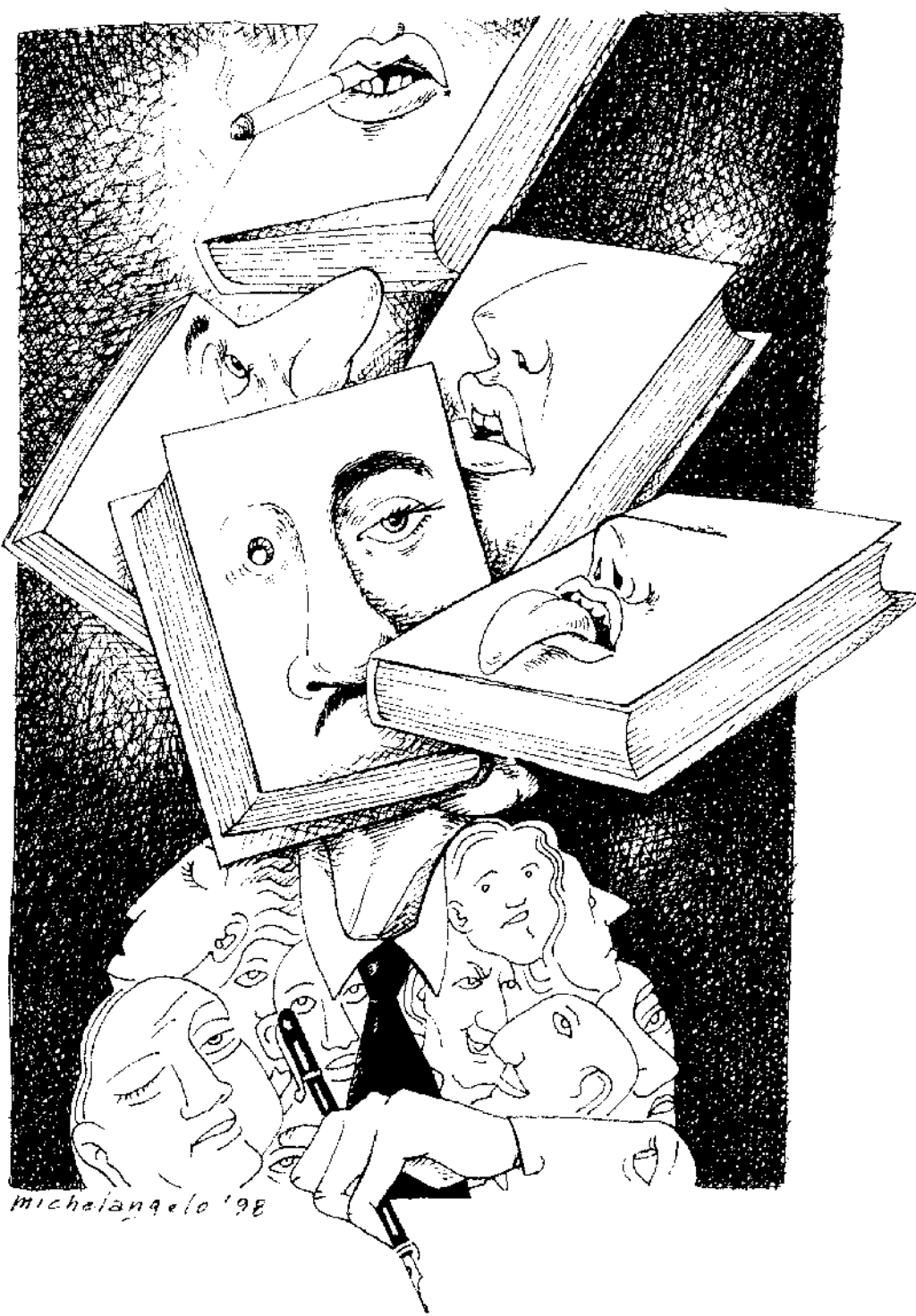
Ma in Italia, è gioco forza dirlo, tutto si immiserisce in un'organicità molecolare a gruppi, fazioni, baronie, partiti e apparati del potere. Dove alla fine quel che conta, con l'irrompere della società dei consumi e la crisi della scuola, è il «presenzialismo».

Lo stare in scena con una maschera. All'ingegner di ruoli e stili «letterari», sganciati sia dalla vecchia organicità alle classi in lotta, sia dai contenuti concreti del sapere, o da una qualche civica funzione.

Di qui, dal dopoguerra in poi, viene il ferroniano repertorio mobile, e interscambiabile, di «progressisti umanisti», «materialisti scientifici», «convertiti», «avanguardisti letterati», «ludico-carnavaleschi», «teatrali», «guattaristi», «mascheratori», «corporali», «omnivalenti», «convegnisti-congressuali», «burocratici», «accademici-antiaccademici», «blobbi-

sti», «reticolari», «desideranti», «poetici», «moralisti», «sdegnati», ed altro ancora.

Perché, ecco la domanda, gli intellettuali italiani hanno bisogno di indossare maschere? Di «esserci» insomma, divenendo «microaziende» di immagine in perpetua autovalorizzazione? La risposta di Ferroni, disseminata nel libro, è questa: colpa della teatralità del nostro mercato mass-mediale, che ha surrogato la crisi delle agenzie formative e quella dell'ideologia. Surrogato. Senza che la società civile trovasse una nuova funzione agli intellettuali. Che pure, concrete e sociali ragioni d'essere le avrebbero: scienza, critica del conformismo, trasmissione del sapere, intrattenimento (perché no?), integrazione tra le generazioni e con «l'ambiente». Oltretutto, la moderna divisione del lavoro moltiplica le funzioni intellettuali. Ma, nel discorso di Ferroni, è come se la logica dell'immagine avesse parassitato tutto il resto. Da un lato, svuotando la politica di senso culturale. E dall'altro condannando i «colti» a fare da «santoni parziali». Ciascuno col suo elisir modello Dulcamara. Da vendere e scambiare sul mercato, per la gioia e la regia dei media (Tv, giornali, e anonime manipolatrici redazioni). È chiaro come nel cortocircuito, tra esplosione della civiltà dell'immagine e paleo accademismo rinfrescato dalla volontà di potenza sessantottesca, si potenzino gli antichi vizi della cultura italiana: familismo trasversale, scuderie, giochi di squadra, lottizzazione, protagonismo, fittizi melodrammi ideologici. E con essi il rifiuto di una sobria serietà non seriosa, che vada al sodo. Non disgiunta da impegno civile. Ma in questo, padrona solo di se stessa, e irridente quel che basta. Ciò che è poi paradossale, ma in fondo prevedibile, è il finir di tutti i salmi in gloria. Ossia di tutti i forzuti esibizionismi di immagine, in melassa mediatica. Dove, ancora una volta, quel che conta è «esserci». Comunicare. E non quel che si co-



Disegno di Michelangelo Pace. In basso Giulio Ferroni

## Ferroni: il ballo in maschera dei colti, dal «blobbista» al «moralista»

La scena intellettuale - Tipi italiani - di Giulio Ferroni (Rizzoli, pp. 221, L. 22.000) è una mappa antropologica che annovera ben sessantasei «fatti specie», da «Accademico-antiaccademico» a «Umorale». Non è un dizionario, anche se

lo si può scorrere come un lessico, diventandosi a collocare nelle caselle soliti noti della cultura, tallonati nei loro andirivieni ideologici nei loro «tic». E piuttosto una storia diacronica, con sovrapposizioni e ricorsi, del costume in-

tellettuale nostrano, attraverso figure idealtipiche. Alcune sono anche troppo trasparenti. Ad esempio, il «linguista gramsciano-barbiano». Che combina «suggerimenti gramsciani con l'insegnamento di Don Milani, in una continua battaglia contro le repressioni che toccano la lingua...trasperimentazioni e programmazioni democratiche...». Oppure il «tra-sgressivo», «l'operaista». «L'avanguardista esplosivo», mentore «di decentramenti espiazamenti contro l'oppressiva razionalità borghese...che evita di farsi disintegrare lui stesso, e cerca con cura posti di potere e rapporti politici...». Per non dire di «erotisti», «sadicinesi» e «guattaristi». O di «rokkettari», magari

filosofi, a caccia di «sex appeal dell'inorganico». Sino all'esilarante, «letterato odoroso» che «sembra concepire tutta la cultura come un giardino profumato» e nel cui «giardino si intessono coronee serti, rapporti e cordate...», mentre in lui «tutta la condizione intellettuale evapora in un fremito di atteggiamenti parole». Mancano, a voler essere pedanti, alcune cose, però. Una disamina, magari veloce, dei tipi intellettuali durante il fascismo. Poi, forse una ricognizione di quanto la funzione intellettuale abbia permeato, dopo il 1968, anche ambiti specialistici lontani dalla cultura accademica: medici, avvocati, psichiatri, scienziati. E manca, Ferroni lo concede, la radiografia dei

moderni intellettuali di destra, a parte il «perbenista reazionario». Ma la ragione c'è, in questo caso. Perché il libro nasce idealmente a sinistra. Dal seno di un dibattito inaugurato dallo stesso Ferroni, sulle colonne de «l'Unità» il 27 giugno 1998, contro gli intellettuali al tempo dell'Ulivo. Contro il minimalismo, buonismo, caccia al posto, difetto di impegno programmatico. Su scuola, ambiente, arti visive, welfare, stato di diritto. E sta nelle pagine finali, oltre che in «appendice» - coi due interventi su «l'Unità» di Ferroni, la chiave costruttiva di un libro destrutturato: l'auspicio di un intellettuale «ecologico, civile e ironico». Non organico, ma nemmeno disgregato. B. Gr.

A LEZIONE DA ECO

Flessibilità è il software del pensiero

VANNI MASALA

Il futuro del lavoro? È nelle mani degli umanisti, degli specialisti del pensiero flessibile piuttosto che degli «schiavi» del sapere tecnologico. Una teoria sicuramente non originale, ma quantomeno azzardata in tempi in cui la parcellizzazione della formazione tende a sfornare tecnici super-esperti in singole frazioni di settore. Una tesi che è stata sviluppata a Bologna, nella facoltà di Lettere dell'università, da un nucleo di docenti ed esperti del settore tra cui i professori Umberto Eco, Ezio Raimondi e il sottosegretario al Lavoro Raffaele Moreso. Un incontro per discutere del superamento delle due culture, quella umanistica e quella scientifica, alla luce dell'evoluzione del mercato del lavoro.

Per Eco, comunque il futuro lavorativo dei giovani non può prescindere da una formazione umanistica: «Non quello che sa a memoria Dante Alighieri o la data della morte di Napoleone, ma un professionista del pensiero flessibile. Quindi il mondo del software è il mondo degli umanisti del futuro, mentre il mondo dell'hardware è fatto a Singapore». Il professore ha quindi fatto degli esempi riferendosi a sue esperienze dirette: «Oggi ci sono dei giovani che lavorano facendo dei Cd-rom, ma quando sono venuti all'università i Cd-rom non esistevano, quindi si sono inventati un mestiere che nessuno poteva loro insegnare. Lo hanno inventato perché qualcuno ha insegnato loro ad avere un pensiero flessibile. Ecco qual è oggi il ruolo delle facoltà umanistiche. Ad esempio la Olivetti, quando produceva computer, prendeva un laureato in greco, lo metteva tre mesi a fare addestramento, poi a lavorare nel settore». «Dunque - ha poi proseguito rivolgendosi alla platea di docenti - noi dovremo sempre più mirare a produrre insegnamenti miranti ad esercitare il pensiero flessibile». Insomma, per il professore «una buona tesi su Omero o sulla questione su Buridano può preparare un futuro operatore di software meglio di tante altre materie specialistiche».

Una distinzione che, per il suo collega Raimondi, non mette in contrapposizione umanesimo e tecnologia, ma che negli studenti tende a creare due distinte popolazioni. Un po', ha spiegato Raimondi, come accade «distinguendo tra l'intellettuale, che rifiuta il sapere acquisito grazie alla sua forma critica, e l'intelligenza che proviene invece dal lavoro istituzionalizzato e specializzato». Una separazione che lo stesso Eco rifiuta in termini assoluti: «L'umanista dei tempi nostri non è lontano dai problemi del mondo scientifico, perché deve fare il sociologo, saper utilizzare statistiche. Filosofi e linguisti si occupano oggi di teoria della comunicazione, come è sempre avvenuto durante i secoli. Il pensiero flessibile come base per la formazione, ma che non deve essere confuso con la flessibilità (leggi precarietà) lavorativa».





**IN PRIMO PIANO** ◆ *A favore del decreto dell'esecutivo hanno votato 319 deputati, contro 163. Oggi la conversione definitiva*

◆ *Il testo licenziato lascia a 45 ore la soglia massima e fissa a 250 ore annue e a 80 ore trimestrali il tetto limite*

◆ *Il provvedimento è molto più vicino a quanto chiesto dalle imprese e auspicato dalle organizzazioni sindacali*

# Straordinari, fiducia anche in Senato

## Il governo chiede il voto senza emendamenti dopo il sì della Camera

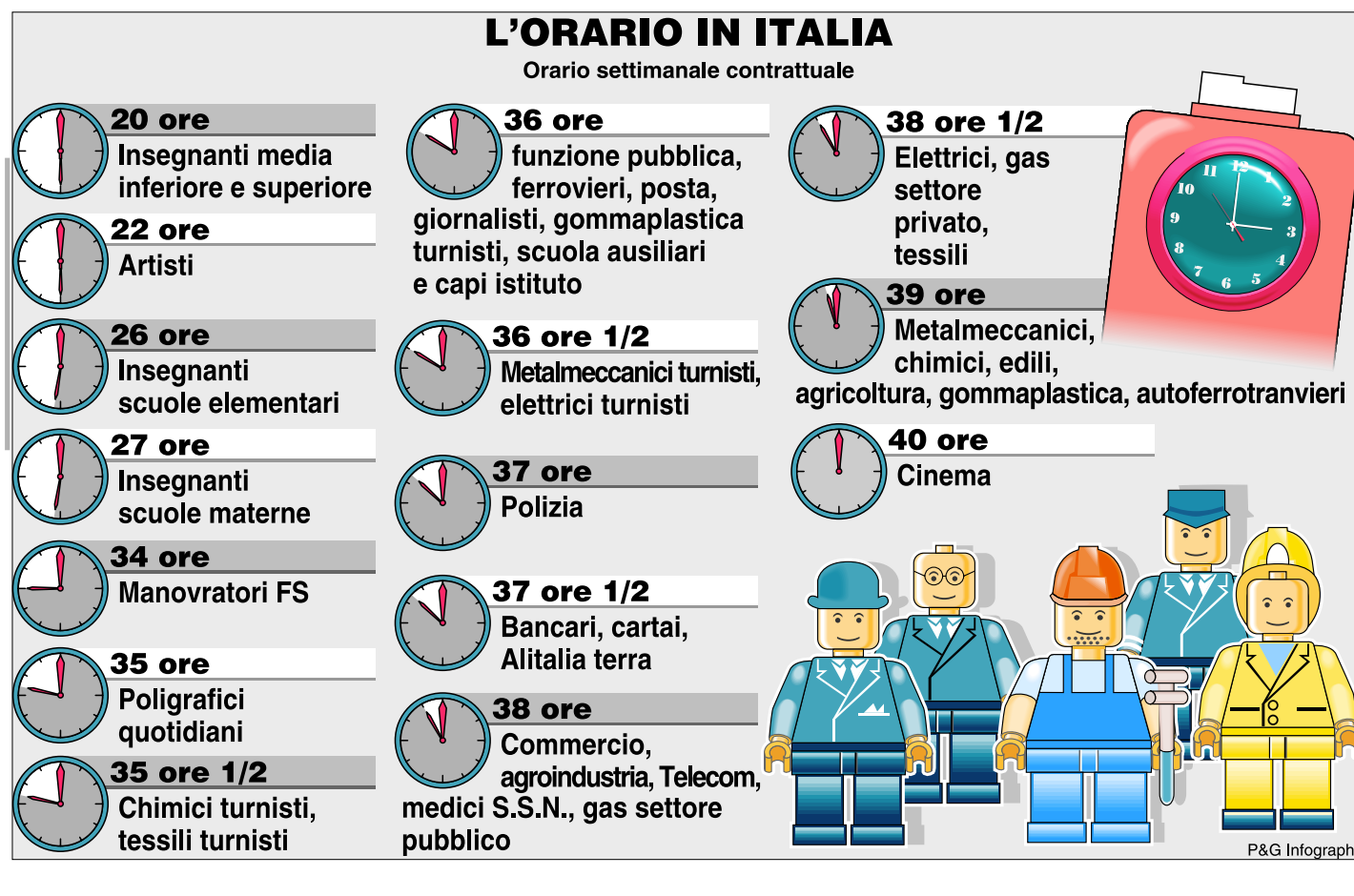
ROMA Neanche Massimo D'Alema è «lieto» che per approvare il decreto sugli straordinari alla Camera si sia dovuto ricorrere alla fiducia. Scherzando, ma neanche tanto, dice che è stata una necessità perché «i parlamentari del Polo facevano gli... straordinari per impedire l'approvazione di un decreto atteso dalle parti sociali». E prevedendo che il comportamento dell'opposizione, quello che il presidente del consiglio chiama «assurdo ostruzionismo», si ripeterà, si ripeterà anche la fiducia al Senato.

Da oggi, infatti il decreto che ieri ha ottenuto la fiducia dai parlamentari con 319 sì, 163 no e un astenuto passa al Senato. «Obiettivo fondamentale è il varo del decreto legge entro domani (oggi per chi legge, ndr.) - ha precisato il sottosegretario al Lavoro, Luigi Viviani - è chiaro che il governo valuterà la situazione che si verrà a determinare in commissione». E a fine giornata, valutando il fatto che gli emendamenti presentati in commissione al Senato sono all'incirca un centinaio, la decisione sul calendario di oggi. Discussione generale dalle 10 a mezzogiorno e poi anche palazzo Madama si misurerà con la fiducia.

Il testo licenziato ieri alla Camera lascia a 45 ore la soglia oltre la quale vige l'obbligo della comunicazione del ricorso agli straordinari e fissa a 250 ore annue e a 80 trimestrali il tetto massimo delle ore. Il provvedimento è più vicino a quanto chiesto dalle imprese e auspicato dai sindacati che si erano visti modificare da 48 a 45 ore il limite oltre il quale diventa obbligatoria la comunicazione, limite fissato da un accordo tra le parti. Viene eliminata la parte (introdotta al Senato) secondo la quale si affidava alla Direzione provinciale del lavoro l'obbligo di formulare se necessario «opportune disposizioni» in presenza del superamento delle 45 ore.

Al termine della discussione di ieri, avvenuta in un'aula semi-vuota visto che non più di una trentina di deputati si sono alternati durante il voto, maggioranza e opposizione hanno commentato il risultato. I primi, che pure avrebbero voluto non arrivare a questa conclusione, ne hanno spiegato la necessità per l'ostruzionismo dell'opposizione. I secondi considerando la fiducia un'espropriazione del Parlamento, hanno voluto segnalare i «risultati» del loro comportamento senza il quale il testo sarebbe stato un vero e proprio «schiaffo» alla concertazione.

Fe. Al.



**L'INTERVISTA**

### Cordoni, Ds: «Sulle 35 ore togliere la data del 2001»

FERNANDA ALVARO

ROMA Lo scoglio straordinari è appena stato aggirato e già si pensa al futuro. Immediato e fitto di nubi. La battaglia a colpi di ostruzionismo e fiducia sulle 250 ore annuali straordinario non è altro che la premessa per il prossimo e rovente dibattito sulla riduzione d'orario, sulle famose 35 ore. Elena Cordoni, capogruppo dei Ds alla commissione Lavoro della Camera, reduce dalla fiducia, si prepara per giovedì prossimo. Perché se tra una settimana si comincia col disegno di legge Prodi, e con le proposte dei vari partiti, se tra una settimana si comincia con l'intenzione di finire, bisogna sbloccare una discussione ferma su veti incrociati. «La mia opinione è che bisogna togliere la scadenza fissa per legge. La data serve per dare certezza al provvedimento, ma dobbiamo affidare questo compito alle parti sociali».

Questa settimana di passione sul decreto degli straordinari non premette nulla di buono?

«No, non è stato facile, ma voglio sottolineare il carattere transitorio del provvedimento sugli

«Bisogna aiutare i comportamenti delle parti. Quella scadenza crea difficoltà»



zia giovedì prossimo è utile e importante. La politica della riduzione dell'orario di lavoro può servire, per la sua parte, anche a determinare nuove occasioni di lavoro. Ma non solo, serve per ridisegnare la qualità della vita delle persone. È una, non l'unica, delle politiche necessarie per rilanciare l'occupazione».

Le opinioni su questo sono diverse. Come si fa a creare occupazione riducendo l'orario?

«Ci vuole una volontà politica che sposti quest'obiettivo. D'Alema nel suo discorso alle camere lo ha ribadito. Poi ci vuole una gestione quotidiana altrettanto coerente. Per il passato devo dire che la gestione è stata fallimentare. La legge 196 del 1997 che già prevedeva 800 miliardi per incentivare la riduzione d'orario non è stata completata con i decreti applicativi. Questa volta se vogliamo fare sul serio dobbiamo stanziare risorse più consistenti. Risorse che devono servire sia per la riduzione dell'orario che come incentivi legati

all'aumento dell'occupazione. In Finanziaria sono stati messi 250 miliardi in più, questo è già un segnale, ma dobbiamo trovarne altri. Non dico domani, perché non si fanno in un giorno queste cose. Noi però dobbiamo incentivare i comportamenti delle parti».

Le parti però non sembrano entusiaste di questo disegno di legge.

«Per poter raggiungere questi obiettivi è necessario sgombrare dal tavolo un punto che è quello su cui si sono trovate le maggiori difficoltà e le maggiori opposizioni. Ovvero quello della scadenza fissa per legge com'è nella proposta del governo Prodi. Non perché non creda che serva una data. Una data serve per dare certezza del raggiungimento dell'obiettivo, ma credo che noi dobbiamo affidare questo compito alle parti sociali. Dobbiamo avere fiducia che sindacati e datori di lavoro possano da soli trascurare questo obiettivo».

Adesso dunque al 2001? E quali sono gli umori della maggioranza su questa ipotesi?

«È una mia opinione personale. Ho avuto però degli scambi e trovo, almeno a livello di discussione, una disponibilità a valutarla».

**PUBBLICO IMPIEGO**

### Elezioni delle Rsu Oggi i risultati

ROMA Con una partecipazione al voto che dovrebbe superare il 70% negli enti locali, sanità e università si sono chiuse ieri le urne per le elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) nel pubblico impiego. Già oggi dovrebbero essere diffusi i primi dati sulle preferenze di una consultazione che ha coinvolto quasi due milioni di lavoratori pubblici. L'appuntamento è davvero molto importante, perché per la prima volta si potrà conoscere la reale rappresentanza delle varie sigle sindacali (circa cento quelle che hanno presentato candidati) attraverso una consultazione che ha coinvolto tutti i lavoratori e non solo gli iscritti ai sindacati. Il quorum - afferma in una nota la Fp-Cgil - è stato raggiunto in tutte le grandi città a partire dal Co-

mune di Roma e nei grandi ospedali come il Policlinico di Roma e il Niguarda di Milano. Ancora mancano i dati definitivi sull'affluenza in tutti i distretti, anche perché alcuni seggi chiudono in serata.

I sindacati ricordano che i sondaggi diffusi prima dell'apertura delle urne sono «arbitrari» ma la polemica tra confederati e autonomi è aperta. Cgil, Cisl e Uil sono convinte di vincere e ritengono che i sindacati autonomi manterranno le posizioni attuali. I sindacati autonomi, che si sono raggruppati in un'unica sigla, la Csa, lamentano la dimensione di alcuni collegi che li penalizzerebbe ma si dicono certi di intercettare una larga fetta del voto di protesta. Oggi i risultati, comprensibilmente attesi.

### «Sulla Uil avete scritto cose false»

Ho letto con sorpresa e motivata indignazione l'articolo pubblicato a pag. 17 de «l'Unità» di oggi 25 novembre. Dal titolo ho anche appreso che dai primi «sondaggi» emerge «la grande flessione della Uil» nelle elezioni delle Rsu nei settori pubblici. Non conosco questi sondaggi «riservati» che circolano nelle sedi sindacali e francamente dubito che esistano. Debbo però prendere atto del vostro articolo, e quindi delle due «una: o «l'Unità» usa il pretesto dei sondaggi inesistenti per influenzare il voto che ancora oggi si deve esprimere; oppure ha dato notizia di un fatto esistente di cui sono autori Cgil e Cisl, ed in questo caso, essendo noti alla stampa, sono certo lei non avrà problemi a fare conoscere anche a noi questi sondaggi. Resta naturalmente la terza ipotesi che considero la più attendibile: che cioè il giornalista Angelo Faccinotto abbia interpretato fedelmente il ruolo politico che «l'Unità» deve assolvere, ed abbia scritto un articolo presentando i vostri desideri come se fossero fatti prossimi venturi. In questo caso è chiaro che nel vostro Dna politico c'è ancora una forte componente di faziosità nel modo di intendere l'uso dell'informazione, e quindi anche i vari cambiamenti di sigla (Pci-Pds-Ds), che per me sono stati il segno di una evoluzione politica, per voi sono soltanto elementi estetici che non intaccano le cellule storiche del settarismo di sinistra. In ogni caso da domani sapremo la verità sul voto, mentre è già accertato il falso che avete pubblicato sulla presunta difficoltà della Uil a presentare le liste dei candidati. Nel sindacato, il successo o l'insuccesso si misurano nel rapporto tra voti ed iscritti: se una sigla prende meno voti perde, se prende più voti vince; e quanto più saranno i voti in aumento rispetto agli iscritti tanto più forte sarà la vittoria. Nelle valutazioni sindacali non ci possono essere molte verità: la matematica sarà l'unica verità accettabile, il resto è propaganda. Dr. Gambescia, la Uil è composta e diretta da persone serie e corrette, e perciò le anticipo che se i risultati saranno quelli pronosticati su «l'Unità», a nome dei militanti e dirigenti Uil sono pronto a chiedere scusa pubblica a lei, ai giornalisti de «l'Unità» ed ai suoi lettori. Se viceversa la Uil non perderà, ma avrà un buono o un grande successo, mi attendendo che «l'Unità» pubblichi in prima pagina le scuse del giornale alla Uil e le necessarie critiche ai sondaggi sindacali che solo il giornalista conosce. Io manterrò la parola. Se lei ignorerà l'obbligo politico e morale verso la Uil, non protesterò e mi limiterò a prenderne atto: con tristezza per la correttezza dell'informazione e senza sorpresa sul piano politico. Cordiali saluti.

Pietro Larizza

## Patto sociale, vigilia degli equivoci con i sindacati

### La Cisl all'incontro di oggi manda i «tecnici». Ieri sera riunione con Bassolino

#### Da Bruxelles ok agli sgravi per il Sud

■ Sigillo ufficiale della Commissione europea, ieri a Bruxelles, agli sgravi contributivi per il Mezzogiorno nel triennio 1999-2001, inseriti dal Governo nella Finanziaria. Le industrie nel Sud potranno contare su 1.700 miliardi di lire in aggiunta agli incentivi già in vigore dal primo dicembre 1997, per cui erano stati stanziati altri 2.000 miliardi. L'obiettivo: evitare una perdita di circa 30.000 posti di lavoro l'anno in Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

ROMA C'è chi parla di luna di miele finita, c'è chi dice che si aprono continuamente nuovi fronti e non ci si concentra su nessuno, c'è chi dice che c'era bisogno di politica e non più di tecnici.

Fatto sta che oggi alle 10 al ministero del Lavoro dove si riprende a discutere di Patto sociale non ci saranno né ministri, né segretari generali e anzi la Cisl non manda neanche i segretari confederali. Il governo fa presiedere la riunione da tre suoi prestigiosi consiglieri: Nicola Rossi (consigliere economico di D'Alema) e Massimo D'Antona e Michele Magno (rispettivamente consiglieri giuridico e politico di Bassolino), la Cgil ci manda i suoi segretari confederali Casadio, Cerfeda e Ranieri, la Uil i suoi Pirani e Musi e la Cisl: «Noi ci mandiamo i tecnici». Polemica la Cisl nei confronti del Governo, nei confronti del ministro

**CONFRONTO AL LAVORO**  
Per il governo presenti Nicola Rossi e Massimo Magno e Massimo D'Antona



del Lavoro? Se così è a rappresentarla è Natale Forlani e non Sergio D'Antoni che oggi proprio col ministro Bassolino sarà a Napoli per un incontro organizzato dalla commissione Antimafia. «Non siamo offesi - spiega Forlani - ci siamo soltanto adeguati ai passi rallentati del Governo. Non possiamo affrontare argomenti come i livelli contrattuali o gli sgravi contributivi per i prossimi cinque an-

ni con i prestigiosi consulenti del Governo. Se è un incontro tecnico e non politico i nostri tecnici sanno svolgere magnificamente il loro compito». Nessuna polemica in casa Cgil e Uil anche se crescono i malumori.

A fugare ogni dubbio sulle intenzioni e sulla volontà di stringere davvero e firmare il nuovo Patto entro Natale è il ministro Bassolino che reduce da un'incandescente

giornata sul tema straordinari annuncia un calendario di incontri cominciato già ieri sera alle 20,30 con un vertice al ministero con Cgil, Cisl (che questa volta ha schierato il segretario confederale Cocilovo) e Uil per fare il punto sulla Finanziaria e il collegato. «Ci aspettiamo che ci venga ben illustrato il pacchetto lavoro - dice Casadio, Cgil - e soprattutto un'agenda che dia certezza a questioni aperte da mesi». Confermando gli appuntamenti di oggi e domani sulle politiche per lo sviluppo, l'occupazione, la formazione e la ricerca il ministro spiega che subito dopo partirà il confronto tecnico sugli assetti contrattuali. La prossima settimana, infine, i ministri Bassolino, Berlinguer, Bersani, Piazza (Funzione Pubblica) e Zecchino (Università) si incontreranno con le parti sociali sulla formazione.

Fe. Al.





IN  
PRIMO  
PIANO

◆ La decisione definitiva sulla consegna ai giudici di Madrid sarà presa nei prossimi giorni dal ministro dell'Interno

◆ In un aeroporto nei dintorni di Londra era già pronto l'aereo con cui il generale contava di rientrare, libero, a Santiago

◆ Timori per possibili ritorsioni Nella capitale aggrediti gli uomini d'una troupe televisiva della BBC

# I Lord: niente immunità per Pinochet

## Il verdetto spiana la strada alla estradizione dell'ex dittatore cileno

NOSTRO SERVIZIO  
ALFIO BERNABEI

LONDRA Nessuna immunità diplomatica per Augusto Pinochet. Lo hanno deciso i Lords con un verdetto destinato ad avere conseguenze internazionali sia di carattere legale che politico. L'ex dittatore cileno per ora resta dunque a Londra sorvegliato da Scotland Yard e rischia davvero, a questo punto, di essere estradato verso la Spagna dove lo vogliono processare come responsabile della morte di 3.178 persone. Toccherà al ministro degli Interni Jack Straw di decidere se consentire o meno alla richiesta di estradizione verso Madrid.

L'ex dittatore non s'aspettava che i Lords, così conservatori, gli votassero contro. Tant'è che in attesa del verdetto aveva dato l'ordine al pilota del suo aereo parcheggiato da un mese nella base di Brize Norton, vicino ad Oxford, di tenersi pronto per il decollo. Pensava di potersi mettere a bordo, stappare una bottiglia per festeggiare il suo 83 compleanno (che cadeva proprio ieri) e chiudere l'umiliante capitolo del suo arresto in Inghilterra. Invece le cose sono andate diversamente, tanto che tra una settimana dovrà varcare la soglia del tribunale londinese di Bow Street dove ci sarà un primo esame della richiesta di estradizione spagnola.

Anche se espresso coi toni soffocati dei Lords bardati di parrucche ed emellino, quello emesso ieri è un verdetto esplosivo. Nella loro capacità di agire in funzione di corte suprema, i cinque Lords-giudici hanno deciso - tre contro due - che il dittatore non gode di alcuna immunità giudiziaria. La sentenza ha capovolto quella pronunciata il 28 ottobre scorso da tre giudici dell'Alta Corte londinese secondo i quali Pinochet godeva di immunità come ex capo di uno «stato sovrano», il Cile. Il verdetto dei Lords è stato trasmesso in diretta dalle principali reti televisive inglesi che alle due e un quarto di ieri pomeriggio hanno interrotto i normali programmi per collegarsi con l'aula di Westminster.

C'era enorme attesa sia negli ambienti legali che in quelli politici. Molti esperti hanno parlato di un caso senza precedenti che avrà profonde implicazioni per il futuro, con un ampliamento del potere giudiziario in senso transnazionale nel quadro del rispetto dei diritti umani.

La prima reazione è venuta dalle centinaia di dimostranti, molti



Paul Hackett/Reuters



Antonio Scorza/Ansa-Epa-Afp

Una donna di Santiago del Cile, sostenitrice di Pinochet, si disperava per la non concessa immunità diplomatica all'ex dittatore. In alto un cileno, a Londra, esulta dopo la decisione della Corte britannica. In basso numerose persone festanti sono scese in piazza a Madrid

di estrazione cilena e segnati dall'esilio, che si erano piazzati davanti al parlamento con dei cartelli che chiedevano giustizia. È scoppiato un urlo di gioia. La tensione accumulata nelle ultime set-

timate si è sciolta in lacrime e abbracci. Molti dei dimostranti s'erano accampati davanti alle ringhiere di Westminster fin dalla sera prima, dopo una marcia con delle candele accese per ricordare

le vittime della dittatura. Avevano cantato le canzoni di Victor Jara, scandito gli slogan che hanno fatto storia come «El pueblo unido jamás será vencido».

Il verdetto dei Lords significa che tra una settimana Pinochet verrà chiamato davanti al tribunale di Bow Street dove un giudice ascolterà la richiesta della sua estradizione verso la Spagna. Allo stesso tempo il ministro Straw, alla luce del parere dei Lord, che normalmente viene rispettato dal governo, e su consiglio di esperti che esamineranno il contenuto della richiesta dei giudici spagnoli, dovrà pronunciarsi a favore o contro l'estradizione. Oltre la Spagna, anche Francia, Svizzera e Belgio hanno chiesto la consegna del dittatore.

Per giungere alle loro conclusioni, i Lords-giudici hanno trascorso sei giorni ad esaminare le testimonianze di dozzine di cileni giunti a Londra per raccontare casi di maltrattamento, tortura e uccisioni di parenti o amici. La stessa Isabel Allende, figlia dell'ex presidente morto durante il colpo di stato militare dell'11 settembre del 1973 è venuta a Londra per dimostrare che la morte di Allende era stata auspiciata dal generale nei momenti prima del bombardamento del Palazzo della Moneda, che fu compiuto, tra l'altro, con aerei di

fabbricazione britannica. Pinochet era venuto diverse volte in Inghilterra durante il governo dell'ex premier Margaret Thatcher, la quale gli era rinoscente per l'assistenza data ai servizi segreti inglesi nella guerra delle Falklands. Più volte i due avevano preso il tè assieme. Non a caso, infatti, ieri l'ex lady di ferro ha ribadito che l'arresto di Pinochet è ingiusto. Era stato nella convinzione di godere tale immunità che all'inizio dello scorso ottobre Pinochet era tornato in Inghilterra per sottoporsi ad un intervento chirurgico. A sorpresa, Scotland Yard aveva accolto la richiesta del giudice Baltasar Gazon che chiedeva il suo arresto per l'uccisione di civili spagnoli durante la dittatura e per un'accusa più generale di genocidio. Fu arrestato all'alba mentre, riceveva una soffiata, stava per fuggire dalla clinica. I suoi legali fecero appello all'Alta Corte londinese che riconobbe al dittatore l'immunità diplomatica. Il suo stato d'arresto rimase però in vigore in attesa del risultato dell'appello presentato ai Lords dal pubblico ministero. C'è da aspettarsi, ora, un peggioramento dei rapporti anglo-cileni. Ieri una troupe della Bbc è stata attaccata a Santiago da sostenitori di Pinochet e il corrispondente gettato al suolo e preso a calci.

LE REAZIONI

ISABEL ALLENDE

### «Esistono principi e leggi. I dittatori non possono vincere»

Lord di Londra hanno «reso giustizia» a tutte le vittime della dittatura di Pinochet. A parlare a loro nome è Isabel Allende, deputata cilena e figlia del presidente Salvador Allende ucciso durante il golpe condotto nel 1973 dal generale Augusto Pinochet. «A nome di tutte le vittime, di tutti i loro familiari, di tutte le persone torturate, assassinate, scomparse fino ad oggi, di tutta la gente che ha veramente sofferto - ha detto Isabel Allende - voglio dire che la più grande rivendicazione che potevano ottenere era dimostrare che nel mondo esistono principi e che i dittatori non possono impunemente viaggiare e credere di essere al di sopra della legge». E la decisione presa ieri dai giudici della Camera dei Lord segnerà, secondo la deputata cilena, «un prima ed un dopo» nella storia dei diritti umani. Il caso Pinochet infatti ha «smosso tante coscienze e l'umanità ha reagito: nel suo insieme la comunità internazionale desidera che non ci sia impunità che la giustizia sia possibile e che i diritti umani siano universali e permanenti». Pablo Letelier, figlio del Orlando Letelier, il ministro degli Esteri di Allende ucciso a Washington nel 1976, ha espresso la sua fiducia che il Cile non reagisca in maniera spropositata alla decisione britannica. «Credo che bisogna rimanere tranquilli - ha detto - in momenti come questo che il si rafforzano le democrazie»



LIONEL JOSPIN

### «Nessun crimine impunito. Ora la giustizia volta pagina»

La decisione dei Lord «è una sorpresa, una gioia, una cattiva notizia per i dittatori», ha detto il primo ministro francese Lionel Jospin nella prima reazione a caldo, nei corridoi dell'Assemblea nazionale. «Ho l'impressione stasera che il cammino verso la giustizia internazionale, l'idea che nessun crimine potrà restare impunito, torna a progredire per una via un po' inattesa, ma così simbolica», ha concluso ricordando che anche la Francia ha richiesto Pinochet per processarlo. Che si tratti di «tempi duri per i dittatori» sono d'accordo i Verdi, secondo i quali i Lord «hanno dato il segnale tanto atteso da milioni di democratici nel mondo, che non esiste asilo per i dittatori». «Non si poteva sognare un modo migliore per festeggiare il cinquantenario della Dichiarazione dei diritti dell'uomo», aggiungono in un comunicato i Verdi, sottolineando che «bisogna ora che la giustizia vada fino in fondo al suo compito». Intanto da Ginevra il procuratore generale del cantone Bernard Bertsch ha espresso «grande soddisfazione» per la decisione della Camera dei Lord che ha negato l'immunità ad Augusto Pinochet. «Niente garantisce tuttavia che la procedura di estradizione segna il suo corso fino alle fine», ha detto il procuratore sottolineando che la decisione odiana riguarda l'arresto preventivo e non la ricevibilità dell'estradizione.



MARGARET THATCHER

### «È solo un vecchio malato. Rimettetelo in libertà presto...»

L'ex premier britannico Margaret Thatcher ha subito espresso tutto il suo dissenso nei confronti della sentenza con cui i cinque giudici lord hanno negato l'immunità ad Augusto Pinochet. La «signora di ferro», adesso membro della camera dei lord, ha chiesto che a dispetto del verdetto il «vecchio, fragile e malato» Pinochet sia rimesso in libertà «per ragioni umanitarie» e anche in nome degli «interessi nazionali di Gran Bretagna e Cile». La Thatcher aveva già preso nelle settimane scorse la difesa dell'ex dittatore cileno e ha fatto capire che spera in un intervento pro-Pinochet del governo Blair. «Il giudizio odierno dei Lord - ha rimarcato - rimette nelle mani del governo britannico la decisione su quanto succederà al senatore Pinochet». La sentenza, però, è stata accolta con un giubilo senza limiti dalle ex vittime della dittatura. Un portavoce del premier laburista Tony Blair ha espresso un «no comment» sul verdetto, mettendo in risalto solo che «è stato rispettato il normale corso giudiziario». Una folla di spettatori, assiepati nella galleria sovrastante la Camera dei Lord dove hanno reagito con esclamazioni di attonito stupore. Fuori, davanti al Parlamento britannico, tappi di champagne sono volati in aria tra canti di «È arrivato il momento di pagare per i tuoi reati».



# A Madrid esplode la festa in piazza

## Canti e balli alla Puerta del Sol: «El pueblo unido jamás será vencido»

DALL'INVIATO

ROSANNA LAMPUGNANI

MADRID Siete spagnoli? «Non abbiamo patria». José Luis García è con altre migliaia di persone alla Puerta del Sol, a Madrid. Sulla giacca il distintivo: «Castigo a los genocidas», firmato Associazione contro la tortura. Che non ha confini, non ha patria. Spagnoli, cileni, argentini è tutto il pomeriggio e la sera che cantano, gridano lo slogan di sempre: el pueblo unido jamás será vencido. Bevono passandosi bottiglie di spumante delle Asturie, si abbracciano e ridono, ridono ridono, perché «sta per finire l'abitudine di uccidere». L'emozione è grande come un fiume ed è riversata nelle radio di tutta la Spagna da quando, intorno alle 3 di ieri pomeriggio, è arrivata la notizia che Pinochet sarà estradato dall'Inghilterra. Così microfoni aperti per gli ascoltatori, ininterrottamente, mentre centinaia di telefonate si sono intrecciate tra la Spagna, l'Italia, la Francia e il

Cile. Da oggi si volta pagina per i parenti dei desaparecidos, dei torturati e ammazzati dal dittatore cileno e dunque «Gb ok, Pinochet ko», come riportava un cartello tra i tanti di Puerta del Sol. L'associazione argentina e il Partito umanista, le madri di plaza de Mayo con lo striscione «il sangue versato non sarà negoziato», la Commissione di appoggio per il giudice di Pinochet e il Movimento contro l'intolleranza. Ieri sera c'era di tutto in piazza. Anche le foto di Allende, che «si sente, si sente està presente». Mentre Madrid festeggia, mentre da una piazza all'altra si sentiva inneggiare al giudice Baltasar Garzon, il trionfatore silenzioso di questa giornata e che l'ha resa possibile chiedendo l'estradizione del dit-

tatore il 3 novembre scorso - «el pueblo esta contigo» - alla Moncloa la notizia arrivata da Londra è stata accolta con imbarazzo dal governo di José María Aznar. Il quale fino all'ultimo aveva sperato di non trovarsi in questa situazione. Perché si avvicina il giorno che Pinochet sarà giudicato dal Tribunale nazionale spagnolo. Ma sotto l'ondata d'urto dell'emozione popolare, Aznar ha dovuto dichiarare: «La Spagna rispetterà la giustizia. Sia quale sia la sentenza, il governo spagnolo si adeguerà perché ha sempre detto che si tratta di un problema che spetta alla giustizia». Il portavoce del governo spagnolo, Piqué, ha anche aggiunto che «non c'è alcun motivo perché qualche spagnolo possa temere o essere inquieto in Cile». Ma queste dichiarazioni non sono state sufficienti e infatti il capo della commissione esteri del Psoe, Estrella, ha chiesto che Aznar chiarisca «le sue posizioni su Pinochet. Il Partito popolare



Denis Doyle/Ap

non deve dimenticarsi che fra le sue fila e fra i suoi elettori c'è gente che simpatizza per Pinochet e che fra gli amici di amici c'è gente che è stata implicata con la dittatura di Pinochet, come nel caso dei soci della società elettrica Endesa, in Cile».

Ma queste polemiche appartengono al giorno dopo - cioè oggi, giornata in cui il premier Aznar incontrerà il collega italiano Massimo D'Alema. Ieri la festa al rullo di tamburi è andata avan-

ti fino a tardi perché i madrileni non hanno voluto mancare ad un appuntamento storico, ad un evento di enorme importanza, che apre un nuovo capitolo nella battaglia che da decenni viene portata avanti da Amnesty internazionale e da altre associazioni umanitarie contro i responsabili di genocidi e di crimini contro l'umanità. «È insieme una vittoria dell'Europa grazie al grande coraggio dimostrato dalla Spagna», ha commentato uno degli

avvocati delle 3500 vittime cilene, José Luis Galan. Ma l'estradizione non avverrà in tempi rapidi. Da ieri Garzon può interrogare Pinochet in qualsiasi momento, perché è poco probabile che il 2 dicembre il ministro degli Interni britannico bocci la richiesta di estradizione dopo il sì del tribunale. Il via al procedimento partirà da quel momento in poi, ha spiegato a Madrid Enrique Santiago, principale avvocato delle vittime. L'iter giudiziario si

svolgerà in due fasi: una istruttoria e una interrogatoria. In caso di condanna da parte del Tribunale spagnolo Pinochet non andrà in prigione, perché non è previsto dalla legge spagnola per chi ha più di 70 anni. E comunque è probabile che quando giungerà in Spagna il giudice Garzon decida che il dittatore cileno, accusato di genocidio, terrorismo e torture, venga detenuto in una clinica e non in prigione. La storia politica di Pinochet è finita.



◆ *L'ex questore di Milano sarà interrogato nel carcere militare di Forte Boccea «Sono sereno, chiarirò la mia posizione»*

◆ *Solo ieri il ministero ha chiesto a Antonacci di non ripresentarsi al suo posto di vicario ai vertici della Questura di La Spezia*

◆ *Sgarbi: «Forleo non è affatto un pistolero Il suo comportamento si può criticare ma come eccesso di legittima difesa»*

IN  
PRIMO  
PIANO

# Indagati, reiconfessi e ancora in servizio

## Oggi Forleo davanti ai giudici, nessuna sospensione per Antonacci e Oliva

A. CIPRIANI G. SGHERRI

ROMA Chi sta in galera e chi no. Secondo i loro avvocati, Pasquale Filomena e di Emanuele Carbone, agenti di punta della famigerata questura di Brindisi, sarebbero in carcere per «non parlare». In genere i magistrati sbattono le persone dentro per fare una pressione psicologica tale da convincerle a collaborare. Stavolta no. I due vorrebbero parlare troppo - dicono i legali - , allargando a più categorie quello che viene definito il «castello accusatorio». C'è però anche chi sta fuori.

«Il dottore non è ancora in sede, arriverà alle 17 e 30», il dottore in questione è Pietro Antonacci, l'uomo che sparava con l'M12 e sedeva al fianco del questore Francesco Forleo, sul famigerato elicottero lanciato all'inseguimento mortale di Vito Ferrarese. Però mentre Forleo è chiuso in carcere a Forte Boccea, Antonacci è ancora in servizio, come se nulla fosse accaduto. E ancora in servizio, cosa assai strana, è anche un altro dei protagonisti in negativo (almeno secondo l'atto d'accusa della magistratura di Lecce) di quella vicenda, Giorgio Oliva, anche lui sparatore confesso di quella notte, che lavora all'ufficio stranieri di Lecce, in attesa di spostarsi al commissariato di Otranto.

Alla terza telefonata un funzionario della quattura spezzina spiega: «Il dottor Antonacci non è stato sospeso dal servizio, non è attualmente a La Spezia e non è raggiungibile». Fine della conversazione. Cioè? Semplice. Solo ieri dal ministero hanno chiesto ad Antonacci di non ripresentarsi al suo posto di questore vicario. Difficile comminare sanzioni disciplinari (funzione tipica dei vicari) dopo aver confessato il «depistaggio» ai magistrati di Lecce in data 16 novembre 1998, qualche giorno fa. Qualche giorno dopo la pioggia di confessioni degli altri uomini della questura di Brindisi, iniziata in ottobre e terminata con l'atto d'accusa di Giorgio Oliva, il vice della Mobile che in primo momento, su consiglio di Antonacci, si era preso la responsabilità dello sparare mortale. Sparò tra gli spari, c'è da dire, visto che anche

LA POLEMICA

### Csm, il caso divide «laici» e togati

ROMA È polemica al Csm sulla richiesta dei «laici» del Polo di aprire un fascicolo sul caso Forleo e sulle critiche rivolte dal consigliere dei Ds Gianni Di Cagno al gip di Lecce. Nello Rossi «togato» di Magistratura democratica prende le distanze da entrambe le posizioni e accusa i colleghi di essere caduti nella «facile tentazione di schierarsi pro o contro i magistrati precedenti a seconda della collocazione politica dei

personaggi coinvolti in indagini giudiziarie». «Il tribunale della libertà - sottolinea - si pronuncerà nel giro di pochi giorni e in quell'occasione le carte delle indagini riguardanti il questore di Milano diverranno in larga misura pubbliche.

«È troppo chiedere ai colleghi eletti dal Parlamento di attendere sino a quel momento prima di pronunciarsi? È troppo ricordare che il Csm si esprime solo dopo aver acquisito un'adeguata conoscenza dei fatti e non sulla base di indiscrezioni giornalistiche?

«Sulle dichiarazioni alla stampa del gip di Lecce, Gianfranco Gilardi, anch'egli di Md, afferma che «è possibile siano state fatte per chiarire le posizioni processuali»; tuttavia, avverte, «sarebbe sempre opportuno che un ma-

gistrato non si sentisse sempre investito della necessità di intervenire, perché parlano i suoi atti».

Il riferimento a precedenti deliberazioni del Csm è rivolto in particolare alla risoluzione approvata nel '94 dopo le polemiche seguite all'avviso di garanzia a Silvio Berlusconi, e con la quale l'organo di autogoverno alla presenza del capo dello Stato affermò come proprio «dovere istituzionale» la tutela dei magistrati colpiti da «denigrazioni diffamatorie».

E tra gli interventi più recenti a difesa delle «toghe» da attacchi al loro operato, i consiglieri del Polo ricordano quello a tutela della procura di Palermo Giancarlo Caselli quando fu criticata per il suicidio del procuratore presso la pretura di Cagliari Lombardini.

REAZIONI

### «Napolitano non sapeva» I ds replicano al Polo

ROMA Non si placa la polemica sulla vicenda del questore Francesco Forleo. Il Polo non abbassa il tiro e punta il dito contro l'ex ministro degli Interni, Giorgio Napolitano che «non poteva non sapere». Ma ieri il gruppo Ds-Ulivo, alla Camera, è sceso in campo per far quadrato intorno all'ex ministro. «Totalmente infondate», dicono i Ds, le affermazioni degli esponenti.

«Il ministro Napolitano - si legge nella nota - non disponeva di alcuna informazione su fatti verificatisi quasi un anno prima dell'assunzione da parte sua di quell'incarico di governo e in merito ai quali la procura della repubblica di Brindisi aveva in breve tempo chiuso l'indagine archiviando il procedimento. Ovviamente, se fosse stata diversa allora la conclusione dell'indagine giudiziaria, sarebbero state tratte dal ministro dell'epoca le inevitabili conseguenze nei confronti del questore di Brindisi, ben prima che egli potesse essere destinato ad altre sedi come si è fatto negli anni successivi». Dunque, nessuno riferì al ministro quello che era accaduto quella notte del 1995 a Brindisi. Nessuno riferì dell'indagine archiviata e di quella che invece ha portato Forleo in carcere. I Ds aggiungono che la decisione di destinare il questore Forleo a Milano, fu presa sulla base «dei titoli professionali e di anzianità e reggono a qualsiasi obbiettivo confronto». Precisioni che non sembrano convincere il Polo. «Dovevamo attendere l'arresto dell'ex questore di Milano Francesco Forleo per rivedere il risveglio dell'anima garantista della sinistra...», dice Paolo Romani, coordinatore per la Lombardia di Forza Italia. Il quale osserva: «Come è possibile che Napolitano, in carica sino a poche settimane fa, non sapesse nulla di questa grave vicenda? O forse qualcosa sapeva ma si è tentato fino all'ultimo una difesa politica

dell'imputato anche a costo di mettere in grave imbarazzo l'intero corpo della Polizia di Milano». Smorza i toni della polemica Mario Tassone, vice segretario dell'Udr, che esprime l'auspicio che la magistratura faccia «piena chiarezza» sulla vicenda ed inviti a non usare questa vicenda per «strumentalizzare e quindi delegittimare» le forze dell'ordine.

Maurizio Gasparri, An, nel 1994 sottosegretario all'Interno, con Roberto Maroni ministro dà la sua versione: «Vi furono pressioni pesantissime del Pds affinché Forleo fosse mandato alla guida della questura di Brindisi». E aggiunge di aver fatto presente all'allora ministro «che quella nomina poteva risultare inopportuna», perché Forleo è originario di Brindisi e «destinare, al rientro dell'esperienza parlamentare un questore nella città dove poteva avere interessi e legami familiari era scelta più che discutibile. Invece - aggiunge - fu destinato effettivamente a Brindisi poiché vi furono pesantissime pressioni del Pds a tale proposito, che evidentemente i vertici del ministero dell'Interno non ritennero di respingere ma, per quieto vivere, accolsero». È lo stesso Roberto Maroni a replicare: «E vero, Gasparri mi scongiurò di nominare Forleo questore di Brindisi. Ma la sua era una valutazione squisitamente politica: non si volevano nomine del Pds in Puglia. Nessuna pressione, invece, giunse dalla Quercia: tutte le nomine di questori e prefetti, quando ero alla guida del Viminale, le ho fatte senza pressioni». L'ultimo affondo tocca a Gustavo Selva, presidente dei deputati di An: «Dopo i fatti di Brindisi, che erano ben conosciuti dal governo, e in presenza di un procedimento non ancora concluso, come è stato possibile al ministro Napolitano nominare Forleo capo della più importante questura d'Italia?».



Francesco Forleo, a sinistra, questore e Giorgio Oliva capo della Squadra Mobile di Brindisi nel 1995

Cito/Ap

dalla ricostruzione che emerge dalle loro confessioni davanti ai magistrati, viene fuori che fu una guerra vera, combattuta da un equipaggio di uomini della polizia a bordo di un elicottero contro uno scafo di contrabbandieri. Che secondo alcuni spararono, secondo altri no. E alla fine rimase steso a terra, morto con un colpo in te-

sta, Vito Ferrarese. Ma che poi, su iniziativa di Antonacci, mentre Forleo stava accompagnando Ferrarese agonizzante all'ospedale, Emanuele Carbone e il «Rambo brindisino», Pasquale Filomena, organizzavano la messinscena della mitraglietta per dimostrare che lo scafo aveva sparato e che, durante l'inseguimento gli uomini

della questura avevano risposto al fuoco.

Leggendo le carte processuali si nota, poi, che i giudizi espressi dal giudice Pietro Baffa, assai duri a dire il vero, non fanno particolare distinzione tra Forleo e gli altri. Per esempio uno dei testimoni, Mario Greco racconta di aver saputo che sull'elicottero «erano tutti impaz-

ziti». Oliva così dichiara: io sparai tre colpi poi passai l'arma a Forleo; Antonacci sparava con l'M12 e con un'altra arma lunga, sottolineando come Forleo agisse con una certa calma, mentre Antonacci appariva molto infervorato. Antonacci, quindi, si è presentato davanti al magistrato confessando: fu Forleo a tirare la bomba mano Scm, poi tutti insieme, Oliva, lo stesso Antonacci e Forleo, spararono per timore che dallo scafo sparassero. Una confessione, sì. Ma un po' dissimile da quanto dichiarato da Franco Vacca: «Appresi da Pizza Cosimo e da Scarfone Francesco che (...) il questore e il dottor Antonacci si comportarono da pazzi criminali in quanto scaricarono i caricatori degli M12 e gettarono alcune bombe credo Scm, che venivano passate manualmente al questore e ad Antonacci dallo Scarfone e dal Piz-za».

Capitoli di una storia inquietante. Secondo il giudice Baffa il peggiore sarebbe proprio Forleo e il magistrato non ne fa misteri, visto che scrive su di lui: «Si ritiene che tale connotazione di efferezza e assenza di alcun rispetto per l'altrui vita costituisca un dato altamente significativo nella interpretazione della personalità di Forleo». Quando si dice il rapporto tra psicologia e giustizia...

Comunque Francesco Forleo, visitato ieri a Forte Boccea da Vittorio Sgarbi, nonostante tutto si è dichiarato fiducioso. Oggi sarà interrogato e chiarirà - sostiene con fiducia - l'intera oscura vicenda.

L'INTERVISTA

## «Insegnavano a sparare sui fuggiaschi»

### A Brindisi un delegato del Siulp fu punito perché si ribellò

GIANNI CIPRIANI

ROMA «Tre anni fa me ne sono andato dalla polizia. È stato duro. Ma io volevo fare il poliziotto tra i poliziotti. E qui a Brindisi non era più possibile... capisca quello che voglio dire». Giuseppe Allegretti, 53 anni, adesso è un pensionato. Solo pochi anni fa era uno degli agenti più impegnati nel sindacato, come membro della segreteria provinciale del Siulp. Copia dell'Unità in tasca, Allegretti era in qualche modo finito «sotto osservazione» per non aver mai fatto mistero delle sue convinzioni politiche. Un comodo alibi per coloro che volevano delegittimare le sue denunce: «Un comunista». «Il clima era brutto. Andai via poco prima che si insediassero Forleo. Lo conoscevo benissimo fin dagli anni Settanta, quando facevamo i poliziotti in Liguria ed eravamo praticamente dei «carbonari». Lo incontrai: era arrivato da pochi giorni. Gli dissi: «Mi raccomandando, stai attento». Ovviamente non sono testimone della sua gestione. Quello che so è che c'era molta attesa per quanto avrebbe potuto fare, mentre nei mesi successivi ho percepito parecchia delusione».

È prima dell'arrivo di Forleo che

nella polizia di Brindisi si era radicato questo che i magistrati oggi descrivono come un vero e proprio gruppo di potere?

Certo. Frutto di una cultura da Rambo che qui ha radici lontane.

Cioè

Faccio un esempio. Un giorno, siamo alla fine degli anni Ottanta, partecipai da una lezione tecnica, nel corso della quale un docente mostrava filmati per spiegare come si doveva intervenire in caso di rapina. «Se all'arrivo della volante i banditi fuggono» - chiese - «cosa bisogna fare»? Sparare, fu risposto. E il docente non replicò. A quel punto mi infuriai: «Qui ci sono no colleghe con poca esperienza, come potete insegnare loro a sparare dietro un bandito in fuga. Che razza di poliziotti volete allevare»? Sa cosa accadde?

Cosa?

Che fu preparato un rapporto contro di me: avrei interrotto in maniera inurbana il tranquillo svolgimento della lezione. Non una parola su quello che insegnavo. Poi qualcuno si mise a distri-

buire volantini contro di me, chiedendo provvedimenti disciplinari. Non può immaginare chi fosse...?

Melodica lei

Pasquale Filomena. Proprio lui, l'ispettore al centro di tutte le inchieste. Era il segretario provinciale del Sapem e dava addosso.

Ma lei aveva mai sentito parlare di ritrovamenti pilotati; di persone incastrate con prove false?

Altroché

Qualche episodio? Intanto quello che mi raccontava l'ispettore Francesco Poci, che era in servizio in questura e ne sapeva più di me che ero alla Polmare. Come la mitraglietta ritrovata o fatta ritrovare nell'auto di un pregiudicato sospettato di aver realizzato un attentato contro la polizia.

E poi?

Tanti piccoli episodi. Ad esempio mi è stato raccontato che non molto tempo fa - io ero già in pensione - all'aeroporto di Brindisi sarebbe stato fermato un uomo arrivato con un volo da Milano, trovato in possesso di un quantitativo di droga. Qualcuno si sarebbe subito adoperato per aggiustare tutto. Quell'uomo non è stato arrestato.

Elacorruzione?

C'era e non solo nei modi che stanno emergendo adesso, cioè di colleghi al soldo dei boss.

In quale modo, allora?

Mazzette. Ma al nostro interno. Mi spiego meglio: secondo alcune voci, diciamo così, molte attività amministrative avvenivano secondo modalità curiose. Io ho sentito il racconto di una poliziotta che per essere trasferita da una sede lontana ad una vicina alla sua abitazione ha dovuto pagare 17 milioni.

Possibile?

Sì, perché il trasferimento avvenne, diciamo, in due «rate». Stando a quanto mi riferiva, esisteva un vero e proprio tariffario.

Chi avrebbe intascato i soldi?

Probabilmente chi poteva avere voce in capitolo.

Ma è possibile che voi abbiate assistito a tutte queste cose senza dire nulla?

Non è così. Alcuni personaggi noi li avevamo inquadriati da tempo. Non ci voleva molto a capire che alcuni colleghi avevano un tenore di vita molto più alto di quello che avrebbero potuto permettersi con il solo stipendio. Facevamo notare alcune cose. Abbiamo prodotto documenti per stimolare l'amministrazione ad esercitare un controllo più rigoroso. In assenza di prove non potevamo mica metterci ad accusare alcune persone di essere dei banditi. Ma quando è stato possibile segnalare qualcosa di concreto lo abbiamo fatto. Co-



Forleo davanti allo scafo su cui fu ucciso Vito Ferrarese nel 1995

me nel caso dello stabilimento balneare...

Cosa era successo?

Semplicemente che per molti anni era stato gestito da alcuni colleghi. A fine stagione gli incassi erano stati ridotti. Poi venne gestito da un nostro collega forse più scrupoloso, ed il risultato fu un utile di 45 milioni, finiti nelle casse dell'amministrazione. Quella disparità ci sembrò sospetta. Ela denunciammo. Ci fu una mezza rivolta contro di noi.

Perché?

C'erano situazioni cristallizzate, che andavano avanti da tempo. Evidentemente a molti colleghi andava bene così.

Rompevateliscate...

La storia dello stabilimento è marginale. Però è vero: gli ultimi tempi, prima di andarmene, avevo paura.

Dicosa?

Che incastrassero anche me. Sapevo che c'erano persone capaci di infilarmi una bustina di droga in macchina. Conoscevo alcuni metodi, come adesso sta emergendo dalle inchieste. E sapevo che c'era qualcuno che me l'aveva giurata. Sono stati brutti momenti. Anche da un punto di vista psicologico. Io volevo fare il poliziotto tra i poliziotti. Ma mi convinsi che a Brindisi non era possibile.

Si è pentito?

Mi è molto dispiaciuto andare via dalla polizia.

### «Berlusconi a giudizio», difesa insorge

Gli avvocati di Silvio Berlusconi insorgono alla notizia della nuova richiesta di rinvio a giudizio formulata dal pool mani pulite nei confronti del Cavaliere e di altri cinque imputati a proposito della vicenda della privatizzazione della Sme. Ieri mattina, il gip Alessandro Rossato ha comunicato ai difensori la notizia già diffusa dai giornali nel corso dell'udienza preliminare relativa al filone di indagine per la corruzione dei giudici romani, subito rinviata al 12 gennaio. «La prossima volta atterderò in edicola, non in un'aula giudiziaria», commenta ironicamente l'avvocato Amadio, che ieri si per protesta non ha partecipato all'udienza.

Il gip milanese ha aperto l'udienza, che è poi proseguita per gli altri filoni di inchiesta, rendendo anche noto ai legali degli imputati che il pm Gherardo Colombo e Ilda Boccassini hanno chiesto che per il filone Sme siano rinviati a giudizio Silvio Berlusconi, Cesare Previti, Attilio Pacifico, l'industriale Ferrero e gli ex giudici romani Filippo Verde e Renato Squillante. Il procedimento Sme potrebbe essere riunificato a quello principale il 12 gennaio. I pm hanno anche rinunciato alla riunione al procedimento principale del filone Imi-Sir. Anche su questo le difese si pronunceranno il 12 gennaio.





IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Il responsabile delle riforme: «Le regole vanno riscritte da tutti, ma la maggioranza non può sottrarsi alle sue responsabilità»**

◆ **Anche Veltroni rassicura l'opposizione Salvi: «Serve il più ampio consenso»**  
**Elia: «Si può agire prima della Consulta»**

◆ **Apprezzamento per l'avvio in Senato della discussione sulla legge elettorale**  
**Ma l'intesa resta ancora lontana**

## Ds e Ppi ad Amato: «Avanti senza nervosismi»

Il ministro: «Nessun contrasto con D'Alema». Il premier: «Apprezzo il suo lavoro»

ROMA «Amato, non perdere la pazienza e vai avanti». Verso sera, il popolare Soro sintetizza così il messaggio della maggioranza al ministro delle riforme. Amato si lamenta e teme di diventare il ministro del nulla, che presenta solo libri sulle riforme? Non c'è modo migliore per evitarlo, dicono lo stesso Soro e Cesare Salvi, dei Ds, che quello di lavorare per trovare una soluzione. Con un'avvertenza: le riforme bisogna farle dialogando con l'opposizione, ed è un errore anche solo dare l'impressione di voler fare per conto proprio. Avvertenza diretta anche all'opposizione, che grida al colpo di mano: l'idea di voler fare le riforme a colpi di maggioranza, dicono Ds e Ppi, non è mai stata nostra, ma del Polo che nel '94, a elezioni vinte, lo disse brutalmente.

Insomma, la fase è delicata. Sulle riforme c'è molto nervosismo, tante ipotesi, poche possibilità concrete di andare rapidamente a un'intesa. L'unica cosa certa è che da ora in avanti ci sono 30 giorni di tempo, prima della sentenza della Consulta sul referendum, in cui il confronto si farà più serrato. Eppure quella di ieri, nonostante i lamenti del Polo, è stata una giornata di chiarificazione. Anzi tutto il ministro e D'Alema hanno entrambi negato contrasti. In più Amato, dopo aver sentito il dibattito al Senato sulla legge elettorale, ha detto di aver visto «grandi aperture». Lo stesso ministro, e con lui molti esponenti della maggioranza, a cominciare da Veltroni, hanno ribadito a Berlusconi che la

paura del Polo sui colpi di mano è propaganda, oppure il frutto di un equivoco. A parole la chiarificazione c'è, che poi dia i frutti sperati, è un'altra cosa.

A quanto pare l'insoddisfazione di Amato per il suo ruolo, che può apparire ridotto rispetto alle aspettative, non sarebbe ancora del tutto superata. C'è stata qualche incomprensione con esponenti della maggioranza, c'è poi stato, ad alimentare l'insoddisfazione di Amato, qualche punzecchiatura, ad esempio la battuta di D'Alema sulle idee del ministro per il Quirinale («un giorno ci darà l'identikit già bello e fatto»), e, forse, quel che dice Cossiga: Amato aspirerebbe alla candidatura per la presidenza Ue e quindi non vede con entusiasmo il lavoro della maggioranza a favore di Prodi. Ma di qui a dipingere contrasti ce ne corre. Tant'è vero che Amato ha chiarito: «La cosa più curiosa dice - è che le mie dichiarazioni sono state intese da qualcuno come avvertimento al presidente del consiglio... non mi risulta che D'Alema ponga ostacolo al processo di riforma. E io, ieri (ossia martedì ndr) ho voluto parlare apertamente proprio di questi ostacoli».

«Quello che ho detto - sottolinea Amato - è che le regole del gioco, se possibile, vanno rivedute e riscritte fra tutti i giocatori. Se poi l'opposizione continuerà a ritenere di restare fuori da questo dibattito... la maggioranza dovrà comunque assumersi le sue responsabilità». Amato ammette che sulle riforme nella maggioranza ci so-



Il ministro Giuliano Amato Maurizio Brambatti/Ansa

no opinioni diverse, «ma ci sono anche ragioni per pensare che prima o poi un punto d'incontro si possa trovare». «Comunque - conclude sul punto - gli elementi che pesano sono anche altri: la sentenza della Corte costituzionale e quant'altro...». D'Alema risponde così: «Amato ha avviato giustamente il suo lavoro... il governo

intende operare come stimolo e lavorare per determinare le intese possibili, quindi Amato ha fatto una panoramica, ha raccolto idee, proposte, priorità. Adesso vedremo come procedere, ma io apprezzo molto il suo lavoro. È chiaro che se non c'è accordo di tutti su tutto cercheremo di muovere sulle soluzioni possibili, per quelle sulle quali c'è un consenso adeguato».

Alla fine della giornata lo stesso Amato è sollevato: «Il dibattito al Senato sulla legge elettorale è stato ottimo, si è prestata attenzione alle insoddisfazioni dell'elettorato, che hanno poi trovato sbocco nel referendum. E questo è il modo giusto per coagulare una maggioranza trasversale». Amato vede aperture sulla legge elettorale, mentre gli appare problematico «il dibattito sulle riforme costituzionali, per le ragioni ormai note».

Una di queste ragioni è l'indisponibilità del Polo, che apparentemente è interessato solo a esaminare la legge elettorale. Veltroni spiega a Berlusconi che se lui ha paura di riforme fatte dalla maggioranza senza consultare l'opposizione, «questo è un buon motivo per partecipare». «Noi - diciamo apertissimi a ricominciare a discutere di riforme costituzionali col Polo, vorrei ricordare che è stato Berlusconi ad affossare la Bicamerale». E Amato? «Condivido quel che ha fatto, il suo è un appello al Polo per partecipare...».

Ad Amato, però, giungono anche alcuni consigli. Franceschini e Soro, del Ppi, ricordano al ministro che le riforme bisogna farle insieme all'opposizione e che sbaglierebbe a perdere la pazienza subito. Elia, presidente dei senatori popolari, ricorda ad Amato che si può agire anche prima della sentenza della Consulta: «Temiamo che qualcuno sia tentato dallo strumentalizzare il referendum per arrivare, da posizioni di forza, al confronto sulla legge elettorale imponendo soluzioni ultramaggioritarie».

E Cesare Salvi ribadisce: «Noi rimandiamo coherenti con un'impostazione che vuole ogni riforma fatta con il consenso più ampio possibile. Ho inteso la presa di posizione di Amato e Violante come uno stimolo per l'opposizione... poi, se non si vuole andare a un confronto fatto solo di convegni e interviste basta venire in parlamento: è questo il modo migliore per arrivare a riforme».

Ma sul referendum resta l'incognita Berlusconi che, come si sa, vede nella consultazione un'ultima spiaggia. «Le dichiarazioni di Giuliano Amato - dice il costituzionalista Giorgio Rebuffa di recente passato da Fi all'Udr - mi sembrano rivolte essenzialmente alle incertezze, alle esitazioni e ai ritardi del Polo». Intanto, Gianfranco Fini lancia una sfida all'Udr: dimostri alle europee quanti voti è capace di prendere, «in democrazia sono gli elettori a dare le patenti».

P. Sac.

IL PICCONATORE

## Cossiga: «Giuliano insista c'è spazio per lavorare»

DALL'INVIATA  
ROSANNA LAMPUGNANI

BILBAO Francesco Cossiga, nel Paese Basco da «osservatore», dedica poche battute alle questioni nazionali. Preferisce dedicarsi al tema per il quale è venuto a Bilbao sfidando le ire del premier José María Aznar. Al quale, peraltro, manda un esplicito messaggio a proposito dei terroristi dell'Eta sparsi in centinaia di carceri lontane: «La privazione della libertà è la pena. Tutto il resto è tortura. Se lo Stato impedisce ai prigionieri di incontrare le proprie famiglie compie una vendetta». Ma nella sede del Pnv, il Partito nazionalista basco dove tiene una conferenza stampa con Artzalluz, il presidente del partito che sfoggia il simbolo dei quattro mori bendati dono del «sardo cocchiuto», Cossiga trova il tempo per intervenire sul malessere che in questi giorni sta manifestando il ministro Giuliano Amato.

«Il ministro Amato - esordisce il picconatore - è stato nominato per un ruolo specialissimo, per fare le riforme. Sono convinto che lo spazio per questo ci sia, a cominciare dall'elezione diretta del capo dello Stato». Cossiga ha maturato l'idea che al Senato l'Udr - di cui è presidente - possa presentare un progetto in tal senso. Anche se per questa riforma è necessario il lungo procedimento proprio della revisione costituzionale. Sarebbe, comunque, un segnale importante anche verso coloro che più temono la ripresa del processo riformatore. Tra questi ci sono i popolari che, con Leopoldo Elia in testa, temono fortemente un intervento di revisione della Carta, a partire proprio dall'articolo sul presidente della Repubblica.

Francesca Cossiga, nel frattempo, getta acqua sul fuoco delle polemiche italiane e ricorda, tranquillizzando Amato, che «il governo è in carica da meno di un mese. E in queste settimane ha dovuto far approvare la finanziaria, ha avuto tra i piedi il problema di Ocalan e quello dell'intervento nel Kosovo. Capisco, dunque, l'impazienza dell'amico Amato, ma la non partenza del governo sul terreno delle riforme è giustificata. Ho parlato

diverse volte con D'Alema, anche in questi giorni, e ci siamo trovati d'accordo su molte soluzioni in tema di riforme da mettere sul tavolo dei partiti». Dunque, è la conclusione di Cossiga, avviati a soluzioni i problemi impellenti il governo potrà iniziare ad affrontare il resto.

Ma l'irritazione di Amato nascerebbe anche da altro. Il suo ingresso nel governo, infatti, non era - e non è - destinato ad esaurirsi con la direzione del dicastero per le Riforme. Amato è stato chiamato per ricoprire anche altri ruoli, dentro e fuori del governo. In questi giorni è venuta fuori con forza l'ipotesi che possa essere lui il candidato per la presidenza della commissione europea. Nella riunione dei socialisti euro-

pei lo si è detto esplicitamente: «Se si candida il socialista italiano lo sterremo fino in fondo, perché dovremo sostenere Prodi che vuole essere super partes?». Amato risponderebbe alle con-

dizioni previste dalle rigide norme, per quanto non scritte, che disciplinano l'avvicendamento alle cariche europee. Infatti il prossimo presidente della commissione dovrebbe essere socialista ed espressione di uno degli stati meridionali dell'Unione.

E Romano Prodi, che Massimo D'Alema sta sostenendo per questa stessa carica, insieme con Cossiga e Marini? «Se in ballo c'è la sua candidatura, io mi faccio da parte», ha detto tempo fa il ministro Amato. E la stessa cosa l'ha ripetuta in questi giorni a D'Alema, che oggi sarà a Madrid per incontrare Aznar. Il tema della commissione europea è in agenda e il fatto che Cossiga sia ancora in visita in Spagna, non gradito da Aznar, non dovrebbe essere motivo di disturbo per i colloqui tra i due premier. Lo stesso picconatore ha detto ieri nel corso di una conferenza stampa nella sede del Pnv, il Partito nazionalista basco, a Bilbao: «Sarebbe una presunzione assoluta pensare che per causa mia due premier possano non intendersi. La mancata candidatura dello spagnolo Gonzales, le resistenze del portoghese Goutierrez non dovrebbero essere di ostacolo per altre candidature. Quella di Prodi si inserisce in questo quadro. Mi auguro che Aznar la sostenga».

Il ministro Amato - esordisce il picconatore - è stato nominato per un ruolo specialissimo, per fare le riforme. Sono convinto che lo spazio per questo ci sia, a cominciare dall'elezione diretta del capo dello Stato». Cossiga ha maturato l'idea che al Senato l'Udr - di cui è presidente - possa presentare un progetto in tal senso. Anche se per questa riforma è necessario il lungo procedimento proprio della revisione costituzionale. Sarebbe, comunque, un segnale importante anche verso coloro che più temono la ripresa del processo riformatore. Tra questi ci sono i popolari che, con Leopoldo Elia in testa, temono fortemente un intervento di revisione della Carta, a partire proprio dall'articolo sul presidente della Repubblica.

## «Fanno da soli? È un colpo di mano»

Berlusconi grida al «golpe» ma ripete: accordo impossibile

ROMA Legge elettorale. Solo quella. Nessun dialogo sulle riforme costituzionali «con una maggioranza che fa i ribaltoni anche nelle Regioni». E se decideranno di andare avanti da soli, «senza l'opposizione, sarà un bel colpo di mano», «una bella prova della loro credibilità democratica». Silvio Berlusconi la mette così, rispondendo al monito di Giuliano Amato e del presidente della Camera, Violante.

Niente di nuovo, quindi, sul fronte del Polo, che conferma divisioni e incertezze al suo interno sulla strategia da seguire. Gianfranco Fini invita Amato a «non far finta di non sapere quello che tante volte abbiamo detto in aula». Quindi, per il presidente di An, l'unico modo per fare le riforme resta l'Assemblea costituente. Non rimane, allora, che la legge elettorale. Ma anche su questa riforma il cen-

trodestra conferma le sue divisioni, con Fini e Casini che insistono sul fatto che la strada migliore a questo punto è il referendum. Casini è ironico: «Non comprendo i tormenti politico-esistenziali del ministro Amato... La sua protesta non può che essere indirizzata al capo della maggioranza. Amato dovrebbe sapere che nelle ultime settimane l'ostacolo maggiore al dialogo politico è venuto dalla propensione della sua maggioranza a promuovendo ribaltoni regionali».

È Marco Follini, vicesegretario del Ccd, rincarare la dose: «Le prediche di Amato e Violante all'opposizione sono la maschera di una critica a D'Alema: si parla a nuora, perché suocera intenda». Per il Ccd, dunque, «l'innovazione politica potrà venire solo dal referendum». Posizione uguale a quella di An. E stavolta Fini

sembra anche frenare su una sua recente proposta. Quella cioè di affrontare, una volta effettuato il referendum, il problema dell'elezione diretta del capo dello Stato o del premier, riaprendo di fatto il dialogo sulle riforme costituzionali.

«MARIO SEGNI «Comprendo l'imbarazzo di Amato, l'unica strada è il referendum»

«Va a finire che con questa posizione non si farà né la ri-

forma della legge elettorale, né si andrà a votare...». Mentre per il deputato forzista il referendum sarebbe un modo per sbloccare l'impasse sulle riforme. La soluzione, propone Calderisi, potrebbe essere quella di «ripartire dalla Bicamerale o di procedere con l'articolo 138». Il modello potrebbe essere «quello dei sindacati: eleggere un decisore politico con potere di scioglimento». Che il referendum possa essere un modo per facilitare la ripresa di dialogo sulle riforme lo dice anche il vicepresidente del Senato, Domenico Fisichella che è anche presidente dell'Assemblea nazionale di An, anche se - dice - «non sono proprio innamorato del referendum». E, comunque, Fisichella non vede come la maggioranza possa fare le riforme da sola: troppe divisioni al suo interno.

Nell'incerto panorama di

posizioni con il quale il Polo risponde al pressing del ministro Amato, inwieviene il leader referendario, Mario Segni il quale dice di comprendere «l'imbarazzo» del ministro, ma aggiunge che proprio per questo la strada della consultazione potrebbe essere un modo per sbloccare l'impasse. Ma sul referendum resta l'incognita Berlusconi che, come si sa, vede nella consultazione un'ultima spiaggia. «Le dichiarazioni di Giuliano Amato - dice il costituzionalista Giorgio Rebuffa di recente passato da Fi all'Udr - mi sembrano rivolte essenzialmente alle incertezze, alle esitazioni e ai ritardi del Polo». Intanto, Gianfranco Fini lancia una sfida all'Udr: dimostri alle europee quanti voti è capace di prendere, «in democrazia sono gli elettori a dare le patenti».

P. Sac.

## Prime prove al Senato di riforma elettorale

Iniziato in commissione l'esame delle proposte di legge. Il Polo «collabora»

ROMA Con una relazione del presidente, Massimo Villone, ds, ha preso avvio ieri alla commissione Affari costituzionali del Senato, l'iter delle numerose proposte di legge di riforma elettorale nazionale. Al termine della prima giornata di dibattito, si è deciso, all'unanimità, di destinare una seduta alla settimana all'esame delle proposte di riforma.

«La discussione odierna - ha precisato Villone - è stata per lo più illustrativa». «L'opposizione - ha aggiunto - ha manifestato la sua volontà di esserci e la disponibilità a partecipare alla di-

scussione con impegno». Ha, inoltre, precisato che nel merito delle soluzioni tecniche non si è ancora entrati. «Ho solo individuato - ha detto - alcuni blocchi tematici: il problema della quota proporzionale; il problema del riparto maggioritario-proporzionale; la questione del doppio turno-turno unico; il premio di maggioranza; lo scorporo e la soglia di intervento». Villone ha voluto precisare che in commissione «si continuerà a discutere senza essere in alcun modo condizionati dalla pronuncia della Corte Costituzionale, che è un evento importan-

tissimo, ma esterno». La rilevanza della seduta è stata sottolineata dalla presenza dei capigruppo dei ds, Cesare Salvi; Fi, Enrico La Loggia; Ppi, Leopoldo Elia. Al termine delle due ore di discussione, si è registrato un unanime apprezzamento per il buon avvio di questo confronto parlamentare, il primo, su materia elettorale dal varo del «materlunum» tuttora in vigore. «È stato un incontro davvero positivo - ha commentato Salvi - io ho ribadito con forza che la posizione dei Ds è per una riforma elettorale di altre proposte, tra cui una della Lega, che si è dichiarata prona-

ta al confronto «a patto - ha affermato il vice capogruppo, Alberto Lembo - che si parli di riforme effettive e non di truffe: noi, a differenza del Polo, abbiamo numeri, coerenza, serietà, non perdiamo tempo a starnazzare».

N.C.

IL CASO

## La Consulta difende Neppi Modona: «Collegiale la decisione sul 513»

«Dopo le polemiche sulla sentenza che ha regolamentato l'applicazione dell'articolo 513 del codice di procedura penale, anche la Corte costituzionale fa sentire la propria voce, rompendo il tradizionale silenzio».

La Consulta interviene, inusualmente, con una nota, a difesa del giudice Guido Neppi Modona, per ricordare che le sentenze sono frutto di «una lettura collegiale attenta e scrupolosa» ed è quindi «scorretto personalizzarne l'attribuzione al giudice incaricato della sua redazione, anziché alla Corte stessa». Il comunicato della presidenza della Corte Costituzionale, fa riferimento ad un commento alla sentenza sull'articolo 513, del senatore Marcello Pera (Forza Italia), pubblicato lunedì dal «Messaggero», nel quale «per dodici volte - si legge nella nota - le critiche in esso espresse sono indirizzate al giudice che ne è stato relatore».

Il senatore Pera, in sintesi, affermava che nella stesura della sentenza «Neppi Modona ha dovuto violare la logica e stravolgere la Costituzione», prendere «a pugni Aristotele per accontentare Caselli» (cioè il procuratore di Palermo che aveva definito la riforma del 513 l'abolizione parlamentare della mafia, ndr) ed auspicava un intervento riparatore del ministro della Giustizia e della maggioranza che sostiene di governo D'Alema.



## «Carramba» che Maradona! Il calciatore forse ospite dalla Carrà. Un super-cachet?

ADRIANA TERZO

ROMA Verrà, non verrà? Sembra di sì: Maradona dovrebbe arrivare domani in Italia per partecipare sabato sera allo show di Raffaella Carrà *Carramba, che fortuna*, accompagnato da sua moglie Claudia, e preceduto - oltretutto dalle polemiche sul suo possibile cachet (720 milioni? O solo un centinaio?) dal suo amico-manager Guillermo Coppola che si è imbarcato ieri all'aeroporto di Ezeiza diretto a Milano. Non nuovo ai colpi di scena, resta il dubbio su un ripensamento dell'ultima ora nonostante le prenotazioni aeree già effettuate dal calciatore ar-

gentino.

Perché dovrebbe ripensarci? Innanzitutto per un motivo sentimentale: calcistico: il fuoriclasse non vuole mancare alla partita Boca-Independiente di domenica perché la sua squadra del cuore, appunto il Boca, è a un passo dalla conquista del Torneo Apertura, appuntamento cui si sta preparando mezza Argentina. Poi, per motivi economici. Dopo l'annuncio del quotidiano argentino «Olé» secondo il quale el «Pibe de oro» avrebbe percepito quasi 800 milioni per essere a Carramba, e la secca smentita della Rai e di Sergio Japino, coautore e regista della trasmissione, potrebbe essere proprio la cifra del compenso

alla base del tira e molla con la Rai.

Maradona, che manca dall'Italia da sette anni e sette mesi, ha comunque espresso l'intenzione di testimoniare davanti al magistrato di Torino, Guariniello, e di chiedere una riparazione economica per il danno morale subito per i 15 mesi di squalifica che gli furono affibbiati il 17 marzo 1991. Infine, sulla vicenda, il presidente della Commissione di Vigilanza, Francesco Storace (An) ha dichiarato: «Spero che la storia del cachet quasi miliardario sia falsa, altrimenti si tratterebbe di un episodio scandaloso. E mi auguro che Maradona non vada a Carramba ad inneggiare alla droga libera a spese dei contribuenti».

ASTE

Quasi un flop a Hollywood la vendita degli abiti di scena di Madonna e di Di Caprio

Ha suscitato scarso interesse una vendita all'asta di alcuni abiti di scena di Madonna e Leonardo Di Caprio. L'asta di memorabilia, tenutasi a Hollywood presso la casa Bonhams, prevedeva, tra l'altro, la vendita di un vestito di seta a fiori indossato da Madonna in «Evita»: un acquirente rimasto anonimo lo ha comprato per «solo» 2 mila 200 dollari (3 milioni 718 mila lire), meno della metà dei 4 mila e 800 dollari (oltre 8 milioni di lire) che si aspettava la casa d'aste. Stessa delusione per un abito indossato da Di Caprio nella «Maschera di ferro»: il prezzo base variava dai 4 mila 800 (oltre 8 milioni di lire) ai 6 mila 400 dollari (quasi undici milioni di lire) ma l'offerta più sostanziosa non ha superato i 3 mila 600 dollari (circa 6 milioni di lire). Malgrado l'insuccesso dell'asta, Madonna si consola con la tv: la star americana sta progettando uno show basato sul gioco «Vero o falso» che dovrebbe essere trasmesso nell'autunno del 1999.

COMPLEANNI

Tina Turner compie 60 anni  
Festa per l'icona sexy del rock  
che flirtò con David Bowie

Sembra impossibile, ma è così: Tina Turner, uno dei sex-symbol della musica nera, compie 60 anni. Nata come Annie Mae Bullock a Brownsville, Tennessee, la cantante festeggia oggi il suo sessantesimo compleanno. Naturalmente lei non ha nessuna voglia di smettere. Ancora in splendida forma, continua a calcare i palcoscenici e a incidere dischi e duetti (l'ultimo con il nostro Eros Ramazzotti). Cresciuta e diventata famosa all'ombra del marito-padrone Ike Turner, Tina ha scritto alcuni capitoli importanti della soul music, come *Nutbush City Limits* o *Proud Mary*, presa in prestito ai Creedence Clearwater Revival. Ma la cantante ha saputo riciclarsi anche dopo la separazione artistica dal marito, diventando un'autentica icona del rock: sono famose le sue gambe, lesue parrucche e i suoi flirt bollenti (uno dei quali, raccontato in un libro autobiografico, con l'inglese David Bowie).

Z  
a  
p  
p  
i  
n  
gNON TUTTI  
CE LA FANNO

Chi si tuffa  
nella ricerca  
e chi sparisce:  
come gli Europe

DIEGO PERUGINI

MILANO Rifarsi una vita. E una carriera. Abbandonando la strada del successo facile e cercando altri stimoli. Rischiando. Con la concreta possibilità di fare un buco nell'acqua e ripiombare nell'anonimato. Che, per chi è stato una star e ha conosciuto gli allori, può essere un punto di non ritorno. In tanti ci hanno provato: qualcuno ce l'ha fatta, qualcuno no.

Sotto gli occhi abbiamo un recente esempio in positivo: quello di Robbie Williams, che dopo aver rotto il giocattolo di plastica Take That e rinunciato a soldi e fama, ha ricominciato su una strada più ambiziosa.

Stop alle canzoncine per «teenager» e sotto con un pop-rock che guarda a Oasis e Blur. Dopo un inizio in sordina Robbie ha centrato l'obiettivo: il suo primo disco ha venduto bene e il secondo, *I've Been Expecting You*, è uscito da poco ma vola già alto nelle classifiche. E sono tornati d'incanto le copertine delle riviste e il delirio dei fans, con l'aggiunta del consenso dei critici. L'abbiamo constatato agli ultimi Mtv Awards, dove Robbie è stato accolto con un entusiasmo superiore a quello riservato a Madonna.

Intanto il suo unico concerto italiano, il 30 novembre al Rolling Stone, è «tutto esaurito» da giorni. «Quando ripenso al periodo dei Take That mi rivedo molto giovane e molto inco-

## «Io mi riciclo» Così cambiano le star del rock

Robbie Williams, in arrivo in Italia,  
ce l'ha fatta. Ma i suoi ex Take That...

sciente. Era inevitabile che prendessi la direzione sbagliata e mi facessi consigliare dalle persone sbagliate: d'accordo, mi assumo anche la responsabilità delle mie azioni, ma un sacco di gente mi ha aiutato a essere quell'idiota che ero» spiega Robbie. E ribadisce il concetto in un nuovo pezzo, *No Regrets*

SCELTE DI  
SUCCESSO

Robbie vende  
milioni di dischi  
e al suo concerto  
italiano del 30  
novembre i  
posti sono finiti

essere più solo un idolo per le ragazze. È bello potersi esibire per gente di ogni età e di ogni sesso: vado sul palco e faccio quel che faccio sentendomi me stesso. E senza recitare». Se Rob-

bie ride, gli altri Take That se la passano così così: Mark Owen e Gary Barlow, che sembrava dovessero fare sfracelli, hanno deluso. Degli altri due, poi, si sono perse le tracce.

Rifarsi una vita, quindi, è difficile. Ne sa qualcosa persino un big come George Michael che, dopo i trionfi anni Ottanta con gli ultraleggeri Wham!, ha faticato non poco a imporre la sua volontà di fare una musica di maggior spessore. Per questo motivo si è invischiato nel '93 in una pericolosa causa con la sua casa discografica, la Sony, che ne ha bloccato l'attività per lungo tempo. Alla fine si è giunti a un accordo liberatorio e Michael ha firmato con la Virgin, recuperando la sua dignità arti-

Nella foto  
grande,  
l'ex Take That  
Robbie  
Williams  
A sinistra,  
Antonella  
Ruggiero,  
a destra  
George Michael  
Nelle foto  
piccole,  
Raf e Masini



stica/commerciale. Ma per tacitare la vecchia etichetta gli è toccato pagare un ultimo pedaggio, sotto forma di disco: il «best» uscito a inizio mese, infatti, è pubblicato dalla Sony. E dovrebbe chiudere definitivamente la controversia. Se al buon Michael, dopo tanto travaglio, è andata

bene, non altrettanto si può dire per alcuni reduci dei soliti anni Ottanta. Gary Kemp e Tony Hadley degli Spandau Ballet hanno tentato, in momenti diversi, di riciclarsi in varie vesti, senza mai riuscirci. Joey Tempest degli svedesi Europe (erano quelli della tamarissima *The Final Countdown*: un vero incubo!) ha virato, qualche anno fa, verso un rock alla Springsteen incidendo un album dalle misere fortune. Altri, come Mark

Hollis dei Talk Talk, hanno scelto volutamente di allontanarsi dalle lusinghe dello «show-biz» per seguire la strada della sperimentazione e dell'avanguardia: tanto di cappello.

E in Italia? Il caso più eclatante resta quello di Jovanotti, partito come emblema del giovanilismo più

superficiale ed edonista e diventato, nel giro di poche stagioni, un musicista stimato e impegnato nel sociale. Lorenzo ha spiegato la sua metamorfosi come «maturità e presa di coscienza», ma ha dovuto superare lo scetticismo e la diffidenza di chi non perdona facilmente. E alla fine ce l'ha fatta.

Ha colpito anche la brusca sterzata di Gianluca Grignani che, dopo il successo milionario del primo disco (quello di *La mia storia fra le dita* e *Destinazione paradiso*), è fuggito a gambe levate dal cliché di divo adolescenziale in cui volevano ingabbiarlo per abbracciare nei cd successivi un suono più scontroso rock. Risultato: vendite in netto calo e disappunto dei discografici, ma giustificata soddisfazione del ribelle Gianluca. Più recentemente è stata Antonella Ruggiero a far parlare di svolta. Prima con l'uscita da un gruppo famoso come i Matia Bazar, poi col ritorno (dopo un lungo silenzio) in una chiave meno pop e più contaminata. «Coi Matia non ce la facevo più: troppe divergenze, troppa routine. E, soprattutto, troppa voglia di fare altro» spiega Antonella. Che, però, si è scontrata subito con le regole del mercato: il suo primo album solista, *Libera*, è andato maluccio. Tanto da spingerla all'estrema carta di rifare i pezzi dei Matia con nuove sonorità in *Registrazioni moderne* e, soprattutto, a giocare la carriera sulla ruota dell'ultimo Sanremo, dove ha pescato il numero bello e fortunato di *Amore lontanissimo*. Un'iniezione di fiducia per il futuro.

L'INTERVISTA

## Raf: «Ora torno alle mie radici»

MILANO «È il disco che avrei voluto realizzare già da qualche anno. Senza condizionamenti e in piena libertà». Così Raf parla di *La prova*, un cd che prende definitivamente le distanze dal suo passato più leggero. Quello, per esempio, di un brano come *Self Control*, che per Raf ha significato nel lontano 1983 lo spartiacque fra rock giovanile e successo commerciale. Un orecchiabilissimo pezzo dance che gli ha spianato la strada verso le classifiche, ma che l'ha imprigionato per troppo tempo: «Quel successo è stato una specie di shock psicologico: mi nascondevo per la strada e non mi facevo vedere in giro. Perché non ero soddisfatto di me e della mia musica».

Col passar degli anni e dei dischi, Raf si è costruito matone su matone una carriera fatta di melodie orecchiabili, arrangiamenti curati, sonorità

raffinate: musica di consumo, certo, ma ben confezionata. Con *La prova* realizza il suo lavoro più sincero: un pugno di brani pop che guardano più all'Inghilterra di Radiohead e Verve che alla tradizione sanremese. Molte chitarre, innanzitutto, e un suono più composamente rock. «Ho chiuso un ciclo e ne ho aperto un altro, tornando alle mie radici. Che si perdono nella scena rock toscana degli anni Settanta quando suonavo con Ghigo Renzulli, poi finito nei Litfiba. E adesso che mi sono messo la coscienza a posto con la musica, anche la vita privata ne sta traendo giovamento. Basta casini: ora il mio punto di riferimento è la famiglia». Ecco, perciò, il motivo della dedica alla figlia su *Little Girl*. Mentre stupiscono certi argomenti trattati, come gli anni di piombo in *Che giorno è*: «Ho vissuto quel periodo e so cos'è stato. Eppure mi sembra che ancora oggi ci siano troppe cose non capite: come il fatto, per esempio, che in quel contesto tutti erano vittime. I brigatisti armati come i poliziotti morti sul campo. Spero anche nell'ap-



pello per Sofri e gli altri: sono convinto della loro innocenza». In *Jamas*, invece, si stigmatizza la moda di trattare la figura del «Che» come un'immagine per magliette e portachiavi; e in *La prova* si critica un sistema che permette che alcuni siano ricchissimi e troppi muoiano di fame.

Un Raf diverso dal passato, insomma. Che per spiegare il suo nuovo corso artistico terrà in dicembre una serie di concerti nei club alternativi d'Italia, dal Tunnel di Milano (il 9) al Tenax di Firenze (il 15) e al Palladium di Roma (il 16). E se questo cambiamento non piacesse al pubblico? «Pazienza. Io, del resto, non ho pretese da superstar: mi basta quello che ho, non inseguo guadagni astronomici e capricci da divo. Mi importa di più continuare a fare la musica che mi piace davvero».

TRA POP  
E ROCK

«La prova»  
un cd energetico  
e corposo  
E tra i testi  
spuntano gli anni  
di piombo e il Che

D. PE.

L'INTERVISTA

## Masini: «E io punto sulle emozioni»

ALBA SOLARO

ROMA Marco Masini è arrabbiato. Ci ride su, ma si vede che è arrabbiato. «I trasgressivi, i discotecari - dice - mi consideravano un pissero? Pissero? Ma sì, un depressivo, uno triste, un bacchettono. E invece no. Io triste non sono mai stato. E poi diciamo: mica sei trasgressivo perché fai le cinque di notte al pub. È un fatto di testa, non di abitudini. Insomma basta con sta' storia del Masini triste, mi hanno giudicato, etichettato senza neanche conoscermi veramente, mi hanno attaccato sul personale e questo, sì, mi ha parecchio infastidito». Ora è pronto per il riscatto. Eccolo qua, il «nuovo» Masini. Che si ripresenta alla ribalta con un nuovo look, capelli e pizzetto bianco platinato. Senza più sorpresa - Bigazzi al suo fianco. Con il produttore toscano dalla cui scuderia sono usciti Masini ma anche Aleandro Baldi, Paolo Val-



lesi e tante altre belle speranze del pop italoita, Marco non ha più nulla a che fare. Ma è un divorzio in amicizia: «Sia chiaro - spiega Masini - che io sono grato a Bigazzi per quello che ha fatto, è uno che lavora come un treno, mi ha portato all'apice del successo ed ha tutta la mia stima. Ma io avevo una voglia tremenda di cantare finalmente delle canzoni scritte interamente da me, di provare per una volta a scrivere tutto io». È nato così «Scimmie», il nuovo album del cantante di *Perché lo fai*, *Malinconia* e *Vaffanculo*. Scritto e prodotto da lui, con una mano da Beppe Dati e Marco Manzanari. Ha fatto lui anche il videoclip, e lo spot televisivo, quello con la scimmietta legata a una croce, che le reti Mediaset hanno censurato: «Non per la scimmietta - dice lui - che si vedeva benissimo che non era crocifissa ma solo legata. Quel che ha dato fastidio era la croce. Se fosse stata legata a un palo nessuno si sarebbe scandalizzato».

*Scimmie* è un disco volutamente «da cantina», grezzo e irruento, che «magari può anche suonare male, anzi sicuramente suona male - dice lui - però io reputo più importante l'emozione finale, che non la perfe-



zione finale». E le emozioni, in questo disco, sono spesso urlate. Con sincerità, se non altro. Con una voglia di «rottura», di rabbia, di sfogo, che ha la meglio anche sulle ballate. Masini, insomma, cerca di ridefinire il suo posto sulla scena musicale italiana. Ha venduto 3 milioni e mezzo di dischi, ma rischia di restare indietro rispetto all'ondata di nuovi gruppi e di nuovi volti. Sono in tanti i giovani che premono alle porte, ma lui non si scompone: «I Beatles sono nati una volta e ancora li imitano... E poi vedo troppi cantanti che fingono di essere neri...». Vabbè. «Io non mi sento nessuno - conclude lui - e riconosco che ho fatto prodotti confezionati in passato, ma non chiedetemi perché l'ho fatto. So solo che questo album non è un prodotto confezionato. È tutto mio, è il disco che riconosco come il mio primo vero figlio».

IL NUOVO  
ALBUM

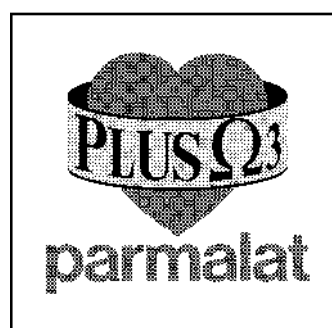
Si chiama  
«Scimmie»  
È il disco  
che riconosco  
come il mio  
primo vero figlio»





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 276  
SPEDIZIONE IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Pinochet può essere processato

### I Lord cancellano l'immunità. Le Madri esultano, il Cile lo rivuole

IL CASO

#### Ocalan portato in Italia da un deputato Prc «Bertinotti sapeva tutto»

Mantovani confessa ed è polemica



Ramon Mantovani durante la conferenza stampa Medichini/Ap

**ROMA** Cresce la polemica sul caso Ocalan. Il Polo critica il «soccorso rosso» che ha portato il leader Pkk in Italia e chiede la sua espulsione. Sul suo viaggio con Ocalan, il deputato di Prc Mantovani insiste: nessun giallo e non fu informato il governo. Maggioranza divisa sull'asilo politico. D'Alena: il diritto d'asilo non è prerogativa del presidente del Consiglio. E non si sbilancia sull'ipotesi che dopo la caduta del governo turco si troverà un interlocutore più aperto.

BRIANI DE GIOVANNANGELI

ALLE PAGINE 6 e 7

CRISI AD ANKARA

#### Travolto il governo di Yilmaz

BERTINETTO

A PAGINA 6

NUOVE POLEMICHE

#### La Juve insiste: «Non giochiamo»

BOLDRINI

A PAGINA 6

**LONDRA** Compleanno amaro per Augusto Pinochet: con una sentenza di portata storica, proprio nel giorno in cui l'ex-dittatore cileno ha festeggiato gli 83 anni, la camera dei Lord gli ha negato ieri l'immunità per le atrocità commesse durante i suoi 17 anni di regime. Il generale rimane in libertà vigilata nel Regno Unito, a forte rischio di un'extradizione a Madrid dove l'hanno incriminato per genocidio. Per lui si profila una lunga e complessa battaglia giudiziaria, a meno che - ma sembra molto improbabile - il ministro degli Interni Jack Straw non lo rimetta in libertà utilizzando i suoi poteri discrezionali. Hanno esultato alla notizia le Madri di Plaza de Mayo, che ora invocano giustizia anche contro gli oppressori del popolo argentino - Massera e Videla. Polemica reazione del Cile, che chiede il rimpatrio del generale.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

IL COMMENTO

#### ORA SORRIDE IL POPOLO DI ALLENDE

SAVERIO TUTINO

**S**ono passati, da poco, 25 anni dalla morte di Salvador Allende. In un giorno come quello di oggi pensiamo soprattutto a lui. Per tre volte, negli anni Sessanta, aveva tentato invano di diventare presidente, prima di arrivarci poi alla quarta, nel Settanta. Pensiamo oggi a quell'uomo assassinato, come se fosse ancora vivo. Non era privo di senso dell'umorismo e in questo momento chissà cosa sarebbe capace di dire, su Pinochet spodestato in Inghilterra. Alla sua terza sconfitta, nel tentativo di diventare presidente, nel 1964, Allende disse ai suoi compagni: «Quando morirò, la mia lapide sarà: qui giace Salvador Allende, candidato alla presidenza del Cile».

SEGLUE A PAGINA 2

IL PERSONAGGIO



#### Quell'uomo che soffocò il Paese col pugno di ferro

VICARIO

A PAGINA 4

## Nelle Ferrovie 25mila esuberanti

### Torna il nucleare? Botta e risposta Verdi-Bersani

IL DIBATTITO SULLA SCUOLA

#### NOI, CENSURATI DALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

GLORIA BUFFO

**C**aro rettore dell'Università Cattolica, come lei certamente sa il paese discute in questi giorni con passione di scuola, di parità, di laicità dello Stato. Si tratta di un tema cruciale che sta giustamente a cuore a milioni di italiani: dalla qualità e dai caratteri del sistema formativo dipende il futuro di tutti noi. Allargare le occasioni di confronto ed estendere le



#### Gli studenti da Veltroni: «Difendi il diritto allo studio»

VARANO

A PAGINA 11

BIODINI WITTENBERG

ALLE PAGINE 9 e 17

SEGLUE A PAGINA 14

## Ecstasy, droga dei ragazzi «normali»

### Sono 400mila i consumatori, conformisti del sabato sera

LUIGI CANCRINI

La diffusione delle «nuove droghe» comincia a porre problemi seri di cui due ricerche recenti, fiorentina e romana, offrono un panorama sostanzialmente attendibile.

Il primo, il più rilevante, è quello relativo all'ampiezza straordinaria dell'utenza che alle «nuove droghe» si avvicina. Toccare la cocaina o farsi di eroina chiedeva e chiede comunque una scelta di cui adolescenti e giovani adulti hanno ancora paura. Le pillole offerte all'uscita dalla discoteca, le rave parties o negli stadi (il contesto in cui girano le «nuove droghe» è sempre quello ricreativo) non destano

SEGLUE E SCATENI A PAGINA 21

Domani su **L'Unità** un mese date **Mostre Appuntamenti Eventi**

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

#### Turno di riposo

**P**er fortuna che il questore Forleo è di sinistra, e addirittura dello stesso partito del capo del governo. Fosse stato di destra, chi ci avrebbe salvato dall'ennesima grembiata contro le «toghe rosse» che perseguono gli avversari politici? La considerazione è di Indro Montanelli (sul «Corriere» di ieri), ed è indirettamente corroborata dalle dichiarazioni di diversi esponenti di An, compreso l'onorevole Fini, che questa volta, ma guarda il caso, salutano con entusiasmo l'iniziativa dei giudici. Tacciono i garantisti del Polo, tace Tiziana (Maiolo e Parenti), perfino l'avvocato Taormina pare voglia osservare proprio in questa occasione il suo turno di riposo. Uniamo volentieri il nostro silenzio al loro: la faccenda ci appare spinosa, complicata, una di quelle tipiche storie di frontiera che non facilitano i comportamenti di chi ne è protagonista e tantomeno il giudizio di chi ne viene a conoscenza. Né il fatto che Forleo sia di sinistra ci basta a decidere che debba essere per forza la vittima di una bieca manovra ai suoi danni. Ci piacerebbe tanto che un'analoga incertezza, in futuro, bagnasse le polveri dei garantisti col botto. Ma è solo una pia speranza, destinata a dissolversi non appena avranno ripreso fiato, mettendo a frutto, grazie a Forleo, il turno di riposo.

## Geni e robot, storie di famiglia

### Domani con l'U il video di «Alien» e «Progenie» di Dick

**ALIEN** DOMANI è in edicola La videocassetta con la cartina dello spazio a 14.900 lire. **L'U** L'occasione colta

SERGIO COFFERATI

**I**l racconto «Progenie», che questa settimana insieme ad «Una preda allettante» accompagna la videocassetta di «Alien» (per la regia di Ridley Scott), si snoda intorno al rapporto tra un padre banale e un figlio dotato di un'intelligenza superiore. È un tema, quello del rapporto tra i singoli genitori e un figlio, che ritorna spesso nei racconti e nei romanzi di Phil K. Dick. L'origine di tanta insistenza è ovvia, risale alla travagliatissima infanzia dello scrittore, ai suoi traumi, mai superati, che condizioneranno non soltanto la sua produzione artistica ma gran parte della sua vita privata. E lui stesso, pur attento e premuroso verso le figlie, non riuscirà da essere quel genitore che avrebbe desiderato essere.

SEGLUE A PAGINA 24

**IL SALVAGENTE** REGALA **"L'ECOLOGIA TRA LE PARETI"** il terzo fascicolo di "Abc casa" **L'ENCICLOPEDIA DELLA CASA** in tutte le edicole



L'inchiesta



## Vivere con l'ecstasy La nuova droga della gente «normale»

Due ricerche italiane e una serie di incontri europei fanno il punto sull'uso e i consumatori delle pasticche

STEFANIA SCATENI

Reprimere non serve. Non basta, se preferite. Le battaglie antiproibizioniste hanno forse instillato l'ombra del dubbio in molti. Ma non solo. È che il mondo è cambiato. E sono cambiate anche le sue droghe. Il servizio sanitario nazionale si è accorto di essere vecchio, non aggiornato, e quindi non attrezzato ad affrontare il problema delle nuove (appunto) droghe. Meglio tardi che mai, le istituzioni hanno deciso di mettersi in pari con il mondo. Sul'onda della sua diffusione in Gran Bretagna e nel nord Europa, di ecstasy si parla da tempo anche in Italia fuori dai circuiti dei centri sociali (i primi ad occuparsi dell'argomento). E in libreria potete trovare alcuni testi «fondamentali» sul tema.

A livello istituzionale si è iniziato a studiare il fenomeno e ipotizzare possibili strategie di intervento. Una serie di studi e ricerche che, il mese scorso, hanno fornito il materiale per il Convegno nazionale sulle nuove droghe, organizzato dal Dipartimento Affari Sociali della Presidenza del Consiglio. Non solo, anche la «Settimana europea di prevenzione delle tossicodipendenze» appena terminata, è stata dedicata alle nuove droghe. Coordinati dal Dipartimento degli Affari Sociali, enti locali, amministrazioni, servizi pubblici e privati hanno lavorato a

diverse iniziative di informazione e sensibilizzazione. E gli opuscoli distribuiti ai ragazzi si muovono secondo la filosofia del conoscere è meglio. Nessuno oggi dice loro «non drogarti», casomai suggerisce come difendersi dagli abusi (estremizzando un po', si potrebbe persino dire «come gestire al meglio l'uso di ecstasy») con tanto di consigli sul pronto soccorso «no panic». Olanda docet.

Quel che più conta, è che si cerca di capire. Oltre la «paura», l'isteria da rave. Chi sono, quanti sono, che fanno i consumatori di ecstasy? E perché? Un dato che emerge da ricerche diverse ci sembra importante. Ed è quello che identifica il consumatore di ecstasy come una persona normale. Cosa c'è di tanto importante? Il fatto, innanzitutto, che chi usa le «nuove droghe» non viene etichettato per esempio come tossicodipendente, o verosimilmente come una persona che, automaticamente,

**I DATI STATISTICI**  
Il consumo medio è di 1-3 pasticche. Ma aumenta nei ragazzi degli ambienti disagiati

oltre ai dati dell'Osservatorio permanente del Ministero degli Interni: il rapporto del «Progetto Mosaico» (un'estesa ricerca sulle nuove droghe - 1097 persone, di cui circa 800 consumatori, intervistate - realizzata a Roma da una cordata di cooperative) e quello della «Ricerca dance» del Dipartimento delle dipendenze di Firenze, che tra le altre cose ha interpellato un campione di 213 persone. Ciò che salta subito

te, viene considerata «diversa», fuori dalla società. E perché questo semplice dato si porta dietro una serie di considerazioni di non poco conto.

Due le ricerche che abbiamo preso in considerazione, oltre ai dati dell'Osservatorio permanente del Ministero degli Interni: il rapporto del «Progetto Mosaico» (un'estesa ricerca sulle nuove droghe - 1097 persone, di cui circa 800 consumatori, intervistate - realizzata a Roma da una cordata di cooperative) e quello della «Ricerca dance» del Dipartimento delle dipendenze di Firenze, che tra le altre cose ha interpellato un campione di 213 persone. Ciò che salta subito

agli occhi è che chi usa ecstasy non è uguale al consumatore di «droghe classiche». In genere studia o lavora ed è soddisfatto della vita che fa. Il consumatore di ecstasy è un ragazzo compreso fra i 15 e i 25 anni, ha un livello di istruzione medio-alto e un buon inserimento socio-lavorativo. La propensione al consumo è quasi la stessa fra maschi e femmine. Luogo privilegiato del consumo, la discoteca. I pochi che si rivolgono ai Sert non hanno problemi connessi alla sindrome d'astinenza e non si identificano nella tipologia del tossicodipendente tradizionale. Sono, in genere, persone integrate, che usano la sostanza per motivi ricreativi o d'evazione. Moltissimi ragazzi hanno preso la prima pillola giovanissimi, usano ecstasy in ambiti e con abitudini connesse a momenti lucidi, in discoteca o in altre situazioni di aggregazione legate alla ricerca di modalità di piacere. Il consumo è quasi

La scheda

Cos'è l'ecstasy

L'ecstasy compie cento anni: venne sintetizzata per la prima volta nel 1898. Il termine ecstasy indica il preparato chimico 3,4-Metilendioxi-N-Metilamfetamina. L'Mdma è una sostanza sintetica (non esiste quindi in natura) e fu brevettata in Germania nel 1913. Inizialmente venne usata come farmaco dagli psicoteraapisti per mettere i pazienti a loro agio. All'inizio degli anni '80 veniva usata negli Usa come sostanza ricreativa, regolarmente venduta in bar e locali. Nel 1986 venne messa fuori legge. I suoi effetti sono in sintesi il sollievo dalla tensione muscolare, lo scioglimento delle paure e l'attivazione della vita interiore.



Sono circa 400mila in Italia i consumatori delle nuove droghe. La gran parte dei giovani consumatori ha un lavoro e una istruzione medio-alta.

«Al di là dell'intervento operativo quotidiano, è necessario aggiungere anche un discorso più generale. Oserò dire un intervento culturale». Mario Santi non lo dice esplicitamente, ma il problema, quando si parla di droghe non è solo guardare a chi le usa, ma anche a come va il mondo. Santi dirige il Dipartimento delle dipendenze di Firenze (diviso in 10 Sert) e fa parte del Gruppo Nuove droghe del Ministero degli Affari Sociali. E per il suo Dipartimento ha sovrinteso al «Progetto Vivere», un progetto di prevenzione primaria nell'ambito della campagna informativa sulle droghe del Comune di Firenze. Una ricerca, coordinata da Duilio Borselli, che è andata nelle scuole e davanti alle discoteche.

Dottor Santi, oggi si parla di pre-

venzione piuttosto che di lotta alla droga. È un segno che le istituzioni hanno cambiato atteggiamento rispetto all'uso di sostanze psicotrope?  
«In qualche modo sì. Parlare di prevenzione, comunque, rientra nell'ambito della lotta alla droga: anche la prevenzione è un intervento di cultura di contrasto. Il problema è che «la droga» è un fenomeno sempre più complesso. Una cosa difficile da far capire, ad esempio, è quanto si sia estesa la vetrina delle droghe. Ovverossia l'offerta. L'ecstasy è nuova nell'estensione del consumo, c'è poi un rilevante aumento dell'uso di cocaina e l'eroina rimane un problema drammatico. E poi c'è il punto centrale dell'alcol. E c'è una domanda preparata a consumare acriticamente tutto».

sempre associato all'uso di altre sostanze, soprattutto alcool, marijuana e cocaina.

Ma soprattutto, ciò che emerge dalle ricerche, è che il consumo di ecstasy è molto esteso e molto complesso. Le stime parlano di 400.000 consumatori, un popolo variegato ed estremamente eterogeneo - come sono le categorie onnicomprensive che si usano in questi casi, i «giovani» o il «popolo

della notte» - anche nel rapporto con la sostanza assunta. La stragrande maggioranza dei consumatori ha comportamenti difformi e sovrapponibili (possono prenderne una quantità elevata in una sera e poi non prenderne più, altri le usano sporadicamente, altri ancora ne fanno un uso costante associato ad altre sostanze) che non permettono alcuna previsione sull'arruolamento dei consumatori di ecstasy nel

gruppo dei tossicodipendenti.

E infine, di un'altra cosa si sono accorti tutti. Che, in fondo, studiare chi fa uso di ecstasy è anche studiare la nostra società. La «normalità» del consumatore è la «normalità» di chi fa la coda alle farmacie per la Viagra, dei calciatori imbottiti di creatina, delle signore che buttano giù pillole per dimagrire, delle persone che cercano pasticche magiche dagli effetti stupefacenti.

L'INTERVISTA

## Il conformismo del sabato sera

Ma dalla vostra ricerca emerge che i ragazzi sono informati sui rischi...

«Sanno di che si tratta... Ma dalla ricerca si evince che è sì indispensabile dare un'informazione corretta, ma che l'informazione di per sé non basta. I ragazzi non mettono in atto comportamenti coerenti alla complessità del problema, né individualmente né in gruppo. E non va sottovalutato l'antico discorso legato allo stile di vita».

È vero anche che, riguardo all'ecstasy, le informazioni «scientifiche» non sono molto chiare

«È vero. Non è corretto dire che brucia il cervello né che non fa nulla. Non si può partire soltanto dalla sostanza. E non bisogna ripetere gli stessi errori che sono stati fatti con l'eroina. Il mondo dei consumatori del-

le cosiddette nuove droghe non è diviso in bianco e nero. Dipende da quante volte le usi, ad esempio, se sei un consumatore saltuario o abituinario. Dipende se, insieme alla pillola, assumi alcool o altre sostanze».

Lei ha parlato di stile di vita. Ma non è un concetto sorpassato quando si parla di nuove droghe?

«Il contesto è cambiato. Negli anni '70-'80, chi faceva uso di eroina ne faceva un uso prevalentemente ideologizzato. Il discorso politico è finito quando è cambiato lo scenario culturale. Credo sia necessario aprire il dibattito se oggi l'uso di sostanze sia

trasgressività o conformismo. In genere l'ecstasy viene assunta il sabato, dopo una settimana di lavoro, per eccedere, per uscire dalla noia. Beh, questo è un problema di tutti, anche di chi non fa uso di sostanze. Abbia-

mo ancora troppo pudore a pensare che il «problema droga» non appartiene solo a chi ne fa uso. Moltissime «sostanze» sono entrate nella normalità, basta pensare al doping, per esempio, al Viagra, a tutte le pillole che con estrema facilità usiamo per aumentare la nostra capacità».

Cosa fare, allora, oggi?  
«È importante che ci sia integrazione fra ente locale e azienda sanitaria. Va fatta un'informazione sicura. Una scaletta ideale di interventi dovrebbe poi comprendere anche progetti più allargati. Primo, rendere più vivibili le periferie urbane, indipendentemente dalla droga. Secondo, fornire un contrasto culturale all'uso di sostanze. Terzo, creare una rete di servizi. Le nuove droghe ci impongono di allargare l'ottica. Gli adolescenti si possono accusare di tutto, fuorché che non vedono le contraddizioni degli adulti. Che messaggi gli mandiamo? Che per riuscire nella vita bisogna essere competitivi, aggressivi e che bisogna raggiungere i propri scopi a tutti i costi».

S.L.S.

SEGUE DALLA PRIMA

## La felicità non in pillole

questo tipo di preoccupazione. Sono discretamente conosciute nei loro effetti, dicono i ricercatori, ma la conoscenza non porta ad evitarne l'uso. Assumerle è poco più che un gioco, rischiosa magari quel tanto che basta per renderlo più interessante. Chi fa uso di «nuove droghe», infatti, non si considera e non viene considerato dagli altri come un drogato o come un diverso. Il secondo problema riguarda i rischi. Si è detto e scritto che si tratta di rischi modesti. Stimando a 400mila i consumatori di oggi, le ricerche propongono però numeri già molto più alti di quelli utilizzati quando si parlava con tanto clamore di eroina e di cocaina. Il fenomeno è ancora iniziale, d'altra parte, in espansione rapida e sistematica, tale da fare immaginare per i prossimi anni uno scenario simile a quello del Regno Unito: dove si parla già di milioni di consumatori e dove si comincia a fare i conti con un numero crescente di danni gravi a carico di una percentuale piccola ma comunque significativa dei ragazzi ormai «dipendenti». Aggiungiamo semplicemente a tutto ciò i danni legati agli incidenti per errori di guida che avvengono il venerdì o il sabato sera quando oltre che «nuove droghe» si assume alcool. Occorre intervenire con rapidità.

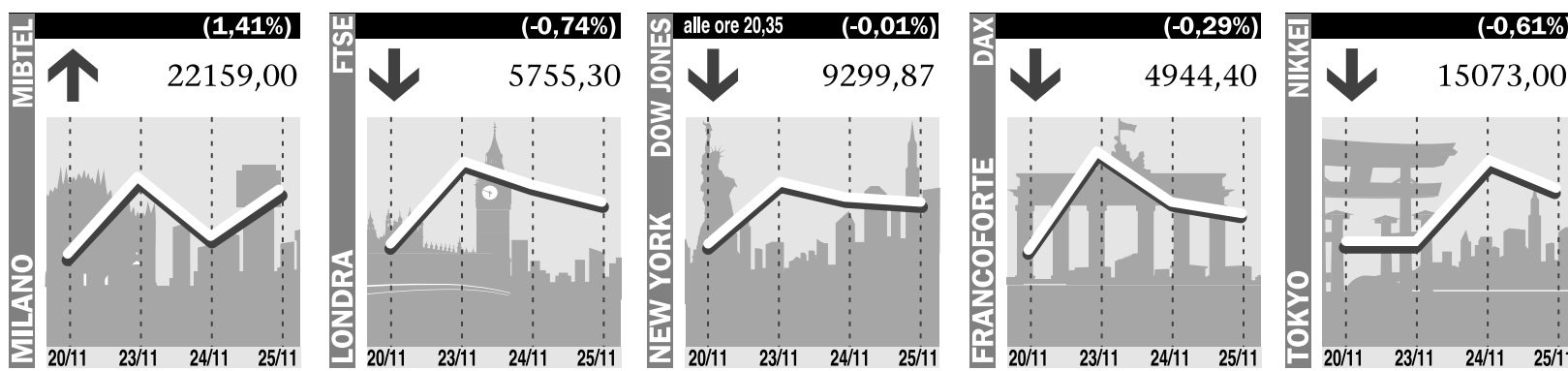
Il terzo problema riguarda la difficoltà delle politiche repressive. Produzioni artigianali dislocate soprattutto in Europa, reti di vendita affidate a gruppi insospettabili di non professionisti del crimine, presenza forte del mercato «grigio» ed omertà amplissima legata alla sottovalutazione di massa da parte dei giovani e dei giovanissimi, costituiscono ostacoli quasi insormontabili per le operazioni tradizionali di polizia. Come ben dimostrato, fra l'altro, dalla sproporzione gravissima dei dati relativi all'aumento dei consumi, enorme, e a quello dei sequestri, modestissimo.

L'unica strada che si può imboccare in queste condizioni è stata ben delineata dal governo e da Livia Turco, ministro per gli Affari sociali, in un convegno recente tenuto a Roma. Mettersi dalla parte dei giovani serve per informarli, per aiutarli a correre meno rischi ma dovrebbe servire soprattutto a catturare la loro attenzione nel momento in cui sono chiamati a scegliere modi più costruttivi e più sani per essere stati insieme che non può e non deve essere collegato all'uso di sostanze. È una responsabilità precisa degli adulti, credo, quella di aver contribuito all'edificazione di un mondo in cui felicità è sinonimo di consumo e di pillole. Tocca anche agli adulti rimediare, ora, cercando di ritrovare il senso di un benessere e di una felicità fondata sulla realizzazione della persona. Solo con un'operazione culturale di questo tipo si riusciranno a sconfiggere le «nuove droghe».

LUIGI CANCRINI







FINANZA E MERCATI

Class Editori, grande successo dell'Opv

MARCO TEDESCHI

Si è conclusa con successo l'offerta pubblica di sottoscrizione e di vendita delle azioni di Class Editori, il gruppo editoriale specializzato in informazione finanziaria che dal primo dicembre sarà contrattato in Borsa. Si sono registrate richieste da parte di 49.280 risparmiatori, per un numero complessivo di 63,7 milioni d'azioni, un ammontare di oltre 5 volte superiore alla quantità offerta. Il prezzo dell'Opv, informa una nota, è stato fissato a 4.150 lire per azione. Lo stesso prezzo è stato fissato per il collocamento privato, dove sono pervenute richieste per oltre 103 milioni d'azioni da parte di 128 investitori professionali e istituzionali.

€ conomi a RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.314	-0,23
MIBTEL	22.159	+1,41
MIB30	32.679	+1,40

LE VALUTE

DOLLARO USA	1683,15	-7,60
ECU	1947,57	-1,20
MARCO TEDESCO	990,09	+0,07
FRANCO FRANCESE	295,27	+0,02
LIRA STERLINA	2801,27	+2,38
FIORINO OLANDESE	878,15	+0,05
FRANCO BELGA	47,99	0,00
PESETA SPAGNOLA	11,64	0,00
CORONA DANESE	260,36	-0,05
LIRA IRLANDESE	2460,93	+0,19
DRACMA GRECA	5,90	0,00
ESCUDO PORTOGHESE	9,65	0,00
DOLLARO CANADESE	1086,25	-3,36
YEN GIAPPONESE	13,84	-0,14
FRANCO SVIZZERO	1200,11	+0,55
SCCELLINO AUSTRIACO	140,73	+0,02
CORONA NORVEGESE	224,88	-0,25
CORONA SVEDESE	207,51	-1,15
DOLLARO AUSTRA.	1078,06	-10,11

FONDI COMUNI

Azionari italiani	+0,48
Azionari internazionali	+0,05
Bilanciati italiani	+0,32
Bilanciati internazionali	+0,25
Obblig. misti italiani	+0,05
Obblig. misti intern.	+0,05

«Venticinquemila esuberanti per le Fs»  
Demattè per riassetare l'azienda chiede tagli al costo del lavoro

**RAUL WITTENBERG**  
ROMA Cimoli e Demattè rilanciano la manovra per stroncare il costo del lavoro nelle ferrovie, e lo fanno alla prima convocazione del governo D'Alema sul destino del trasporto ferroviario. Il presidente delle Fs Claudio Demattè e l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli ieri pomeriggio erano al Tesoro insieme al ministro dei Trasporti Tiziano Treu, per parlare con il ministro Ciampi. Il confronto del governo sul futuro delle Fs prosegue oggi con i sindacati, che hanno un appuntamento con Treu e il sottosegretario Giordano Angelini sul tema della divisione delle Fs tra rete infrastrutturale e servizio di trasporto («divisionalizzazione»).

Il vertice delle Fs si è presentato per sottolineare - nell'indicare le linee del nuovo piano d'impresa - la necessità di un deciso intervento sul costo del lavoro affinché si riduca del 20-25%, altrimenti l'azienda nel 2003 sarebbe ancora costretta a chiedere sovvenzioni a copertura del perdurante deficit. Però il governo ha preferito accantonare la questione, rinviandola a un successivo incontro. E così per due ore e mezza la riunione è proseguita sulle prospettive delle Fs, dalla politica tariffaria ai temi della societizzazione.

Nel prossimo incontro dunque Cimoli e Demattè non mancheranno di mettere la questione sul piatto. Insistendo sul fatto che l'intervento chirurgico sul costo del lavoro necessita del consenso sociale, e allora occorre applicare nelle ferrovie il sistema della concertazione stringendo con le confederazioni uno «storico» patto «per lo sviluppo e il risanamento» delle Fs.

Due sono le strade che i re-

sponsabili delle Fs presentano alla scelta del governo. La prima è quella di una ulteriore cura dimagrante degli organici, ridotti di ulteriori 20-25.000 unità: i ferrovieri sono già a 115.000, ma l'azienda giura che con l'innovazione tecnologica e l'arrivo dei nuovi treni le ferrovie sono in grado di funzionare in piena sicurezza con 90.000 dipendenti. La controindicazione a questa medicina è l'appesantimento dei conti previdenziali del settore.

L'alternativa è la ricetta elaborata da Demattè nella scorsa primavera: secondo il modello tedesco, porre a carico di un fondo sociale una parte dello stipendio dei ferrovieri, che anzi dovrebbero rinunciare ad una parte della paga in cambio del posto garantito a tutti. Un esempio. Nello stipendio di tre milioni al mese secondo lo schema di Demattè la parte a carico del bilancio Fs dovrebbe ridursi a 2,5 milioni. Il mezzo milione che manca potrebbe essere interamente versato da un fondo sociale (a carico dei conti pubblici) e congelato, non soggetto ad aumenti contrattuali di alcun tipo. Oppure essere versato in parte dal fondo, per ipotesi 300.000 lire, avendo il ferroviere accettato di perdere le altre 200.000 lire. In Germania il governo ha costituito un fondo («Bundesbahnvermögen») per coprire la differenza tra il salario di mercato e la retribuzione garantita dal contratto dei ferrovieri. Lo Stato si è accollato i 67 mila miliardi di debiti della Db Ag, che nel '91 aveva 451 mila dipendenti.

FUSIONI BANCARIE

Comit-Bancaroma: presto il piano di fattibilità

ROMA Comincia a stringersi il cerchio intorno alla possibile integrazione Comit-Banca Roma. Per oggi è in programma la riunione del consiglio di amministrazione dell'istituto capitolino, la prima dopo l'annuncio delle trattative in via esclusiva tra le due ex Bin. Al di là delle sottigliezze della vigilia («si tratta di una riunione di routine», viene detto), i consiglieri potrebbero fare una prima verifica sulla percorribilità del piano per individuare, eventualmente, modi e tempi dell'alleanza. Il mercato azionario sembra scommettere sempre di più sul matrimonio e sui valori di concambio e gli advisor incaricati, Goldman Sachs e Merrill Lynch, lavorano a ritmi serrati. Dall'appuntamento romano non sono attese dunque «fumate bianche», ma potrebbe costituire la via libera alla «due diligence», all'esame preliminare cioè dei termini dell'accordo. La riunione di Banca Roma arriva in anticipo rispetto alla «scatola» studiata dalla Comit che riunirà il board il 18 dicembre, salvo i pensamenti dell'ultimo ora («se sarà possibile faremo una riunione prima di quella data», ha detto l'amministratore delegato Savio). Un modo come un altro per far capire che il progetto va avanti ma lo si vuole approfondire il più possibile. Non a caso giorni fa il presidente Comit, Luigi Lucchini, ha ripetuto che con «Banca Roma tutto procede regolarmente» e non ci sono ancora motivi per annunciare concretamente quando sarà il momento lo dirò.

Una conferma che ormai si è in dirittura d'arrivo viene anche



Il presidente della Banca di Roma Cesare Geronzi

Eni, nel '98 gli utili scendono a 5 mila mld

Ricavi a 40.252 miliardi nei primi 9 mesi per l'Eni contro i 43.772 dell'analogo periodo '97. Utile operativo a 5.697 miliardi (7.272); questi i dati salienti della relazione al 30 settembre esaminata dal cda. L'Eni - si legge in una nota - allo stato attuale delle conoscenze, ritiene che a fine anno l'utile netto si collochi intorno ai 5 mila miliardi di lire (5.118 nel '97). La stima sull'utile netto è stata formulata tenendo conto dell'evoluzione attesa dei principali fattori che influenzano la gestione operativa (media dei trend dell'ultimo trimestre di 1,5 dollari Usa al barile) e dei piani di produzione e di vendita di crescita esterna. Il tema assegnato all'amministratore delegato di Banca Roma era: «le sfide competitive: solo dimensione?». In quest'ottica Nottola ha premesso: «può sembrare singolare che chi ha fatto già un'importante concentrazione (la fusione Cassa di risparmio di Roma, Banco di Santo Spirito e Banco di Roma - ndr) e si accinge a proseguire su questa strada, si proponga di mettere in discussione la «dimensione» e, di fatto, le operazioni di concentrazione, fusione, acquisizione sottostanti. E allora affermo subito che non è questa la mia intenzione: sarei fra l'altro smentito non solo dal mio stesso comportamento».

Romiti lascia la Snia Bpd  
Pure Marzotto vuole mollare. In calo i ricavi

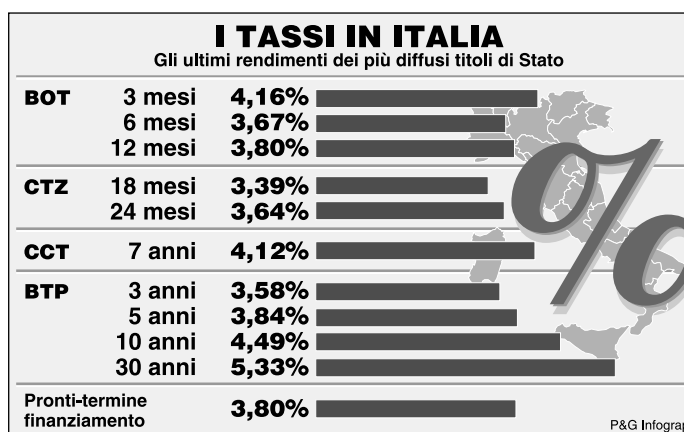
MILANO Oggi, a meno di sorpresa, Cesare Romiti rassegherà le dimissioni dalla vicepresidenza della Snia. E anche il consigliere Piero Marzotto ha manifestato l'intenzione di andarsene. Per il momento, però, i vertici della società chimica hanno rimandato di qualche settimana il «confronto» con i nuovi azionisti. Contrariamente alle voci circolate in questi giorni, il Cda della società chimica di cui la cordata che ruota intorno a Luigi Giribaldi e Cornelio Valetto possiede ormai circa il 22%, non ha ancora iniziato la ridefinizione del proprio assetto. Tuttavia, secondo quanto è trapelato, l'intenzione sarebbe quella di tenere una nuova riunione intorno a metà dicembre per convocare un'assemblea a metà gennaio. Ufficialmente per le modifiche statutarie richieste dal Testo unico della finanza, anche se l'occasione sa-



rebbe propizia per fare venire allo scoperto i nuovi azionisti del gruppo milanese. Intanto gli amministratori hanno esaminato sotto la presidenza di Umberto Rosa i conti dei primi nove mesi dell'anno, che a parità di perimetro sono stati inferiori allo stesso periodo '97, registrando ricavi consolidati per 1.720 miliardi (1.740), un risultato operativo di 102 miliardi (112) e un risultato ante imposte di 83,4 (151,9). L'autofinanziamento gestionale è stato di 209 miliardi (268 nel '97).

Nel solo terzo trimestre i ricavi sono stati di 481 miliardi (495),

mentre il risultato operativo è di 23 miliardi (36). «Il contesto in cui ha operato il gruppo nel trimestre ha subito gli effetti di una dinamica congiunturale in rapido deterioramento - si spiega in un comunicato - si ritiene che il quarto trimestre presenterà un andamento sostanzialmente non difforme da quello del terzo». Quanto ai settori, quello dei fili tessili ha realizzato ricavi consolidati di circa 596 miliardi (579), con un risultato operativo di 44,7 miliardi (30) e un risultato ante imposte di 35. Il settore chimico, di cui è capofila Caffaro spa, ha realizzato vendite per 606 miliardi (591), un risultato operativo di 37 miliardi (40) e uno ante imposte di 26 miliardi. Nella bioingegneria (capofila Sorin Biomedica) ricavi per 489 miliardi (488), risultato operativo di 39 miliardi e ante imposte di 37 (144 nel periodo '97).



ASTE PUBBLICHE  
Tassi Bot, nuovi minimi storici

Rendimenti ai minimi storici nelle aste di Bot e Ctz, collocati, rispettivamente, per 10.000 e 1.000 mld di lire. I Bot, tutti con scadenza semestrale, sono stati assegnati al tasso lordo del 3,67%, in calo di 27 centesimi di punto rispetto al precedente 3,94%. Il mercato ha avanzato richieste tre volte superiori l'offerta (31.975 mld). I nuovi titoli vengono a sostituire Bot in scadenza per 11.500 mld, di cui 468 mld nel portafoglio della Banca d'Italia. A fine novembre i Bot in circolazione ammontano a 275.268 mld, di cui 26.000 trimestrali, 73.500 semestrali e 175.268 annuali. I Ctz, con scadenza 18 mesi, sono stati assegnati invece al tasso lordo del 3,39%, in flessione di 24 centesimi rispetto al precedente 3,63%.

SUD E AREE DEPRESSE  
Il Tesoro: 133 mila posti di lavoro con gli interventi della legge «488»

ROMA Qualcosa come 133.000 posti di lavoro in più: sarebbe questo l'effetto sull'occupazione, secondo il ministero del Tesoro, derivante dal complesso degli interventi nelle aree depresse stabiliti dalla legge 488 per il biennio '96-'97. In tutto, si legge nella voluminosa Relazione di oltre 400 pagine sugli interventi nelle zone più disagiate del paese consegnata in questi giorni al Parlamento, gli incentivi concessi dal governo hanno attivato investimenti complessivi per circa 37.000 miliardi (di cui 11.355 di contributo statale), dei quali 20.000 direttamente realizzati nel Mezzogiorno.

Il quadro sugli interventi nelle aree depresse a tutto il 1997 è in chiaroscuro: se, infatti, da una parte la mole di interventi sta cominciando a dare i suoi effetti, vi sono ancora ritardi molto gravi sul fronte dell'attuazione: il 40,3% dei casi «incagliati» è riconducibile alle «perizie di variante», il 7,2% è dovuto all'incompletezza o alle carenze del progetto, il 10% è bloccato da «interferenze con sottoservizi o altre infrastrutture».

Più roseo il quadro degli investimenti andati a buon fine negli ultimi due anni: 6.189 miliardi, dei 37.000 totali, sono andati alla Campania (per un incremento d'occupazione previsto di 23.620 unità), 3.975 alla Sicilia (8.416 posti), 3.654 alla Puglia (18.523 addetti in più), 5.900 miliardi al Piemonte (15.828 posti di lavoro in più).





IN  
PRIMO  
PIANO

◆ Quando fece uccidere il generale Prats e lo sostituì alla testa dell'esercito

«Era un mio amico intimo» disse più tardi

◆ Raccontava: Allende cambiava

facilmente idea, io mi limitavo ad ascoltarlo ma non scoprivo le mie idee

◆ La transizione alla democrazia del Cile

è avvenuta all'ombra del sanguinario dittatore, per lui un'altra vittoria

# 1973, il golpe di un «professionista»

## A Pinochet non bastò cancellare la sinistra, volle cambiare il Cile alle radici

GUIDO VICARIO

Auguste Pinochet era il vice del generale Prats, comandante in capo dell'esercito, fedele alla Costituzione e sostegno di Allende nei momenti di crisi, e lo fece assassinare (con la moglie Sofia). Rassicurava lo sfortunato presidente cileno della sua obbedienza e di quella dell'esercito al cui comando sostituì Prats, e quei soldati condusse all'attacco del palazzo presidenziale dove Allende scelse di uccidersi piuttosto che consegnarsi a quel traditore. Disse di combattere il pericolo di una dittatura comunista e, di fatto, istituì una tirannia nella quale l'avversario politico era imprigionato, torturato, fucilato, sgozzato, bruciato da reparti militari-polizieschi appositamente costituiti; la sua era una dittatura personale che escludeva qualsiasi istituzione anche la più formale e apparente, in grado di limitarla, e volle essere consacrato da una costituzione di sua concezione e da un referendum popolare (dal quale uscì sconfitto). Avrebbe potuto facilmente lasciarsi tentare da un populismo alla Perón, da gesti di demagogia sociale e si circondò di ministri e collaboratori fautori del più ri-

goroso liberismo in economia; ambiva a prendere il té nel salotto dalla signora Thatcher (e ci riuscì) e si serviva dell'esercito e della polizia politica per imporre ai lavoratori licenziamenti, bassi salari, disciplina nei luoghi di lavoro.

In un'intervista dopo il ritorno alla democrazia, l'ex dittatore non si vergognò di dire che il generale Prats era «oltre che un camerata, un mio amico intimo». Allende gli pareva «cam-

biase facilmente di opinione», lui certo no. Infatti, quando si recava alla Moneda su convocazione del presidente: «Io non parlo, ascoltavo soltanto. Quando uno parla molto sta confessando le sue idee, a me in quei momenti non interessava darne ma conoscere le sue». E per lui «Hitler si è sbagliato e

inoltre ebbe il difetto di perdere la guerra». Con gli altri generali seguiva con grande attenzione lo svolgimento dell'ultima Guerra Mondiale, ma «noi altri non guardavamo alle ideologie. Ci preoccupavamo della parte professionale. Era come quando un medico ha di fronte un paziente con un tumore. Studia il tumore non l'ideologia del paziente».

Quante volte in Cile ho sentito dei militari pronunciare con

### LE INCHIESTE IN UNDICI PAESI

<b>Austria</b> Osman Palestro, austriaco di origine cilena ha chiesto alla Procura della Repubblica l'estradizione.	<b>Belgio</b> Emissione di un mandato di arresto internazionale e richiesta di estradizione del governo belga.	<b>Danimarca</b> Il Procuratore Generale deve pronunciarsi sull'accettabilità di una denuncia presentata da 15 ex esuli cileni.	<b>Francia</b> 12 dicembre: richiesta di estradizione. Emessi due mandati di arresto per sequestro e sparizione di due francesi.
<b>Germania</b> 23 novembre: la procura di Colonia ha respinto una denuncia. Cinque altre denunce di cileni naturalizzati tedeschi sono state presentate a Düsseldorf, Berlino e Amburgo.	<b>Italia</b> 12 novembre: apertura di un'inchiesta alla Procura di Roma sull'assassinio e la sparizione di tre italiani durante la dittatura. La procura di Milano ha archiviato la denuncia contro l'ex dittatore.	<b>Spagna</b> 11 novembre: richiesta ufficiale di estradizione per genocidio, torture e terrorismo.	<b>Svezia</b> Tre le denunce presentate da ex cileni che chiedono l'estradizione.
<b>Canada</b> La polizia ha aperto un'indagine sul caso di una religiosa canadese vittima delle torture in Cile nel 1973.	<b>Cile</b> Un giudice speciale è stato incaricato di istruire una pratica sulla base di 11 denunce contro Pinochet.	<b>Svizzera</b> Domanda formale di estradizione per il sequestro e l'assassinio di un cileno con doppia nazionalità.	

P&G Infograph

aristocratica superbia, quella parola! «Professionalità» era il passaporto per ogni scelta, che ci fosse o no la costituzione democratica. Perché i cileni sono gente seria, molto poco «sudamericani» e quando fanno una cosa vogliono farla al meglio. E i militari sono qualcosa di molto profondo in quel paese (nonostante o forse proprio perché c'è una forte tradizione democratica). E Pinochet ha realizzato «professionalmente» il golpe

del '73. La questione non era buttar via un governo di sinistra, ma cambiare il paese. La democrazia non era in pericolo, nella sinistra non c'erano gruppi armati che potessero non si dirà attaccare, ma resistere quando ci fosse stato il golpe. E la repressione, così vasta, continua, capillare e di massa non aveva il compito di sterminare un nemico pericoloso in sé, ma di creare nuove basi economiche e ideologiche, nuovi rap-

porti di forze nella società. Pinochet questo l'ha saputo rappresentare.

Abitavo in un quartiere residenziale di Santiago e mia moglie ed io sentivamo nella vita di ogni giorno la virulenza dell'odio, si del borghese con la sua cassetta e la sua automobile nel giardino, verso i poveri, gli operai. Così come il golpe non è stato buttar giù un presidente per farne un altro più malleabile, così la formazione del governo

Allende non è stata soltanto una possibilità di attuare un programma di nazionalizzazioni e riforme sociali. Quella vittoria elettorale (pur striminzita com'era) è stata l'aprirsi di una porta nella quale potevano entrare persone che non si era mai pensato potessero, davvero, farlo. E qui sta la sottigliezza, nessuno aveva nemmeno pensato si dovesse mettere un cartello che dicesse «Proibito l'ingresso»: si votava regolarmente, ec-

come!

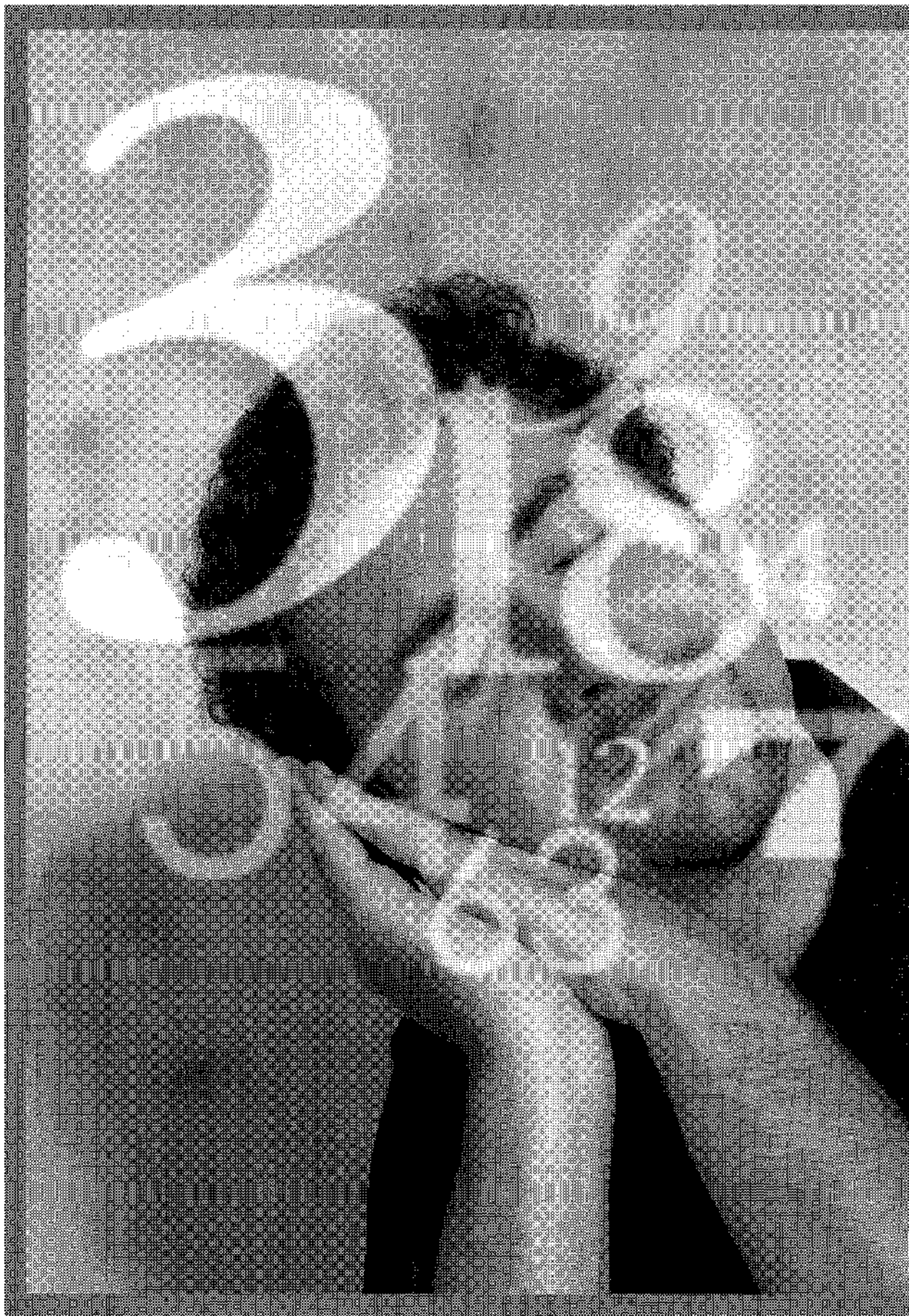
Pinochet ha avuto e ha molti cileni con sé, è un pezzo di storia del suo paese. Quando tornai in Cile qualche anno dopo il golpe, una prima e una seconda volta, e poi per il referendum, vedevo un paese con molti aspetti di efficienza moderna, capitalista e nelle case degli amici mi veniva offerto whisky e non il gradevolissimo *pisco* una volta immancabile. Sì, Pinochet è riuscito a cambiare molte cose, ma non è riuscito a far dimenticare ai cileni che cos'è la libertà e il rispetto dell'uomo. Nei giorni del voto pro o contro Pinochet fu invitato a un pranzo dove trovai una ventina fra amici e invitati che non conoscevo, un ambiente di media borghesia. Domandai se valutavano po-

sitivamente la politica economica dei professori e degli esperti del governo. Meno due o tre il responso fu favorevole. Chiesi poi se erano accettabili le violazioni dei diritti umani perpetrate da quel governo. La maggioranza si capovolse.

Pinochet ha saputo affrontare con abilità il suo ritorno all'esercito e poi, nominato un nuovo comandante, il suo incarico a senatore a vita. Ha

**LA SCONFITTA ELETTORALE**  
Fu colto di sorpresa ma seppe restare ancora un protagonista

saputo adattarsi e non perdere le qualità di protagonista di un periodo non ancora concluso. La transizione del Cile alla democrazia è avvenuta sotto la sua ombra. C'è stato un accomodamento, un positivo accomodamento politico e questa sorta di patto non scritto tra militari e istituzioni politiche ha consentito molti progressi. Dobbiamo dispiacerci che l'equilibrio raggiunto sia messo in forse da un giudice spagnolo e dai cinque lord inglesi? Capita ai popoli così come agli uomini di trovarsi d'improvviso di fronte a un ostacolo che non può essere aggirato: è qui che devi saltare. I cileni sono gente seria che vuole costruire, ma certamente sono anche gente di coraggio.



# Non rinunciate ai vostri sogni. Giocateveli\*

\*Oltre 10.000 ricevitorie in tutta Italia.



Vincere è un gioco.





## Un calendario racconta i soprusi sulle donne

ROMA L'hanno indorata, ma la pillola resta amara. Le donne dell'associazione «I diritti civili nel 2000» hanno scelto carta patinata per il loro calendario '99, ma per ogni giorno del mese, per tutti i mesi dell'anno che verrà hanno deciso di ricordare fatti di cronaca in cui le donne, di ogni età in ogni parte del mondo, sono state vittime accompagnando i testi con immagini forti, inquietanti, «da sconquasso psicologico», rigorosamente in bianco e nero. «Abbiamo patinato quello che non è mai patinato: le infamie», ha detto Grazia Passeri nel presentare «l'altra faccia della Lu-

na», quello che gli ormai celeberrimi Pirelli e Max non mostrano. Un calendario realizzato dall'associazione a proprie spese, con l'aiuto di tanti volontari, per sensibilizzare, puntando l'indice sulle schiavitù del 2000, le violenze in famiglia, la prostituzione delle bambine, insomma accendendo per una volta i riflettori sulle donne «importune». «Il '98 è l'anno dei diritti umani - commenta Silvia Costa, presidente della commissione Pari opportunità - non è stato fatto molto per ricordarlo, che almeno si concluda con un sussulto di dignità: questo calendario lo è».

## Comunicato del CdR dell'«Unità»

ROMA Il comitato di redazione dell'«Unità» valuta in modo fortemente negativo il documento intitolato «Interventi di consolidamento e sviluppo» presentato in sede Fieg dalla società Unità Editrice Multimediale.

Il documento, nella sua logica e nelle soluzioni prospettate, non contiene alcun elemento di sviluppo ma, al contrario, indica esclusivamente una volontà di ridimensionamento e, nel mettere in discussione gli accordi del dicembre 1997 e del luglio 1998, determina una grave crisi nelle relazioni sindacali.

Nel documento non c'è quindi neppure il consolidamento, ma emerge oggettivamente una mera logica di dismissione del giornale. In particolare gli ulteriori tagli prospettati per l'organico sono inaccettabili e altrettanto grave e inaccettabile è la volontà esplicitata di giungere entro giugno 1999 alla cessione o alla sospensione delle cronache regionali.

Per queste ragioni il comitato di redazione indice lo stato d'agitazione e convoca per domani le assemblee di redazione alle quali proporrà le necessarie iniziative di lotta.



Notizie  
flash

Francesco Perolari, il giovane che ha trovato la piccola abbandonata a Bergamo

Bedolis/Ansa

## Bergamo, bimba di pochi mesi abbandonata in un vicolo

### Matone: «È colpa dei media Disinformazione sulla legge»

L'abbandono dei neonati è un fenomeno in crescita. A dirlo è Melita Cavallo, giudice minorile di Napoli, che spiega: «Negli ultimi tre-quattro anni c'è stato un aumento, pervia delle donne immigrate irregolari che si accorgono troppo tardi di essere rimaste incinte e pur di non perdere il lavoro scelgono di abbandonare il figlio appena nato». Per Simonetta Matone, giudice minorile di Roma, invece, il problema è legato alla disinformazione dei diritti. Spiega il giudice: «Se la gente sapesse che si può partorire in ospedale e dichiarare di non voler riconoscere il bambino appena nato, senza conseguenze penali e legali, l'abbandono del minore non sarebbe una costante». Per Melita Cavallo, comunque, non bisogna dare addosso a queste madri che si disfano dei loro neonati. «Non bisogna squinzagliarli dietro i carabinieri per ricacciarli. Perché queste donne con il loro gesto rivelano un certo tipo di personalità, fragile certo, ma pur sempre un segnale di impossibilità a tirare su un bambino. E la storia conferma: i bambini abbandonati e subito dopo ritornati dalla madre non vivono bene».

DALL'INVIATA  
ROSANNA CAPRILLI

BERGAMO Abbandonata su un marciapiedi come un oggetto indesiderato. Infilata in un borsone. Di notte. Al buio. In un vicolo assai poco frequentato. Una creatura di pochi mesi che ha avuto la fortuna di emettere qualche suono proprio mentre nel vicolo arrivava uno dei rari passanti. Età compresa tra i due e i quattro mesi, di origine orientale, la bimba, poco dopo la nascita, ha subito un'operazione per una malformazione congenita. Ora le sue condizioni sono buone, dicono i medici.

E da poco passata la mezzanotte. Francesco Perolari, studente, 28 anni, imbocca la stradina deserta. «Stavo tornando a casa quando ho sentito dei lamenti. Provenivano da un borsone ap-

pioggato per terra. Mi sono avvicinato e ho visto che dentro c'era una bimba molto piccola. L'ho presa tra le braccia e poi col cellulare ho chiamato il 113». In via Costituzione, non lontano dall'ospedale, poco dopo arrivano un'auto della polizia e un'ambulanza. La piccola passa dalle braccia di Francesco a quelle del commissario Francesca Ferraro, dirigente delle Volanti di Bergamo. «Aveva addosso una tutina blu - racconta il poliziotto - Coperta da un piccolo plaid rosa e azzurro, era adagiata nel borsone che aveva la cerniera semiaperta». L'altra notte a Bergamo il termometro è sceso a 2-3 gradi sotto lo zero. «Se la piccola fosse rimasta lì per tutta la notte forse non sarebbe sopravvissuta».

Fortuna ha voluto che Francesco percorresse il vicolo proprio a quell'ora. A parere del questore

Salvatore Presenti, il tempo intercorso fra il momento dell'abbandono e quello del ritrovamento varia da mezz'ora a tre quarti d'ora. Quando la piccola è stata portata in ospedale, infatti, la temperatura corporea era di 36 gradi. La bimba è stata chiamata Francesca, sia dal nome dello studente in Economia e commercio che l'ha trovata, sia del commissario delle Volanti che è arrivata per prima.

Le sue condizioni, assicurano i sanitari degli Ospedali Riuniti di Bergamo, sono buone. Il primo a esprimere soddisfazione è Francesco, il suo salvatore. «Sono felice che sia bene. Quei pochi momenti in cui ho tenuto la piccola tra le braccia mi hanno riempito di commozione. Sono stati davvero emozionanti». Ma Francesca ha subito un'operazione, presumibilmente intorno al primo mese di

vita, per una malformazione congenita: «una spina bifida con derivazione idrocefala secondaria». Il dubbio è legittimo. Alla base dell'abbandono potrebbe esserci il rifiuto di un figlio portatore di un handicap, magari grave? Nessuno può escluderlo, ma il medico di guardia del reparto pediatrico degli Ospedali Riuniti precisa: «Difficile valutare le conseguenze, dipende dal tipo di lesione. In genere questa patologia porta a deficit motori e sensitivi nella parte inferiore del corpo. Ma nel caso specifico, data la tempestività dell'intervento chirurgico, il futuro di Francesca potrebbe essere roseo. È una bimba bellissima, tutti vogliono adottarla. Abbiamo già ricevuto molte richieste».

E chissà che Francesca non trovi una nuova famiglia. Gli elementi che hanno gli investigatori per

rintracciare i genitori, infatti, sono piuttosto deboli. Nel Bergamasco la comunità asiatica è poco consistente. Borsoni e indumenti della bimba sono poco significativi ai fini dell'indagine. Tutta roba comprata di recente, come dimostrano i residui di plastica dei cartellini dei prezzi strappati di fretta. «Ma se gli acquisti sono stati fatti in un supermercato sarà molto difficile arrivare a una qualche conclusione», dice il commissario Ferraro. Resta l'intervento chirurgico. Ricerche sono state diramate in tutto il Nord d'Italia. «Certo, ospedali in grado di effettuare operazioni del genere non ce ne sono molti», spiega il dirigente delle Volanti. «Ma chi ci dice che la bimba sia stata operata in Italia? Se così non fosse, le possibilità di trovare i genitori sono davvero molte poche».

## Sbagliata la perizia sull'ora della morte di Mauro

Nuove analisi, rinviati a domani i funerali del bambino assassinato una settimana fa

DALL'INVIATO

CASSINO Le perizie erano sbalate, edunque il funerale del piccolo Mauro lavarone, il bambino massacrato a Piedimonte San Germano, slitta un'altra volta. Servivano infatti altri penosi accertamenti su quel corpo già martoriato da venti sprangate, e dunque la madre del ragazzo ieri ha avuto questo nuovo colpo.

Gli investigatori sono comunque convinti che i loro sospetti sui tre ragazzi da giorni nel mirino siano più che fondati. Nonostante il fatto che per giorni li abbiano interrogati sulla base di un esito della perizia sbagliato, che fissava la data del delitto alle 17.30 di quel mercoledì.

Ieri sera, dopo che è stato consultato un altro medico legale, il pool di magistrati che indaga ha capito che Mauro potrebbe essere stato ucciso anche dopo le 19, ultimo orario in cui c'è chi dice di averlo visto aggirarsi in paese con la sua bicicletta. E così le ultime ore della serata di ieri sono state ore frenetiche.

I magistrati hanno fatto accompagnare in procura due dei tre ragazzi sui quali in questi giorni si sono appuntati i loro

sospetti e un terzo che sarebbe un nuovo testimone. Hanno rifatto a tutti le stesse domande alla luce dei nuovi orari per verificare i loro alibi, che a questo punto devono reggere per l'arco di tempo che va dalle 19 alle 22.

Il fatto che l'autopsia avesse stabilito che la morte del piccolo era da collocarsi alle 17.30 cozzava con quanto avevano sostenuto più testimoni. Ultima la ragazza, presentatasi spontaneamente l'altro ieri in procura, secondo la quale Mauro alle cinque, alle sei e poi alle sette di quel mercoledì pomeriggio girava ancora in paese.

«È un vero giallo», aveva detto l'altro ieri il procuratore capo di Cassino, Gianfranco Izzo. E invece niente giallo, soltanto un grossolano errore del primo medico legale cui era stata affidata la perizia. «Anche Sherlock Holmes in questo momento starebbe a sbattere la testa contro il muro», ha detto consolato il procuratore prima di dare il via a una nuova tornata di interrogatori nel corso della notte.

Sembra invece certa la data del funerale, fissato per le 15 di domani nella chiesa parrocchiale di Piedimonte dopo che Izzo ha concesso in serata il nulla osta ufficiale per far restituire la salma ai familiari. C.F.

IL REPORTAGE

### Piedimonte, un paese che si autoassolve

DALL'INVIATO  
CARLO FIORINI

PIEDIMONTE SAN GERMANO Ci sono due paesi a Piedimonte San Germano. C'è quello delle strade ben curate intorno alla piazza del Comune, con le case a due o tre piani, dove incontri signore ben vestite che vanno a prendere i figli a scuola. E poi, lungo un viale che costeggia la via Casilina, c'è un altro paese, quello dei palazzi Gescal dove abitava il piccolo Mauro. Palazzi alveari di un colore giallo pallido che sembrano la miniatura di scempi metropolitani come il serpente di Corviale a Roma, o come le Vele di Napoli. Palazzi di fronte ai quali ci si può accampare con le proprie roulotte, come hanno fatto i nomadi della famiglia di Denis, il ragazzo che da giorni viene torchiato dagli investigatori.

«Bisognerebbe buttarli giù quei palazzi Gescal - dice don Libero, il parroco del paese - Sono realtà che la storia non può accettare, andrebbero cancellate». Il sacerdote conosce bene il paese, è originario della zona e dall'86 è il parroco. Come il sindaco, come tanta gente che incontri intorno alla piazza principale, ce l'ha con

la stampa e la televisione, che avrebbero dipinto Piedimonte come un piccolo regno della perversione e del degrado. È per dimostrare che non è così snocciola cifre. «Il novanta per cento dei ragazzi che fanno le medie si iscrive alle superiori. Di questi il cinquanta per cento va all'università - dice con orgoglio -. Non possiamo accettare l'immagine di un paese retrogrado e degradato».

Nella storia di Piedimonte c'è un anno che fa da spartiacque, il 1972, quando il paese aveva duemila e cinquecento anime. Prima c'era una cultura contadina, quasi tutti abitavano nel paese alto, ora troppo piccolo per accogliere cinquemila abitanti. Tutti si conoscevano, tutti sapevano di tutti. Poi la Fiat inaugurò lo stabilimento di Cassino, e nulla fu più come prima. Così il paese nuovo assomiglia a una qualsiasi periferia metropolitana, con i suoi ghetti e le sue zone bene. C'è un camion Pescheria dietro la piazza, una signora sente che si parla del piccolo Mauro e si volta. «Ma questo paese non è come lo rappresentate voi - dice -. Io qui a Piedimonte ho cresciuto tre figli, uno è impiegato a Roma, l'altro si sta per laureare, l'ultimo è diplomato e ha difficoltà a tro-

vare lavoro». E la donna racconta la sua storia, simile a quella di una buona metà della popolazione giunta da tutta Italia per lavorare in fabbrica. Insieme al marito viveva in Sicilia, a Enna, poi un parente che insegnava a Cassino le telefonò. «Mi disse di venire perché aprivano lo stabilimento della Fiat ed eccoci qui, mio marito ha fatto l'operaio, ha lavorato sodo fino a quando un infortunio sul lavoro non lo ha reso invalido. Di guai ne abbiamo avuti tanti, ma i miei bambini non li ho mai lasciati per strada».

Davanti alla scuola elementare frequentata fino all'anno scorso da Mauro, prima di passare alle medie, c'è una piccola folla di ombrelli. «Dopo quello che è successo a quel povero bambino abbiamo paura - dice una -. Qui a Piedimonte non è mai successo nulla di così brutto, ma mio figlio sono sempre venuta a prenderlo all'uscita, bisogna seguirli i bambini». È nata a Piedimonte e ha 35 anni. «Quando ero bambina io, ricordo che invece si stava sempre in strada a giocare e una cosa del genere era addirittura impensabile». Ma era prima che arrivasse la Fiat, non c'era la superstrada che porta a Caserta dove i ragazzi possono andare a ballare in po-

chi minuti. E non c'era nemmeno una banca, mentre ora ce ne sono due. «Anch'io potevo giocare in strada da bambina, dice un'altra signora. Ma il progresso ha un prezzo. Non siamo più un paesino di contadini isolato dal mondo, e capitano le stesse cose che possono accadere in una città qualsiasi». «Noi siamo gente normale, che lavora - aggiunge un papà -. Certo, lì ai palazzi Gescal c'è gente che magari ha rubato, c'è qualche teppista e qualche delinquente...ma capita anche a Roma che ci siano quartieri malfamati». «Il problema è la famiglia, un ragazzino non può essere abbandonato come lo è stato quel povero Mauro». E loro, davvero se ne accorgerebbero se il proprio figlio andasse in giro con le tasche piene di soldi trovati non si sa come, se magari finisse nelle mani di qualcuno più

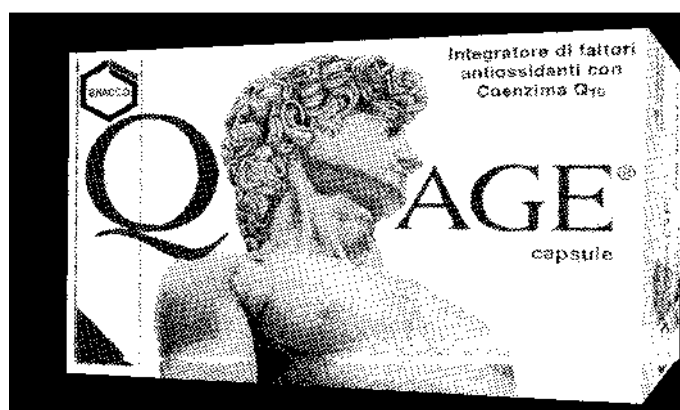


Piedimonte San Germano

Del Castillo/Ansa

grande che lo usa? Sì, se non sono convinti.

Insomma il paese si assolve. Si assolve il sindaco Marco Riccardi, si assolve il preside della scuola di Mauro. Il dito è puntato contro la famiglia che non c'è, contro i genitori che abdicano al proprio ruolo. «Cosa potevamo fare noi? - dice pure don Libero -. Mauro è cresciuto lontano dal padre, con una madre sempre assente, e come esempio ha avuto uno zio finito in carcere. È lì la chiave, in quel vuoto di affetti che serve a un bambino per fronteggiare le cattive amicizie».



# Q-AGE®

contro inquinamento, stress, fumo, alcol, diete sbilanciate.  
UNA DIFESA IN PIÙ PER STARE BENE A LUNGO



GARANTITO DA BRACCO  
SOLO IN FARMACIA



**Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro all'annuale festa della polizia penitenziaria e sotto il segretario dei Ds Walter Veltroni**



Domenico Stinellis/Agf

**ROMA** La perdita della libertà, cioè la detenzione, «deve avvenire sempre di meno e tenendo sempre conto del principio di ri-socializzazione della persona». Ad auspicare un sistema sempre meno punitivo e sempre più rieducativo è il ministro della Giustizia, Oliviero Diliberto, che ieri a Roma è intervenuto alla festa del Corpo di polizia penitenziaria: «Non è facile né gratificante tenere chiuse nelle carceri migliaia di persone - ha detto -. È viceversa sicuramente stimolante porre in essere ogni iniziativa che serva a rendere concreta la speranza di consentire a chi

ha sbagliato di comprendere il proprio errore». Della necessità di una «sintesi tra l'applicazione della legge e l'umanizzazione di questa applicazione», soprattutto se c'è di mezzo la carcerazione, ha parlato poco dopo anche il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. «A volte - ha detto - esistono ostacoli in definiti alla forza preventiva della pena nella sua traduzione

pratica». Problemi che si amplificano quando si parla di carcerazione preventiva, spesso «lunga e faticosa». La «redenzione», poi, spiega Scalfaro, dovrebbe essere sempre possibile per chi entra in carcere, invece spesso non è così.

## Carceri, Scalfaro chiede «umanità»

Richiamo sul trattamento dei detenuti. Diliberto: «Questione centrale»

«Le carceri - ha detto il ministro Diliberto - sono l'aspetto centrale del sistema giustizia ed è compito arduo custodire uomini e donne che hanno provocato grandi sofferenze, ma le norme attuali si muovono nella direzione di uno stato civile attento ai principi di solidarietà e tolleranza». Il Guardasigilli ha

ricordato che negli ultimi due anni sono state arruolate seimila persone, e che nella primavera del '99 verrà completata la pianta organica. Ma ha sottolineato che malgrado il «grande sforzo», restano «carenze, di organico ed economiche, tali che a volte il personale è costretto ad anticipare di tasca propria le spese di missione». Poi ha annunciato che emergerà - entro una settimana - un nuovo regolamento di servizio delle guardie penitenziarie, sarà istituito il ruolo direttivo - a questo punto si sono registrati grandi applausi - e si apriranno gli asili nido.

Favorevoli i commenti alle dichiarazioni di Scalfaro e Diliberto. Vincenzo Siniscalchi, deputato dei Ds, ha ritenuto «molto opportuno il richiamo» di Scalfaro «all'umanità del trattamento carcerario». Ma ha ricordato che gran parte del bilancio del ministero (l'1,5% del bilancio dello Stato) è assorbito dalle spese per magistrati, funzionari e così via, «mentre rimane pochissimo per i trattamenti umanitari dei detenuti, la retribuzione delle carceri e l'assistenza». Per l'onorevole Giuliano Pisapia le parole di Scalfaro «servono da impulso per la realizzazio-

ne di quelle riforme volte a creare un diritto penale minimo, limitando il carcere a quei pochi casi in cui è assolutamente necessario». Apprezzamenti per le parole del ministro, infine, arrivano dalla segreteria generale della Cisl che concorda «sulla necessità» ormai ineludibile di «affrontare giuridicamente e contrattualmente le particolari posizioni delle donne e degli uomini impegnati nel sistema carcerario».

La Cisl si dice disponibile a un confronto con Diliberto sulla riforma dell'amministrazione penitenziaria.

# «Al voto copiando il Trentino»

## Veltroni: vincente il patto che unisce i partiti dell'Ulivo

DALL'INVIATO

LUIGI QUARANTA

**PISA** «A Pescara, Silvio Berlusconi si è presentato al comizio con le majorette. Ecco, quanto a majorette non riusciamo proprio a stargli dietro, ma governare le città, le provincie, le Regioni, questo nostro paese, è un'altra cosa, e si fa con la serietà, il rigore, la trasparenza e l'onestà che solo il centrosinistra può assicurare». Walter Veltroni fa tappa in Toscana in quest'ultima frenetica settimana di campagna elettorale, che lo fa schizzare da un giorno all'altro dal Nord al Sud del Paese.

Ieri, tre appuntamenti, a pochi chilometri di distanza l'uno dall'altro, a Massa, a Viareggio e a Pisa, i tre più importanti appuntamenti toscani, tre fra i più importanti anche a livello nazionale. Sono realtà di antica e solida tradizione di sinistra, e la folla non manca ad accogliere il segretario dei Democratici di sinistra nei cinema di Massa e Viareggio e nel palazzo dei congressi di Pisa. La sfida della destra però si sente anche qui: le sorprendenti vittorie degli scorsi turni amministrativi a Grosseto e a Lucca hanno permesso a Gianfranco Fini, che ha battuto le stesse piazze appena qualche giorno fa, di ipotizzare nuove sorprese. «Non ci sperino», dicono i dirigenti locali dei Ds e i candidati, amministratori efficienti che chiedono la riconferma, come il sindaco Roberto Pucci il presidente della Provincia Franco Gussoni a Massa, o sperimentati amministratori messi in campo a Viareggio (dove venne Marco Maruccci, già presidente della Regione, uscito immacolato da una inchiesta giudiziaria che fece scandalo all'alba di Tangentopoli) e a Pisa (candidato Paolo Fontaneli, fino a pochi giorni fa assessore regionale).

E Walter Veltroni fa il controcanto alla loro concretezza, rilanciando il profilo di una sinistra incarnazione del buongoverno: «Governare è difficile, bisogna saper dire dei no, bisogna saper fare, non solo parlare. Solo chi è in grado di farlo come il centrosinistra ha dimostrato, può assicurare quella stabilità che è la risorsa prima per ottenere risultati. Sono i dati della vostra esperienza di governo - dice ai diessini toscani - sono i dati che mancano alla destra». Veltroni torna sui cambi di maggioranza in alcune regioni, sulle polemiche a proposito di ribaltoni e ribaltini: «Il dato innegabile è che prima ancora dei passaggi di campo di questo o

**IL LEADER DEI DS**  
Berlusconi  
fa i comizi con le majorette  
Noi pensiamo a governare con rigore»

quello di quel consigliere, di questo o quel partito, le regioni governate dalla destra si sono caratterizzate per le loro continue crisi, per una incapacità di operare, per i finanziamenti inutilizzati, per la litigiosità continua dentro le maggioranze di destra».

Il modello massimo di stabilità e concretezza, Walter Veltroni lo ripete in tutti e tre gli appuntamenti, è l'esperienza del centrosinistra al governo del paese, prima con Romano Prodi, ora con Massimo D'Alema, del quale l'ex vicepresidente del consiglio sottolinea la perfetta continuità con il governo che lo ha preceduto.

L'elenco dei successi, a cominciare da quello dell'ingresso nell'Unione monetaria europea, è oro in campagna elettorale, ma serve anche a richiamare l'attenzione del popolo della sinistra sulla necessità di dare continuità all'esperienza dell'Ulivo. L'esito

delle elezioni nel Trentino dà lo spunto per ribadire (a Viareggio, tra gli applausi dell'uditorio) che la coalizione può e deve vivere anche a dispetto delle leggi elettorali. «Lì si votava con il proporzionale puro, ma i partiti dell'Ulivo hanno sottoscritto un patto solenne di alleanza. Alcuni, noi Ds in particolare, hanno richiamato l'Ulivo anche nel simbolo, e il risultato è stato largamente positivo». Il pensiero di tutti corre alla tormentata questione delle elezioni europee: e del resto le parole che Veltroni riserva alla sua audace toscana sono le stesse sulle quali in mattinata aveva concordato con il portavoce dei Verdi Luigi Manconi.

Ma non c'è solo l'Ulivo nel tour elettorale di Veltroni: c'è anche il partito, questi Democratici di Sinistra sui quali, dice il neosegretario, bisogna tornare a investire: «C'è bisogno di aprire porte e finestre, di pensare e praticare una politica che non è solo la vita della circoscrizione, del consiglio comunale, e neanche la quotidianità dell'azione del governo nazionale».

Bisogna, spiega Walter Veltroni, «arricchire e colorare la nostra agenda politica, mettere insieme passione e concretezza», offrire alle giovani generazioni un'idea della politica che sia qualcosa di più della sequenza insensata delle dichiarazioni dei politici in un telegiornale.

«Un meccanismo dal quale a volte mi sento travolto anch'io», confessa, lanciando un ultimo elogio al popolo della sinistra toscana, così pronto a raccogliere l'appello alla solidarietà con le vittime delle ultime, disastrose alluvioni in Centro America. Senza dimenticarsi i Comuni, però, che già si occupano di gemellarsi con le disgraziate municipalità di Honduras e Nicaragua.



Plinio Lepri/Agf

## No a Emma Bonino al Colle

### «L'Avvenire» contro la candidatura

**L'Avvenire non gradisce l'ipotesi di Emma Bonino al Quirinale. Mentre prende quota l'idea di candidare la commissaria europea alla presidenza della Repubblica, il giornale dei vescovi, in una nota firmata «Rosso Malpelo», interviene per dire che «con la Bonino al Quirinale chi li terrebbe calmi, Pannella, Bordin e compagni vari? Sarebbe, senza offesa per nessuno, una presidenza per conto terzi, o quarti». Il quotidiano, inoltre, ha commentato l'ampio spazio che Radio Radicale ha dedicato a Emma Bonino l'altro ieri mattina. «Massimo Bordin alle 8 e 22 si chiedeva angosciato: "Come facciamo in 7 minuti a dare conto di quello che c'è sui giornali riguardo alla politica?". E grazie. Parla dalle 7 e mezzo e aveva dedicato quasi venti minuti alla questione davvero cruciale della Bonino candidata al Quirinale, della Bonino sul caso Occalani, della Bonino dall'autorevolezza senza pari...».**

ROSSELLA DALLÒ

**SONDRIO** Una grande messe di liste e candidati, ma per il sindaco uscente di Sondrio, Alcide Molteni, la strada della riconferma sembra in discesa. Vincitore quattro anni fa nel ballottaggio con il candidato della Lega Lombarda, Alcide Molteni è stato eletto nella lista civica «Sondrio Democratica», formata dai partiti di centro sinistra e da alcune espressioni della società civile. Oggi il primo cittadino può contare su un ulteriore allargamento della compagine ad altre «sensibilità ambientaliste, cattoliche e dell'impegno sociale», dice la capogruppo dei Ds Ivana Gatti.

Gli ultimi sondaggi lo danno per favorito dal 40 per cento degli elettori, mentre il più forte degli antagonisti si fermerebbe intorno al 20 per cento.

Sondrio è una sorta di isola in una Valtellina schierata con la Lega e le forze di centro destra. Merito, spiega ancora Ivana Gatti, di una coalizione «compatta e forte». Che ha saputo raccogliere attorno a un programma saldamente legato ai problemi del comune e alle esigenze dei cittadini un vasto consenso popolare. E in base al quale Rifondazione comunista ha deciso l'appoggio, mai venuto meno in questi quattro anni, all'operato della giunta.

Per questo, la stessa linea strategica ora viene riproposta a sostegno del candidato sindaco Molteni e di diversi tra consiglieri e assessori uscenti. Le spaccature, i conflitti politici nazionali qui hanno poca udienza. Non li tocca la questione Udr, e neppure la scissione in casa Rc. Non solo l'accordo di programma viene da lontano, ma con il consigliere di Rifonda-

zione, sostiene Ivana Gatti, c'è sempre stato «un confronto dialettico costruttivo». Che viene confermato anche per la prossima legislatura.

Dare soluzione alle questioni locali è e resta il cemento della coalizione. Così «Sondrio Democratica» accentua ancora di più il suo connotato di lista «fortemente caratterizzata sull'iniziativa amministrativa». Perciò la campagna elettorale ruota intorno alla volontà di costruire il programma di governo del quadriennio «insieme ai cittadini», attraverso incontri pubblici organizzati nei quartieri e nelle frazioni.

E gli altri che fanno? Soprattutto si dividono. I Socialisti Democratici fanno gioco a sé sotto il nome di Carlo Danesi. Nel centro destra regna una gran confusione. Alcuni consiglieri fuoriusciti da

**UN'ISOLA IN VALTELLINA**  
Il sindaco uscente  
Alcide Molteni  
si rincandida sulla base di un accordo consolidato

Forza Italia e Lega sono finiti nella lista «Libertà e Federalismo» che sostiene Francesco Venosta, a sua volta in lizza con una propria lista: «Progetto Sondrio». La Lega Lombarda, che in provincia ha buon seguito ma a Sondrio ha perso terreno, viaggia da sola e candida Danilo Molteni. Il Polo punta tutto su Diego Pini in quota ad An, ma lo fa con due liste distinte: una di Forza Italia e Ccd, l'altra di Alleanza Nazionale.

Infine, non manca una lista civica «personalizzata»: la lista Tremonti (Pietro Luigi), ex consigliere comunale che aspira a raccogliere consensi soprattutto a destra.

GIUSTIZIA

L'avvocato Frigo in via Arenula e a Botteghe Oscure

**Aprire un tavolo di concertazione sulla giustizia con le camere penali, l'Associazione nazionale magistrati e l'organismo unitario dell'avvocatura. È la proposta che il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto ha rivolto al presidente dell'Unione delle camere penali Giuseppe Frigo, ricevuto ieri. Il resoconto della riunione arriva dallo stesso Frigo, che, nell'ambito di una serie programmatica di contatti con le forze politiche, ha poi incontrato il neo-responsabile per la giustizia dei Democratici di sinistra, Carlo Leoni, al quale ha ribadito l'esigenza di «un esame urgente delle proposte già presentate in Parlamento, per inserire nella Costituzione i principi del processo accusatorio, nonché di quelle per interventi immediati diretti a superare la situazione determinatasi dopo la nota sentenza sull'art.513».**

# A Vicenza in gara Lega, Liga e un aspirante principe

Giorgio Sala riaggrega il centrosinistra: «La città si è addormentata, spero di poterla risvegliare»

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

**VICENZA** Oppure Aznéciv, come la chiama il poeta Fernando Bandini. La città dove il mondo va a rovescio: la più ricca del ricco Nord, ma peggio di tutte a problemi, senza uno straccio di circoscrizione, senza un teatro dai bombardamenti del 1944. Senza una giunta, pure: grazie all'Ulivo, che aveva vinto e poi si è dilaniato in liti disastrose, lasciando in eredità crisi, veleni, spaccature, perfino un arrabbiatissimo e di sinistra «Comitato cittadino contro gli abusi edilizi».

E senza la Lega, che rischiava di conquistare la città - come le è appena agevolmente riuscito con la Provincia, altra crisi dovuta all'Ulivo - ma si è spaccata in due.

Domenica si vota, e una buo-

na metà dei vicentini ha le idee onestamente confuse. Hanno alle spalle la crisi e di fronte 19 partiti e 9 aspiranti sindaco. Dovevano essere dieci, perché era arrivato ad autocandidarsi anche il poeta, Bandini: «Con un Ulivo così miserando e con un grigiore che impera da almeno tre legislature, un gesto ci voleva». Poi si è ritirato, e ora sostiene «l'amico Sala».

Sorpresa: Giorgio Sala, sindaco per tredici anni di fila nel lontano passato, quando Vicenza era ancora «la bianca». Adesso, a 71 anni suonati, con 5 figli e 4 nipoti, è tornato in campo, molando l'ultimo incarico: la direzione della «Voce dei Berici», settimanale diocesano. Si sente il principe azzurro della terza età: «Vicenza è addormentata, ma ha le capacità di un podero so risveglio». Sarà lui a darle il bacio?

Ci spera. Perché nel suo nome si è ricolto l'intero centrosinistra; e si è aggiunto pure il Movimento Nordest di Massimo Cacciari, che pure, fino a due mesi fa, aveva stretto per disguido un patto col Polo.

Un miracolo? Sala ghigna: «Ho trovato la proposta di candidatura al rientro da un pellegrinaggio a Santiago de Compostela. Ma avevo chiesto tutt'altro grazie...». È una vecchia ed espertissima volpe.

«Ho fatto subito a tutti un discorsetto: la città vede con perplessità i partiti del centrosinistra, far riprendere quota a loro è all'istituzione è il primo compito». Oggi, può offrire due garanzie: la sua esperienza, e la data di scadenza della «sua» giunta, se ci sarà: «Non prima di 5 anni».

Slogan prescelto: «Io voto positivo».

Probabilmente andrà al ballottaggio. Con il candidato del Polo - allargato a Udr e ad una lista civica - Enrico Hillweck, ex ministro, ex deputato della Lega, ex federalista. Anche lui è poeta, autore di «Le mimosse di Vanna», ma soprattutto presidente dell'Ordine dei medici.

Così, di Vicenza non dice che è addormentata ma malata. Slogan conseguenti: «Vicenza può guarire», «Vicenza cambia medico», «La mia ricetta per Vicenza».

Fino a un mese fa il futuro di Vicenza pareva comunque segnato: una sindachessa della Lega, Margherita Carta Veller, imprenditrice metalmeccanica.

Poi la Lega si è fatta male da sola, spaccandosi. I nuovi «lighisti» di Comencini le hanno contrapposto il loro candidato, Ettore Beggato: con lo slogan «Vicenza città serenisima», ti pareva. Sarà una conta, per capire chi dei due tronconi vale di più onestamente, Beggato non lo ha ancora capito: «Trovo molta simpatia ma bisognerà vedere se si trasforma in voti» - però le speranze di arrivare al ballottaggio si sono drasticamente ridotte.

La signora Veller continua come niente fosse. «In fin dei conti, tra chi mi aveva candidato c'era anche Comencini», sospira nella sua villa di Monte Berico, la famosa «Casa dei sette venti» che ha comperato 32 anni fa da Goffredo Parise. Beggato pure: «Niente di personale contro di lei». Lega e Liga si ignorano. Qualche piccola mal-

dienza. Tipo: Beggato abita sui Colli Euganei, che sono a un tiro di schioppo, ma padovani. Lui replica: «Però sono nato sui Berici e ho avuto tante mose vicentine». Ah, il patriottismo.

Tutto il resto è contorno. Compresse altre liste venetiste: in tutto, sui simboli elettorali si ruggiscono contro sei diversi leoni.

Vicenza non si appassiona, almeno non sembra. Per gli schèi è bravissima, fin troppo, tanto che i Giuseppini stanno distribuendo in ventimila copie nelle superiori il libro «Non fare l'operaio, puoi aspirare a lavori più qualificati».

Per la politica molto meno. Per il resto, tranquillissima. Ultimo e unico brivido di cronaca: la lampada al neon caduta alla Scuola Carabinieri, una falcidia, in venti all'ospedale, gli unici illuminati.







## Ritorna il «Sanremo» dei piccoli

Prende il via oggi, e prosegue fino a domenica con diretta in Eurovisione su Rai Uno dalle ore 16.30, la quarantunesima edizione dello Zecchino d'Oro, il «Sanremo» dei bambini. Come al solito dall'Antoniano di Bologna, lo spettacolo sarà condotto da Cino Tortorella, Giorgio Comaschi e Cristina D'Avena. Sono 19 i bambini in concorso. Domenica, gran finale alle ore 20.50 con la conduzione di Milly Carlucci. Numerosissimi gli ospiti, da Nino Manfredi a Loris Capirossi. E non mancherà il classico Topo Gigio, mito per i più piccoli, che quest'anno festeggia un numero infinito di apparizioni televisive.

## Se lo spettatore va «in bianco»

«Ronaldinha» debutta al cinema nella commedia di Pulci

Hai voglia a dire che il cinema italiano non è questo, che ci sono gli autori come Moretti e i comici come Verdone: purtroppo il cinema italiano è anche *Donne in bianco*, esordio alla macchina da presa del regista teatrale Tonino Pulci. Se Alessandro Gassman e Gian Marco Tognazzi erano gli *Uomini senza donne* di un fortunato film, Barbara Enrichi, Claire Keim e Susana Werner (meglio nota come «Ronaldinha») sono le trentenni belline, benestanti e insoddisfatte del titolo. «In bianco» non perché nessuno se le fila: anzi tutte e tre hanno ordinarie avventure con uomini più o meno sposati; ma, vedendo una loro amica felicemente sposata e con figli, decidono che è arrivato il momento del grande passo. Basta serate in discoteca, strizzate



d'occhio, tacchi a spillo e abiti trasparenti: solo che la caccia al marito da impalmare, complice l'amico gay Daniele, si rivelerà meno facile del previsto. Il romanzo di Rossana Campo *Mai sentita bene* che passa di mano in mano, calze autoreggenti e reggiseni a balconcino, come sono stronzi gli uomini, meglio un tranquillo ménage matrimoniale che la passione divorante... Coadiuvato alla sceneggiatura dalla giornalista Lina Sotis, Pulci impagina le storie corali in stile *Le ragazze di Piazza di Spagna*. A fare da contrappunto (agro?) c'è una spazzina che abita nello

stesso palazzo dove vivono le tre «donne in bianco»: mentre lei si massacrava di lavoro, Sabrina, Francesca e Nancy ciacolano di sesso e uomini, salvo poi fare l'amore - accade solo nel cinema italiano - rigidamente in mutande e reggipetto.

L'effetto è francamente disarmante, e ci si chiede perché, con decine di brave attrici disoccupate, la signora Cecchi Gori ha voluto mettere insieme un cast così scombinato: Barbara Enrichi, di solito brava e misurata quando recita per Chiti e Piercioni, appare decisamente fuori parte, «Ronaldinha» è bionda e vitaminica ma davvero non c'entra niente con il cinema (e forse andava doppiata), la francese Claire Keim fa la fatalona sexy destinata a prendersela in saccoccia. **MILAN.**

# «La mia Russia malata guarirà»

## Vitalij Kanevskij gira un film sui russi che vogliono cambiare

DALL'INVIATO

ALBERTO CRESPI

PARIGI Sembra incredibile, attraversare le viuzze del quartiere Latino, entrare in una brasserie e trovarsi faccia a faccia con Vitalij Kanevskij, il regista più duro, più aspro, più originale del cinema russo degli anni Novanta. Verrebbe da chiedergli «Che ci fa, qui a Parigi? Non dovrebbe essere in Siberia?». Invece gli chiediamo semplicemente «come va?», e lui risponde: «Benissimo. Per me va sempre benissimo. Anche adesso, con la pioggia, per me splende il sole». Forse, dopo un'infanzia dalle parti di Vladivostok, in una cittadina che negli anni Quaranta era abitata solo da deportati e prigionieri di guerra giapponesi, una pioggerellina parigina sembra quasi una primavera.

Quell'infanzia, Kanevskij l'ha raccontata in due film stupefacenti. *Sto fermo muori resuscita* e *Una vita indipendente*, il primo dei quali (in bianco e nero, bellissimo) vinse la Caméra d'or a Cannes nel 1990. La Caméra d'or premia i registi esordienti: e che sorpresa vedere salire sul palco del Palais un signore sulla cinquantina. Ma fu sufficiente informarsi un po' sulla sua biografia per non sorprendersi più di nulla. Nato a Suchan negli

anni Trenta, figlio di un musicista deportato, Kanevskij crebbe in quella terra gelida e desolata dove il potere sovietico assumeva forme feroci e paradossali. Poi andò a Mosca per studiare cinema, alla famosa scuola del Vgik, ma ben presto finì in carcere per un reato (violenza carnale) che ha sempre giurato di non aver commesso. Uscito di galera, girò un paio di film «commerciali» che non gli fecero firmare, poi, in condizioni produttive vicine alla disperazione, trovò le forze per realizzare *Sto fermo muori resuscita*. Un giorno capitò lassù il regista inglese Alan Parker e il solito, provvidenziale amico di un amico gli mormorò che c'era un film «proibito» che forse gli sarebbe piaciuto. Parker lo vide, e gli occhi di Vitalij ancora oggi si illuminano mentre mima le espressioni del regista inglese. Prima ancora di uscire dalla sala, Parker disse: «Datemi una cassetta. Gilles Jacob (il direttore di Cannes, ndr) è mio amico e questo film sarà invitato a Cannes». Il resto è storia.

Quella Siberia sembrava davvero un altro pianeta.

«Era un altro pianeta. Un po' per la natura, che lassù è dura al di là di ogni immaginazione. E poi, perché quello era il laboratorio del socialismo sovietico, al suo meglio e al suo peggio. Vorrei spiegarvi: anche in Francia c'è il socialismo, anche Platone aveva sognato il socialismo. Ma in Siberia il socialismo costruiva una vita «altra», crudele, sanguinaria, seguiva un progetto del tutto astratto e senza alcuna pietà. Eppure, là c'era gente felice. Molti ritenevano che il castigo loro inflitto fosse giusto. Molti pensavano di non essere, semplicemente, all'altezza di quell'ideale. Molti soffrivano ma pensavano di essere un ingranaggio di quel piano pazzesco».

Come vive la gente, lassù? «Come dappertutto in Russia: regnano i ladri. La differenza con il passato è che tutti sanno chi ruba e chi no. Siamo tornati a migliaia di anni fa, quando il popolo di Israele disobbedì ai saggi e costruì il vitello d'oro. Siamo in un vicolo cieco e sentiamo il bisogno di ritornare ai consigli dei saggi, ma è il grande problema della nostra epoca: c'è molto oro, molto denaro, e ci sono pochi saggi».

Il nuovo documentario che sta girando parla anche di questo...

«Parla dei piccoli imprenditori, dei poveri che in Russia si stan-

no organizzando per uscire dalla crisi. La Russia è un paese malato: il presidente è malato, lo Stato è malato, il popolo è malato. Ma c'è una grande energia, voglia di guarigione, ed è ciò che ho tentato di raccontare, andando a caccia di persone che, con il proprio spirito di iniziativa, tentano onestamente di cambiare le cose. Volevo intitolarlo *I nuovi russi*, ma poi ho pensato che voi occidentali avreste pensato ai mafiosi».

Abbiamo letto in una vecchia intervista che quando studiava cinema si divertiva a «rimontare» dei film famosi. E che una volta rimontò «La strada» di Fellini...

«È vero. Era una specie di esercizio, che era molto utile per capire come è «costruito» un film. Presi questa copia della *Strada*, che avevamo al Vgik, e la rimontai a modo mio. Venne una schifezza. Allora tentai di rimetterla a posto, ma mi avanzarono dei pezzi. Temo che tuttora al Vgik abbiano una copia della *Strada* che è piuttosto una *Stradina*».

Cosa aveva cambiato? «Tutto. Lo trasformai in un lungo flash-back di Gelsomina, perché fondamentalmente non accettavo l'idea che lei morisse. Volevo capisse quanto Zampanò era crudele. Ma poi, vedendo la mia versione, capii che Fellini aveva avuto ragione».



Nella foto accanto una scena del film «Una vita indipendente» del regista Vitalij Kanevskij. Sopra, il nuovo logo del festival «Europa Cinema»

IL FESTIVAL

## Europa Cinema gli dedica una retrospettiva

ROMA Anche un film curdo, «Vive le Mariée... et la Liberté du Kurdistan» di Hiner Saleem, nella 15ma edizione di «Europa Cinema e Tv '98» di Viareggio (28 novembre - 4 dicembre) Tra gli altri film in concorso, dieci in tutto, due italiani: «Due volte nelle viscere» di Emanuela Giordano e «Oltremare» di Nello Corrae. Il festival - presieduto da Felice Laudadio e diretto da Monique Veaut, vede tra le novità di questa edizione, oltre alla tradizionale giuria internazionale che assegna i premi al miglior film e alla migliore sceneggiatura, anche una seconda giuria della stampa internazionale, presieduta da Elizabeth Mis-

sland, che darà un suo premio al miglior film in concorso. Ci sarà anche una retrospettiva tematica dedicata al denaro (10 film), «Cinema e denaro», con una «singolare» giuria composta da economisti, esperti di finanza e giornalisti; e, infine, una minirassegna, curata da Thomas Martinelli, di «Corti di animazione» che procederanno alle pellicole in concorso. Tra le altre iniziative, «Chi ha paura di fare cinema per la televisione?», un convegno internazionale promosso da «Arte» e il Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani; una giornata dedicata ad «Arte», il canale culturale europeo. Due le giornate

monografiche, una dedicata a Vitalij Kanevskij, l'autore dell'avventurosa produzione del film «Sto fermo, muori e resuscita» del 1989 - il regista, tra l'altro, è nella giuria del festival insieme a Marie Christine Barrault, Jean Marie Droit e Luigi Magni - e un'altra a Lars Von Trier, l'autore de «Le onde del destino», di cui verrà anche presentata in anteprima per l'Italia «The Idiots». Infine, martedì primo dicembre, una tavola rotonda, «L'immagine della parola: il premio letterario Viareggio-Repaci e il cinema», presieduta da Cosare Garboli, con la presentazione di sei film derivati da testi letterari.

# «Ho detto no ai censori iraniani»

## Makhmalbaf presenta «Il silenzio». Anteprima con «l'Unità»

MICHELE ANSELMINI

ROMA Anche l'iraniano Mohsen Makhmalbaf, come il russo Vitalij Kanevskij che intervistiamo qui accanto, ha passato un discreto pezzo della sua vita in galera: per la precisione quattro anni, dal 1974 al 1979, quando - giovane militante islamico - fu arrestato dal regime dello Scià per aver attaccato un commissariato di polizia. Ma oggi cosa resta del suo furore religioso, della sua militanza rivoluzionaria? Poco. Volato in Italia per promuovere l'uscita del suo nuovo film, *Il silenzio* (stasera al Nuovo Olimpia di Roma c'è l'anteprima con *l'Unità*), il 41enne regista appare come pacificato con se stesso, nonostante la censura di cui continua a essere vittima nel suo paese, anche oggi che non c'è più lo Scià. Dice, parafrastrandolo un antico poeta persiano: «Insegui sempre chi sta cercando la verità, fuggi da chi ha trovato la sua verità». Ovvero, scappa da chi pretende di disciplinare l'arte alle ragioni della politica e della religione.

Tagliati i famosi baffi, Makhmalbaf sembra un po' meno iraniano e un po' più giovane, eppure ha una figlia quasi ventenne, Samira, che ha già diretto un film passato al festival di Cannes. Insieme a Kiarostami, è il cineasta persiano più famoso all'estero, anche se *Il silenzio* ha dovuto girarlo nel Tagikistan con capitali francesi, perché in Iran «non avrei mai potuto mostrare donne con il capo scoperto». E invece in questo film



Tahmineh Normatova nel film «Il silenzio»

delicato e poetico, per l'Italia acquistato dall'Istituto Luce, di donne senza *chador* se ne vedono tante: belle, luminose, abbigliate fantasiosamente, dalle labbra carnee, perfino sensuali. Tanto che i censori di Teheran hanno imposto di cancellare la scena nella quale la splendida ragazzina Nadereh Abdelahyeva, ciliaga al posto degli orecchini e petali di fiore a guisa di unghie smaltate, improvvisa una danza - neanche troppo allusiva - nel laboratorio del liutaio. «Ma io ho recuperato il taglio fatto sul negativo e ho reinserito la scena in Francia. Così voi potete vederla», sorride il regista, con l'aria

di chi ha fatto una «pierinata».

«Se guardate con gli occhi, il cervello si accende», dice il piccolo protagonista del film. Bambino cieco, ma solare e bellissimo, Khorshid lavora come accordatore presso un liutaio. Anche se incombe lo sfratto dalla misera casa nella quale abita con la madre, il ragazzino ama «perdersi» nei suoni che capta ogni mattina andando al lavoro. Il suo è una sorta di «orecchio assoluto», un bisogno di armonia che culminerà per paradosso nella creazione di una partitura per *settar* e pentole di rame simile all'incipit della *Quinta Sinfonia* di Beethoven. «È il primo pezzo di musica occidentale che ho ascoltato», ricorda il regista. «Solo che mia nonna, molto religiosa e tradizionalista, credeva che la musica portasse all'inferno. Guai ad ascoltare una melodia per strada: ero sempre costretto a tapparmi le orecchie, altrimenti, secondo lei, mi sarei perso».

Quella memoria infantile torna pari pari nel film, tenero ma non sdolcinato, tutto costruito sul viso straordinario del piccolo Tahmineh Normatova. Naturalmente, Makhmalbaf gira alla sua maniera: dilatando i tempi, senza temere «buchi» narrativi e digressioni, intonandosi a un ritmo interiore che è un po' il marchio di fabbrica di certo cinema iraniano d'autore (non quello di propaganda caro al regime). «Ogni persona è un film a sé», sostiene il regista congedandosi. Peccato che siano in pochi, anche da noi in Italia, a pensarla come lui.

SEGUE DALLA PRIMA

## GENI E ROBOT

La madre di Phil, Dorothy Kindred, si era separata dal marito Edgard, funzionario del dipartimento federale dell'agricoltura, quando il futuro scrittore aveva cinque anni. Phil e la madre si trasferirono prima a Washington e poi fecero ritorno in California, alla ricerca di una stabilità familiare ed economica che non arrivava. I rapporti con il padre diventarono sempre più rarefatti, quasi inesistenti, mentre nei confronti della madre Phil maturò un rapporto di odio-amore che lo condizionerà a lungo, con effetti non meno rilevanti di quelli prodotti dalla morte, dopo solo poche settimane di vita, della sorella gemella Jane. In tutta la produzione di Dick ritorneranno i sedimenti profondi dei suoi traumi e delle sue sofferenze; ne sono esplicita riprova, nel periodo della sua rilevante produzione di racconti che va dal 1952 al 1954, e dalla quale sono tratti tutti quelli pubblicati in questa serie, non solo «Progenie» ma anche «La cosa-padre» e «Il mondo dei mutanti».

Racconti nei quali le figure paterne e materne dei protagonisti riflettono, nella loro durezza, il carattere della relazione di Phil con i suoi genitori. Ma non meno importanti sono i bambini nella produzione dickiana, essi non appaiono quasi mai come figure «normali», con le caratteristiche psicologiche tipiche dell'infanzia.

Sono spesso loro il motore degli accadimenti, con una forza distruttiva che a volte spingono verso il mondo che li circonda. Resta centrale nella produzione dickiana il bambino autistico Manfred Steiner di «Noi marziani», così simile al Benji Compton de «L'urlo e il furore» di Faulkner. La loro menomazione, il loro silenzio, condiziona gli altri, li guida e li costringe. Apparentemente diversa è la condizione del giovanissimo Peter del nostro racconto: è un ragazzino dotatissimo, in grado di diventare uno dei migliori biochimici del mondo. I robot che ne hanno in affidamento l'educazione lo tengono separato dalla famiglia, per impedire il condizionamento emotivo, secondo le regole di quella società. Quando il ragazzo può incontrare per la prima volta il padre, un uomo banale, con le incertezze e le nevrosi degli uomini banali, rivela il suo vero essere. Non è solo intelligente, è anche «cattivo».

La repulsione che gli provoca il padre è esplicita, così esplicita da rendere l'odore della pelle del padre l'elemento che lo accomuna agli animali cavia del suo laboratorio (forse anche nel destino futuro). E il sorriso segreto, complice che Peter scambia con il suo collaboratore robot è eloquente, rivela le sue reali intenzioni, definisce il carattere del suo rapporto con il padre. Forse lo stesso che Phil aveva lungamente maturato verso suo padre Edgard.

SERGIO COFFERATI





**MONDIALI DI PALLAVOLO**

Primo ko azzurro in Giappone  
La Jugoslavia domina: 3-0  
Oggi con l'Olanda vietato perdere

**A** i mondiali di pallavolo in Giappone è arrivata la prima sconfitta per l'Italia. La squadra allenata da Bebetto è stata superata dalla Jugoslavia per 3-0. Gli jugoslavi, che già martedì avevano riservato lo stesso trattamento all'Olanda, hanno dimostrato tutta la loro forza, anche se gli azzurri non si sono mai arresi, come dimostrano i parziali dei set, tutti molto combattuti: 15-12 15-13 15-13. La sconfitta non compromette il passaggio del turno per l'Italia, che oggi sarà però costretta a battere l'Olanda nell'ultima partita del girone potendo contare sul rientro di Meoni, il cui infortunio alla caviglia è risultato meno grave del previsto. Queste le prestazioni degli azzurri: Bracci (5+16), De Giorgi, Gardini (2+12), Gianini (6+20), Gravina (5+12), Meoni (0+1), Papi (3+6), Rosalba (4+13), Sartoretti (2+8). Libero: Corsano.

**BOXE**

Holyfield-Lewis  
Il 13 marzo si unifica il titolo dei massimi

**I** l match per l'unificazione dei titoli dei massimi tra l'americano Evander Holyfield (36 anni), campione lbf e Wba, e il britannico Lennox Lewis (33), campione Wbc, si farà il 13 marzo al Madison Square Garden di New York. Holyfield riceverà 20 milioni di dollari (34 miliardi di lire), 8 milioni di dollari per Lewis. Il record di Holyfield è di 36 successi (25 per ko) e tre sconfitte. Lewis ha perso soltanto uno dei 34 match disputati, 27 prima del limite. Il manager dell'inglese, Frank Maloney, ha detto: «Siamo impazienti di metterci al lavoro».

**OLIMPIADI**

Pechino ci riprova  
Vuole organizzare i Giochi del 2008

**P** echino si è candidata per organizzare le Olimpiadi del 2008 cercando la rivincita alla sconfitta subita nel '93 quando Sydney le fu preferita (con soli due voti in più), per accogliere i Giochi del 2000. «Pensiamo che il paese più popolato del mondo con una economia crescente debba organizzare i Giochi e contribuire allo sviluppo del movimento olimpico», ha detto Wu Shaoyu, presidente del Comitato olimpico cinese, dopo avere ricevuto la candidatura ufficiale dalle mani del sindaco Jia Qingling.

**VELA**

Bianchetti è ottavo nella Route du Rhum riservata ai monoscafi

**S** imone Bianchetti è attualmente in ottava posizione con il suo «Italia Telecom Tnt - Megabyte» nella categoria monoscafi della «Route du Rhum», prestigiosa transatlantica in solitario. Al rilevamento della mattina di ieri Bianchetti, nonostante un problema al motore, era localizzato a 1400 miglia dall'arrivo a Point à Pitre in Guadalupa. Una distanza che potrebbe essere coperta in una settimana di navigazione. In testa ai monoscafi c'è il francese Thomas Coville a 332 miglia dal traguardo.



**In breve**  
Zamorano abbraccia Baggio dopo il gol della vittoria contro il Real Madrid  
Rellandini Reuters

# Tocca a Baggio fare il Fenomeno

Successo rabbioso dei nerazzurri: prima Ronaldo poi Roby mettono ordine  
Il Real costretto ad arrendersi di fronte al doppio exploit dell'ex codino

**DARIO CECCARELLI**

**MILANO** È la notte di Baggio. Una di quelle notti da dire io c'ero. Con due gol e uno show che resterà stampato nella memoria del calcio, Baggio regala all'Inter in extremis la vittoria sul Real Madrid. Una vittoria provvidenziale che toglie ogni dubbio sulla qualificazione della squadra di Simoni nei quarti di finale. Per Baggio, entrato al 67' al posto di Zamorano (autore del primo gol), una serata trionfale, per l'Inter invece la fine di un incubo. Grazie anche al pareggio dello Sparta con il Sturm Graz, la qualificazione è ormai una formalità. Nel complesso, comunque, tutta la squadra ha offerto una vibrante

prova d'orgoglio che la rilancia sia in coppa che in campionato. Ottima anche la prestazione di Ronaldo, tornato ai suoi livelli migliori. È un'Inter con qualche sorpresa quella che Simoni presenta in campo. Il tecnico infatti preferisce affidarsi a un playmaker come Sousa, per rifornire Ronaldo e Zamorano, lasciando in panchina Zanetti. Tre marcatori (Colonnese, Galante, West), Bergomi libero, e un centrocampista molto equilibrato con Simeone sulla sinistra, Sousa e Winter al centro e Moriero sulla destra. Il Real Madrid è quello ampiamente annunciato: orfano di Panucci e Hierro, il tecnico Hiddink schiera una fitta linea di difensori (cinque) pronta però a risalire per far scattare il contropiede. Pur coperto, infatti, il Real non rinuncia a

pungere con i suoi uomini più pericolosi come Savio (seguito da West), Mijatovic (da Galante) e Raul affanosamente braccato da Colonnese.  
L'Inter parte con il piede a tavoletta. Buone notizie vengono da Ronaldo: in campo non c'è il suo fantasma. No, è la copia originale, quella a cui basta una frazione di secondo per scardinare una difesa. All'ottavo il brasiliano inventa uno strepitoso duetto con Zamorano che fa vibrare come un terremoto i gradoni del Meazza: il cilenso si allunga lievemente il pallone facendosi chiudere lo specchio della porta da Ilgnier. L'Inter è vivace, aggressiva. Ronaldo, con le sue improvvise vampate, minaccia costantemente i difensori madridisti. Carlos, in un suo affondo, deve riesce a

malapena a metterci una pezza. Anche Zamorano è molto pimpante. Il Real si riorganizza: Seedorf è un pilastro. Il centrocampista spagnolo subisce per una ventina di minuti ma poi comincia a rifornire di palloni le sue punte. Punte che lavorano d'incinetto: Savio, il brasiliano timido, è sempre in agguato. West gli sta avvinto come un'edera, ma ogni tanto lo perde. Al 18', liberato da Raul, Savio sta per deviare a colpo sicuro: Pagliuca sventa al pelo la minaccia.  
L'Inter è rabbiosa, ma il Real non all'angolo. Raul, sulla destra, lavora molti palloni tenendo sulle spine Colonnese. Ma è sul finale del primo tempo che l'Inter riesce di andare al tappeto. Al 39' Mijatovic si beve Galante con una finta puntando verso Pagliuca: il rasoterra, un po' sporco, esce di pochi centimetri. L'Inter accusa la fatica. Al 42' l'ex interista colpisce alla sua maniera, cioè da lontano, con un secco rasoterra che Pagliuca non riesce a trattenerlo: Raul interviene a colpo sicuro, ma una sapiente deviazione di Colonnese neutralizza la minaccia facendo alzare il pallone sopra la traversa.  
Si ricomincia come si era finito: con il Real apparentemente padrone del campo. Ma l'Inter ha il colpo in canna. Anzi ce l'ha Ronaldo. Opaco negli ultimi minuti del primo tempo, il brasiliano s'inventa una gran fondata dal limite dell'area. Caso vuole che lungo la traiettoria ci sia Zamorano che, in qualche modo, ci mette lo zampino: la deviazione è maligna e il portiere Ilgnier, colto

di sorpresa, viene superato (87'). L'Inter respira, cambia Moriero con Zanetti, prova a darsi una maggiore quadratura. Ma il Real non molla. Seedorf scandisce il ritmo e Savio usa il sinistro come un bisturi. Il taglio è sulla sinistra, dove West non arriva: cross millimetrico e Seedorf con una gran capocciata insacca (58').  
Tutto da rifare. Ma Ronaldo riparte con le sue fiammate. Al 65' va via sulla destra portandosi a spasso mezzo Real. Poi rifà il giochetto sulla sinistra. Per fermarlo bisogna buttarlo giù. Simoni fa altri due cambi: Baggio per Zamorano e Calet per Sousa, ormai al lumicino. Il pareggio sembra inevitabile, ma Roberto Baggio estrae dal suo sacco dei talenti il colpo del kappao. L'azione è di Simeone, ma il rasoterra del fan-

tasista non dà scampo (87'). È il suo trionfo. Dopo un fallo da rigore di Ivan Campo che l'arbitro ignora, Baggio inventa il terzo gol battendo ancora Ilgnier al 90'. Uno show che resterà nella memoria di tutti.

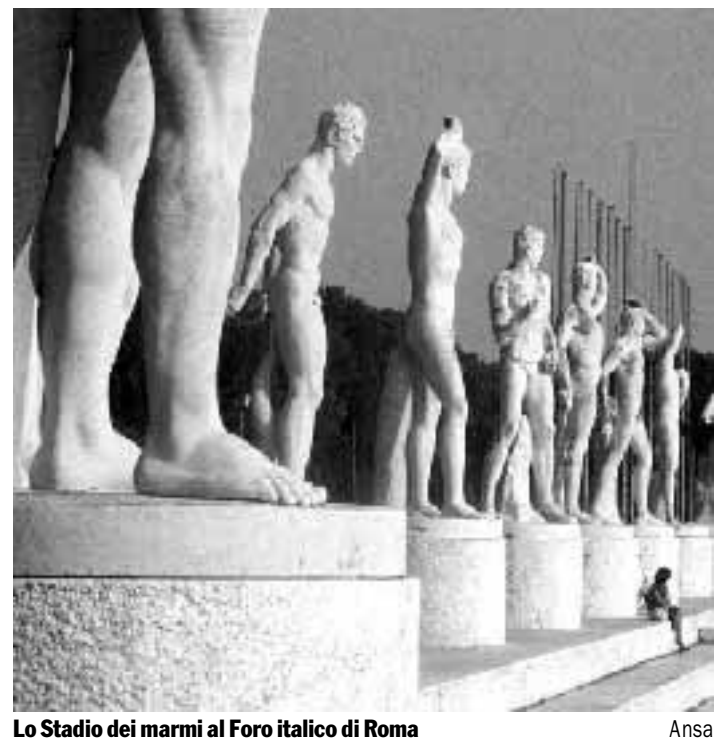
<b>INTER</b>	<b>REAL MADRID</b>	<b>3</b>
		<b>1</b>

**INTER:** Pagliuca, Bergomi, West, Galante, Colonnese, Moriero (57' Zanetti), Winter, Paulo Sousa (75' Calet), Simeone, Ronaldo, Zamorano (67' Baggio)  
**REAL MADRID:** Ilgnier, Ivan Campo, Sanz, Sanchis (88' Söker), Roberto Carlos (80' Jami), Seedorf, Jaime, Redondo, Raul, Mijatovic, Savio  
**ARBITRO:** Merk (Germania)  
**RETI:** 51' Zamorano, 59' Seedorf, 86' e 95' Baggio

# Lo sport «nuovo» agli esami di concertazione

Dibattito tra i Ds: sì al sistema italiano, ma cancellando difetti e privilegi

**Riunione plenaria nella sede dei Ds: il tema è lo sport, la riforma del Comitato olimpico nazionale; lo scopo è quello di ribadire la necessità della svolta, la volontà di concordare le regole del «nuovo», indicate a suo tempo dall'ex ministro dei Beni culturali Walter Veltroni e fatte proprie dal successore, Giovanna Melandri. Le premesse sono note: i casi di doping che hanno costretto il Coni a guardarsi dentro scoprendosi incapace di controlli, persino ignaro dei fatti, qualche volta in collusione con la parte malata del Palazzo più conservatore del Belpaese, quello che dal '42 ad oggi ha conosciuto pochissime novità che non fossero quelle dell'inarrestabile escalation del Totocalcio degli anni Settanta-Ottanta che ha fatto lievitare il business sportivo nazionale. Ora la svolta è imminente, la scadenza è per il 31 gennaio '99, data ultima per l'emanazione di un decreto governativo che utilizzi la legge Bassanini per il riordino degli Enti pubblici. Le cose da cambiare sono molte, e su di loro il dibattito è aperto sia nel mondo dello sport che in quello politico chiamato a sua volta a ragionare sul sì o no a un Ministero dello sport, sull'antica questione dello sport nella scuola, se sia giusto o meno che una struttura universale come il Coni debba reggersi sull'alea dei risultati di una o più lotterie quali sono i Totogiochi.  
L'accordo possibile tuttavia fa perno sul Coni così com'è, con competenze che vanno dall'olimpismo al dilettantismo alla promozione, ma con molti ritocchi normativi: primo fra tutti la rappresentatività degli atleti sin qui esclusi dal Palazzo, poi il decentramento, l'ingresso agli strumenti operativi e dibattimentali (Consiglio nazionale e Giunta) degli stessi atleti oltre che dei rappresentanti degli Enti di propaganda e degli Enti locali, il limite ai mandati, la vigilanza e la privatizzazione. La discussione non è finita e il «pattò» tra i molti soggetti dello sport non è ancora a punto. Ma c'è un accordo di massima che fa ben sperare.**



Lo Stadio dei marmi al Foro Italicum di Roma

**SCENARIO POLITICO**

## Un'ombra di «destra» sulla riforma che urge

**NEDO CANETTI**

**ROMA** Berlusconi, Fini e Casini presentano un'interrogazione sul Coni; il Polo invade i muri di Roma di manifesti sul Coni; in riunioni semiclandestine esponenti di centro-destra che stanno all'interno dei partiti, ma anche del Comitato olimpico e di certi Enti di promozione discutono del Coni. Un'attività inusitata e, in qualche modo inopinata. Quali sono i motivi di tanto interesse? Di tanta improvvisa frenetica attività? La motivazione «ufficiale» è la difesa dell'autonomia dello sport e del

statu quo. Lo scontro si gioca sui tempi della riforma di cui nessuno contesta la necessità. Il governo e una parte delle forze di centro-sinistra hanno manifestato l'ipotesi di procedere ad una prima, consistente *tranche* attraverso l'utilizzo della «Bassanini». Questo permetterebbe di accelerare i tempi, il limite della delega è fissato al 31 gennaio 1999. Il Polo propende per una soluzione a lungo termine. Una riforma da attuarsi con una legge da approvare in Parlamento ad un'epoca imprecisata. Esposta così la materia del contendere, sembrerebbe una nobile disputa tra due correnti di pensiero. In verità dietro il vessillo dell'autonomia sbandierato dal centro-destra si nasconde una questione di bassa cucina. Il tentativo, al quale sta lavorando qualche vecchio arnese passato tra le schiere di diversi Enti di promozione ed ora approdato a Fi, insieme a personaggi di medio li-

vello del Polo, è quello di arrivare al più presto all'elezione del presidente senza riforma alcuna, con le vecchie procedure, con la base elettorale attuale con la speranza di far eleggere al vertice qualcuno che ha mostrato, in passato e mostra tuttora (ha partecipato pure a qualcuna delle riunioni di cui parlavamo?) spiccate simpatie verso la destra. Si eleggerebbe un presidente che è stato partecipe, in giunta, di tutta la politica del Coni, che ha lasciato pesantemente dimettersi da solo e che, approfittando della crisi del Comitato olimpico per sedersi sulla poltrona più alta. Questo lo scenario. La strada giusta è la riforma con la Bassanini, per più trasparenza e democrazia.

**CERUTI, FEDERCICLO**

## «Il voto agli atleti, via maestra per salvare il modello Coni»

**ROMA** A capo di una delle federazioni più «calde», quella del ciclismo, Giancarlo Ceruti è anche tra i più attivi sul fronte del lungo e un po' affannoso lavoro di tessitura per dar corpo «compiuto» all'imminente riforma del Coni. Già sindacalista della Fiom, Ceruti è avvezzo ai tavoli delle trattative, ai dibattiti, agli incontri programmatici e non poteva mancare all'appuntamento con gli «stati generali» dei Ds a Botteghe Oscure.  
Tra Coni e Governo il tempo stringe e sulla via della riforma non sembra che tutto proceda in armonia. Che tipo di soluzione si va delineando?  
«La via della concertazione è stata abbracciata da tutti, dal Coni che questa riforma vuol fare e dagli altri soggetti dello sport che chiedono anch'essi forti cambia-

menti. Sono strade convergenti, con il passaggio obbligato dalla delega Bassanini, ma sui punti decisivi, come quello della rappresentatività degli atleti, c'è già un vasto accordo e c'è un grande sforzo, specie da parte dei presidenti di federazione, per superare quelli sui quali l'accordo ancora non c'è».  
Sarà una riforma indolore anche per il Comitato olimpico o no?  
«Cambiare regole dopo mezzo secolo non è trauma di poco conto, ma anche i presidenti più datati, quelli abituati a restare in sella per decenni, sono convinti della necessità di questa svolta: si tratta di passare dalla politica dell'esclusione, primi fra tutti i protagonisti dell'attività, gli atleti e i tecnici, a quella dell'inclusione, della rappresentatività di quei pezzi di sport che non hanno mai

**MELANDRI A PALAZZO**

**Il ministro «vigilante» parteciperà il 4 dicembre al Consiglio dei presidenti Coni**

avuto voce in capitolo».  
Appare pacifico, al di là di qualche tentazione a chiudersi olímpicamente, che il Coni conserverà l'attuale dimensione universale.  
«Ed è giusto che sia così. Non per una questione di dimensioni o di potere, ma per un fatto di capacità e conoscenze stratificate negli anni e che vanno tenute insieme: per questa ragione tutti o quasi sono convinti che il modello da salvare è quello che ha sin qui retto, nel bene e nel male, lo sport italiano. Certo di cose da correggere

ne sono molte, ma è quello che stiamo facendo e che metteremo a punto il 4 dicembre in Consiglio nazionale direttamente alla presenza del ministro Giovanna Melandri».  
Ancorché annunciato esclusivamente come riforma del Coni, l'impatto di novità sembra destinato a riguardare l'insieme della struttura dello sport.  
«Un Coni solidaristico sarà più forte e autorevole proprio in virtù della sua rappresentatività. A ciò si aggiungono i decisivi passaggi a un decentramento vero, alle scelte che si vanno delineando sui fronti della privatizzazione, dei controlli, del mercato professionistico, della salvaguardia delle piccole federazioni e della loro vita associativa, per non dire delle altre questioni legate alle leggi in moto in Parla-

mento su società sportive, doping, finanziamenti».  
Tutto sommato, un quadro più che ottimista.  
«Il gran lavoro in corso e il concorso di idee su molti aspetti della riforma lo giustificano. Qualcuno è preoccupato, è vero, teme di perdere qualche privilegio. Ma le urgenze sono più forti e salvare il modello italiano è un obiettivo a portata di mano».  
E del doping che ha scatenato tutto e che, specie nel ciclismo, è malanno ancora ben vivo?  
«La legge proposta dal senatore Calvi, doping uguale reato, è ok e andrebbe approvata alla svelta. In Francia hanno già una legge del genere e noi, la federazione, ci siamo mossi con largo anticipo ma possiamo fare poco: questo è un compito che spetta allo Stato».

**LOTTO**

<b>BARI</b>	69	77	78	22	20
<b>CAGLIARI</b>	90	73	29	26	14
<b>FIRENZE</b>	32	50	58	19	10
<b>GENOVA</b>	33	53	40	79	54
<b>MILANO</b>	39	84	17	36	46
<b>NAPOLI</b>	52	64	66	81	53
<b>PALERMO</b>	85	52	18	65	84
<b>ROMA</b>	56	87	61	41	65
<b>TORINO</b>	85	11	1	45	71
<b>VENEZIA</b>	53	84	38	24	27

**SuperENALOTTO**

**COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY**

**32 39 52 56 69 85 53**

**MONTEPREMI:** L. 24.839.320.025  
All'unico 6 L. 23.945.533.300  
Jackpot 5+ L. 4.967.864.005  
Nessun 5+  
Vincino con punti 5 L. 95.535.800  
Vincino con punti 4 L. 707.000  
Vincino con punti 3 L. 20.000







## Iipse Dixit



I vecchi sono bambini per la seconda volta

Aristofane



## Monsignor Bettazzi, un uomo del dialogo

Il vescovo di Ivrea, monsignor Luigi Bettazzi, compie oggi 75 anni ed è obbligato, in base ad una norma canonica, a rassegnare le dimissioni che spetta al Papa accettare. Ma dal suo insegnamento e dalla sua testimonianza rimangono già segni significativi nella realtà ecclesiale e nella società civile, per la sensibilità e la capacità di dialogo con cui si è confrontato, in questi difficili decenni postconciliari, sui temi del lavoro, dello sviluppo, della pace e su un modo nuovo di essere vescovo, anche scomodo.

Sempre disponibile all'incontro, sul piano interreligioso e civile, ha dimostrato di avere idee e coraggio nel ricercare risposte stimolanti per contribuire a creare spazi di reciproca comprensione nella società italiana ed all'interno della realtà eccle-

siale, soprattutto nei decenni difficili della guerra fredda in un mondo diviso in due blocchi.

Come presidente di Pax Christi, tra gli anni settanta ed ottanta, ha dato un contributo importante al processo di pace. E, da vescovo, ha guidato, correndo non pochi rischi, movimenti pacifisti durante la guerra bosniaca, per portare e suscitare segnali di speranza là dove erano in corso tremendi conflitti. Per questa qualità, è stato designato a rappresentare la Chiesa italiana, insieme ad alcuni altri vescovi, in Europa.

La sua battaglia per il rinnovamento della Chiesa italiana comincia con il Concilio Vaticano II, quando vive quella fervida stagione a fianco del card. Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna, di cui è vescovo ausiliare e stretto collaborato-

re. Nominato da Paolo VI vescovo di Ivrea il 26 novembre 1966, monsignor Bettazzi si trova, per la prima volta, alla guida di una diocesi, in una città tradizionalmente operaia con tutti i problemi che si ponevano, allora.

Ed intreccia con Adriano Olivetti e con le sue idee aperte al nuovo un intenso e proficuo rapporto attorno ai temi del lavoro, del ruolo di un sindacato e di un imprenditore moderni all'interno dell'azienda, anche alla luce della dottrina sociale cristiana, anticipando comportamenti divenuti più chiari oggi.

Ma il suo scambio di lettere con Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, avvenuto tra il 1976 ed il 1977, rimane, forse, la sua iniziativa più clamorosa sul piano etico-politico, per i suoi effetti dirimpenti.

Per la prima volta, un vescovo sollecitava un segretario di un grande partito di opposizione qual era il Pci a confrontarsi con i temi della libertà religiosa e della laicità di uno Stato moderno, che non può essere ateo né confessionale, con esplicito riferimento all'ex Urss ed ai Paesi comunisti.

Un carteggio che conserva il suo valore perché, dietro quello stimolo, Berlinguer delineò quell'idea di un partito e di uno Stato moderni, che non devono avere connotazioni ideologiche o confessionali, marcando la differenza con il blocco comunista di allora. Come da quel carteggio scaturì che neppure la Chiesa può pretendere che i cattolici militino in un solo partito. Un dibattito di grande spessore culturale che impegnò, di conseguenza, pure l'«Osservatore

Romano».

Discreto e riservato per ciò che riguarda la sua persona quanto pronto ad impegnarsi, con generosità, per gli altri, monsignor Bettazzi non ha voluto parlare di sé in questa circostanza dicendo che non è nel suo «stile». Si è ritirato, in questi giorni in cui cade il suo compleanno, in un istituto religioso per gli «esercizi spirituali», una pratica comune per ecclesiastici che, lontani per alcuni giorni dalle occupazioni quotidiane, servono per ripensare se stessi.

Ma vedremo ancora monsignor Bettazzi battersi per una Chiesa ed un' Italia rinnovate, per un' Europa aperta al resto del mondo, a cominciare dai paesi più deboli, anche se, una volta accettate le dimissioni dal Papa, diventerà vescovo «emerito», e lo è davvero.

ALCESTE SANTINI

### LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

#### INFORMATICA IN BRASILE

### Indios al computer meglio dei bianchi

Gli indios del selvaggio Guarani, a sud di Rio del Janeiro, bagnano il naso a tutti nell'uso di computer e sistemi informatici. Lo si è scoperto alle recenti elezioni presidenziali dove un gruppo di indios ha impiegato metà del tempo necessario ai colleghi bianchi per l'input dei voti per presidente, governatore e parlamentari. Ora nel villaggio Sapukai, sperduto nella giungla, è stata aperta una scuola di informatica che inizierà i giovani guerrieri ai segreti di Windows e dei database. Dei quattro pc solo due possono però funzionare a causa della scarsa potenza del gruppo di alimentazione elettrica. Ma dovrebbe arrivare un altro.

#### SI SALVA BASTONANDOLI

### Sonnambulo finisce fra gli alligatori

Chi dorme non piglia pesci ma rischia di pigliare alligatori. È successo a Palm Harbor a un sonnambulo finito in una pozza infestata da feroci sauri. James Currens, di settantasette anni, in preda a una crisi di sonnambulismo, si è alzato dal letto e, in pigiama, è uscito di casa dirigendosi verso uno stagno pieno di alligatori. L'uomo si è poi svegliato proprio in mezzo all'acqua con le gambe affondate in un fango vischioso e tenace che gli bloccava le gambemente alcuni alligatori si stavano pericolosamente avvicinando. Currens è riuscito a salvarsi con grande prontezza di spirito, urlando picchiando i rettili con un bastone che aveva preso con sé nel sonno. Se l'è cavata con qualche graffio alle braccia e alle gambe.

#### I DETENUTI IMPARANO L'ARTE

### Opera, un panificio dietro le sbarre

Il pane fatto in casa è il più buono. Ma quello fatto in carcere? Lo sapremo fra non molto visto che per la prima volta in un carcere italiano si insegna ai detenuti a panificare. Accade all'Istituto penitenziario di Opera, alle porte di Milano, dove sta per essere aperto un laboratorio di panificazione con relativo corso di insegnamento. I detenuti potranno così apprendere le tecniche dell'«arte bianca», acquisendo una specializzazione molto richiesta sul mercato e quindi utile ai fini del loro reinserimento nella società.

#### SEGUE DALLA PRIMA

### SORRIDE IL POPOLO...

Sulla sua lapide reale, nel piccolo cimitero di Santa Inés, a Viña del Mar, c'è stato invece per vent'anni il nome posticcio di Eduardo Grove, che era quello di un suo cognato, fratello del primo presidente socialista nella storia del Cile, rimasto al potere solo per pochi giorni nel 1932. Il cimitero di Viña del Mar è circondato da alte mura dipinte di calce bianca. Pinochet credeva di avere ben nascosto là dentro il corpo senza vita di Allende.

Ma dieci giorni dopo il golpe, tanti cileni, figure piccole con i capelli neri, cominciarono l'interminabile processione alla tomba con mazzetti di garofani rossi. Subito i guardiani del cimitero ebbero l'ordine di buttar via i garofani che la gente deponeva sulla tomba dell'assassinato clandestino. Quell'angolo del cimitero era coperto di terra e vi spuntavano solo magri ciuffi d'erba.

Poi, un giorno di primavera, quindici anni dopo, milioni di cileni hanno deposto col loro voto Pi-

nchet da presidente dittatore e subito intorno alla tomba di Allende il terreno è diventato tutto rosso di garofani. Però il generale è riuscito a rimanere vicino al trono per altri dieci anni come comandante delle forze armate e poi come senatore a vita. Adesso anche questi anni diventano passato, da ricordare perché mai più possa ripetersi al grande vergogna del Cile.

Il golpe che io ho nel ricordo si riflette nella faccia della gente cilena umiliata. Ragazzi e ragazze dei quartieri ricchi, protetti da soldati col mitra imbracciato, venivano giù dalla collina «pariolina» di Santiago, per affacciarsi agli argini del fiume Mapocho che attraversa Santiago. Le acque del fiume portavano cadaveri di uomini rapati a zero, fucilati nella periferia operaia, e buttati in acqua di notte, a monte della capitale. I figli dei ricchi venivano con grandi cilindri pieni di calce colorata di blu per cancellare le scritte dei figli dei proletari che durante la presidenza di Allende si erano organizzati nelle brigate di pittura murale e dipingevano gli argini del Rio.

Da un palazzo vicino alla Plaza de Armas, nel quartiere San Antonio, la mattina dopo il golpe, un

uomo solo si mise a sparare sui miliziani di Pinochet. L'edificio venne circondato, l'uomo solo seguito a sparare finché gli rimase un colpo in canna. Ma i soldati che salirono a prenderlo lo trovarono ancora vivo. Lo denudarono e lo portarono giù. Appena fuori dal portone, lo fucilarono. Come si faceva a calcolare il numero dei morti in quei primi momenti dopo il golpe? I lunghi bombardamenti a cannonate per varie notti contro le casette di legno delle borgate, poi i rastrellamenti, poi il concentramento dei prigionieri nello stadio di calcio, avevano fatto stragi. Il colonnello Espinosa disse ai giornalisti che vi erano rinchiusi 4 mila prigionieri. Ma dagli spalti ai sotterranei c'erano almeno 10 mila persone.

In parte vennero poi torturati e fucilati. Ogni ora arrivava un camion con una trentina di prigionieri, diecimila persone al giorno nei primi dieci giorni. E nel resto del Cile? E nei quindici anni seguenti?

Adesso, comunque, Allende, cioè il suo spirito nel suo popolo, può sorridere finalmente guardando al domani.

SAVERIO TUTINO

#### LA FOTONOTIZIA



### Clinton sorride. Stavolta Ken Starr lo ha elogiato

Ancora lui. Sorridente, forse rasserenato dalle parole gentili di Ken Starr, ecco un inedito Bill Clinton, a caccia di un nuovo feeling con la nazione. Ha invitato alla Casa Bianca 29 bambini per celebrare la giornata delle adozioni. L'accusatore Starr, intanto, nella sua prima intervista in Tv in quattro anni, ha elogiato il presidente: «È un

uomo di straordinario talento» ed è «meravigliosamente comprensivo». «Ha il potere di suscitare grande affetto e lealtà», ha aggiunto il magistrato, presentandosi in una veste diversa da quella di Grande Inquisitore, forse nella speranza di modificare la sua immagine: i sondaggi rivelano infatti che Starr è antipatico a quasi tutti gli americani.

#### AVVENNE NEL 1859

### Vendute le pistole dell'ultimo duello in California

Sono le pistole usate il 13 settembre 1859 per l'ultimo duello avvenuto in California. Le armi sono state aggiudicate ieri all'asta per 34.500 dollari (circa 60 milioni di lire). Il duello, per divergenze sulla schiavitù, fu fra il senatore abolizionista David Broderick, che restò ucciso, e il giudice filoschiavista David Terry.

#### A CAGLIARI

### Paga una multa con undici chili di monetine

Moneta non olet, si potrebbe dire. Un insegnante di matematica ha infatti deciso di pagare con 11 chili di monete una multa di 250 mila. La multa gli era stata contestata nel territorio del Comune di Lunamatrona (Cagliari) dopo che l'uomo era transitato davanti all'Autoveloce a 60 km/h dove vigeva un limite di 50.

#### DALL'ANNO PROSSIMO

### Il bollo dell'auto si potrà pagare anche in tabaccheria

Meno file agli uffici postali in quelli dell'Ac: dal prossimo anno, infatti, il bollo dell'auto potrà essere pagato anche in tabaccheria. Lo annuncia l'Assotabaccai-Confercerenti, spiegando che, tutti i titolari di rivendite di generi di monopolio potranno attivare, dal 1999, l'apposito servizio per l'accettazione del pagamento, del bollo auto.

#### CLIMATOLOGIA

### Troppo vapore responsabile del grande freddo

Il gran freddo va a vapore. A causare ondate di freddo come nei giorni scorsi contribuisce infatti anche il vapore acqueo prodotto dalle combustioni sul pianeta. Secondo Enrico Bianchi, del Centro di scienze naturali di Galceti, «dopo la guerra del Golfo e l'incendio dei pozzi di petrolio in Israele nevicò. Non accadeva da decenni».

#### SOTTO ACCUSA PILLOLA DEL SESSO

### Tre morti in Francia È stato il «Viagra»?

La pillola del sesso può uccidere? Selo chiedono le autorità francesi dopo il decesso di tre uomini ai quali era stato prescritto il Viagra. Ora è in corso un'indagine per determinare un eventuale legame tra la morte e la pillola. Uno è morto di infarto 16 giorni dopo aver preso il Viagra, l'altro è deceduto per «incidente vascolare cerebrale», ma non si sa se avesse davvero assunto Viagra anche se il farmaco gli era stato prescritto. Sul terzo caso, l'inchiesta è tuttora in corso. Tutti i decessi sono avvenuti entro il primo mese di introduzione del farmaco in Francia dove, finora, le prescrizioni sono state circa 50.000.

#### SENTENZA A PERTH

### Agli aborigeni spetta una parte d'Australia

Gli aborigeni del nord ovest dell'Australia hanno vinto la loro battaglia. Sono stati loro riconosciuti, infatti, i diritti tradizionali su oltre 7600 km quadrati nella regione di Kimberley. Il territorio, include il lago Argyle, il fiume Ord, un parco nazionale, vaste aree ricche di minerali ad esclusione, però, di strade, impianti di comunicazione e di energia. La decisione della Corte federale di Perth, rappresenta il primo riconoscimento dei diritti tradizionali su parte del continente, dopo la storica sentenza Mabo dell'Alta Corte nel 1992 sui diritti aborigeni sull'isoletta di Mer: il riconoscimento della sovranità originaria dei popoli aborigeni su quella che ora è l'Australia. L'associazione allevatori ha espresso «orrore» per la sentenza di Perth.

#### TRAGEDIA IN AMAZONIA

### Adepti di una setta massacrano i loro figli

Adepti di una setta pentecostale hanno massacrato a bastonate i propri figli e poi ne hanno bruciato i corpi, nel villaggio di Tarauaca, all'estremo nord dell'Amazzonia brasiliana. Le uccisioni, cominciate su istigazione del «pastore» Toto Gomes, di 38 anni, e della moglie Raimunda, sono cominciate il 15 novembre scorso, quando la coppia avrebbe ricevuto «messaggi di Cristo». I primi ad essere stati uccisi sono stati i piccoli Samuel e Israel Taveira di 3 e 4 anni, ammazati dal proprio padre. Ma il bilancio delle vittime sembra destinato a salire.

### CHIESA E SINISTRA

La passione civile per una vita migliore, per una società più giusta che per qualche decennio ha animato la vita dei partiti ha potuto - seppure con difficoltà e solo parzialmente, molto parzialmente - attuare le ripercussioni del venir meno di una motivazione di vita che la Chiesa aveva sempre garantito.

Adesso, cosa resta? Quale messaggio manda questa società nella quale viviamo? Essenzialmente, purtroppo, quel che ho già detto: sesso, corruzione, danaro a qualsiasi costo. Anche istituti antichi come la famiglia, o moderni come la scuola, non riescono a svolgere un ruolo che ne faccia punti di riferimento validi. E così sono travolte giovani vite come quella di Mauro.

Ho letto nei giornali di questi giorni sbigottimento,

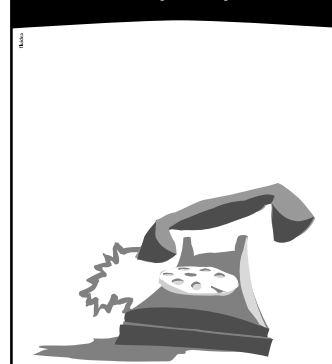
persino paura. Come combattere questi fenomeni e quel che li ha generati? Devo dire con molta sincerità che la richiesta di cambiare l'art. 3 della Costituzione aggiungendo agli altri motivi di non discriminazione (sesso, razza, religione, condizioni sociali) anche la parola «età». Mi pare una classica non-risposta, o meglio una risposta come se ne danno tante nei nostri giorni: un gran suono di grancassa, ma nella sostanza nulla. Faremmo soltanto - a mio avviso - male a noi stessi, perché ciò che deve essere affermazione, soluzione netta per la vita di tutti, piegheremmo a diventar sostituto di una politica per i giovani che nella sostanza continuerebbe a non esserci.

No, malgrado le tentate lodevoli intenzioni, non mi pare questa la strada (anzi, lo ripeto, questa non è una strada). Qui si tratta di ridare valore alla vita nei suoi aspetti più profondi e - si - «normali»; alla garanzia di un'infanzia serena; ai sentimenti, alle passioni alte del

l'uomo, al lavoro come frutto della intelligenza e della fatica dell'uomo. Alla ricerca, insomma, di una vita dignitosa, degna di essere vissuta. (E qui sento tutta l'insufficienza, persino l'impreparazione nostra, della sinistra, ad affrontare in radice la questione giovanile. È di buon auspicio, certo, la conferenza di Firenze promossa da Livia Turco. Oserei sperare che analoghe iniziative siano organizzate anche a livello locale, soprattutto nel Sud dove più acuti sono i drammi della disoccupazione e della disgregazione giovanile). So che anche queste mie sono solo parole. Ma vorrei che servissero a provocare una risposta all'interrogativo che ci scuote, che ci deve anzi tormentare: come possiamo aiutare la società a riconquistare questi valori? Se servisse ad aprire un dibattito franco, potrebbe essere il miglior modo per ricordare a noi stessi una giovane vita spezzata in modo così infame, crudele e inutile.

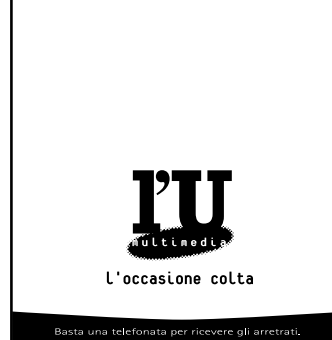
NILDE IOTTI

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

06.52.18.993



Basato sulla telefonata per ricevere gli arretrati.





IL RICORDO

## Walter Binni studioso di Leopardi

Ad un anno dalla morte, la prima Università di Roma dedica domani un convegno a Walter Binni di cui Enrico Ghidetti ricorda l'impegno etico e civile. Fra gli altri relatori Dante Della Terza, Nino Borsellino, Luigi Blasucci e Muniz Muniz. Una citazione di Binni su Leopardi è posta ad epigrafe dell'iniziativa: «La mia interpretazione ebbe la funzione di far pensare per la prima volta a un Leopardi del tutto intransigente e esecrabilmente assimilato a pratiche conformate a strutture preesistenti. Proponeva un Leopardi che le infrangeva vitalmente...»

A BOLOGNA L'INIZIATIVA DELL'UNIONE EUROPEA

## Custodi di musei Un corso riservato ai trans

C'è un corso nuovo fra quelli promossi dal Comune di Bologna col contributo del Fondo sociale europeo nell'ambito del progetto «Imprese sociali-Femminile plurale» per la promozione delle pari opportunità delle donne. È un corso per 16 «tutrici e custodi beni culturali, artistici, ambientali» riservato a transessuali. Per realizzarlo il Comune di Bologna ha ottenuto una deroga dalla Commissione europea, aprendo di fatto una fase nuova per tutte le persone transessuali. È la prima volta infatti che in Europa si realizza un corso per transessuali con finanziamenti pubblici, ma è anche la

prima volta che a livello europeo si sancisce che destinatari delle azioni per le pari opportunità, finora destinato alle donne, siano anche i/le transessuali. «Un progetto avveniristico, che restituisce dignità e diritti a persone che li hanno solo a parole», ha detto Marcella Di Folco, presidente del Mit (Movimento identità transessuale). «Sarà l'occasione per rompere il binomio transessuali-prostituzione, perché avremo la possibilità di scegliere». Una ricerca ha evidenziato infatti che, su 70 transessuali intervistati, solo 23 hanno un lavoro, anche se saltuario; gli altri si prostituiscono.

IL MINISTRO ANNUNCIA UN COMITATO

## Vendita dei Beni culturali Un emendamento dei Verdi

I Verdi, anche se isolati nella maggioranza, presenteranno al Senato un emendamento abrogativo della norma inserita in un collegato alla Finanziaria approvata alla Camera, che consente la vendita di beni storico-artistici degli enti locali e dello Stato. Lo hanno dichiarato ieri in una conferenza stampa alla Camera Luigi Manconi, portavoce dei Verdi, e Mauro Turroni, capo gruppo Verdi alla commissione ambiente e territorio.

Intanto la ministra per i Beni culturali Giovanna Melandri ha inviato una lettera alla federazione dei Verdi, annunciando la formazione di un «comitato ad hoc» che veda rappresentati tutti i soggetti interessati, dagli enti locali alle associazioni, per studiare «i molti e complessi aspetti» del problema dell'alienazione del patrimonio culturale. Dopo avere espresso la sua «preoccupazione» per una prassi che spesso, come in questo caso, tende ad affidare alla legge Finanziaria «modifiche rilevanti» delle normative vigenti, Giovanna Melandri ha ammesso nella lettera che «il problema dell'alienazione in molti casi si pone, vista l'oggettiva difficoltà di conservare e valorizzare adeguatamente un patrimonio spesso estesissimo».

RELIGIONI

## Bibbia e filosofie a confronto

Bibbia, filosofia, cultura è il titolo di un congresso internazionale organizzato dalla pontificia università urbaniana a Roma che, nelle sessioni di oggi vedrà il confronto fra diversi studiosi sul tema «nuovi confronti», ovvero il confronto del messaggio cristiano con le altre tradizioni filosofiche, la filosofia indiana (Sebastian Karotempel), le culture latino-americane (Jorge Maria Mejia) e l'evangelizzazione in Africa nel processo di globalizzazione (Benezet Bujó). Nella giornata di ieri il convegno è stato dedicato alle radici culturali comuni delle religioni monoteistiche, dall'aristolismo alla Bibbia nella prospettiva protestante. Nella seconda parte della giornata le relazioni saranno dedicate ai nuovi linguaggi (fra gli altri partecipano Sergio Zavoli e Ambrogio Spreafico).

D  
i  
a  
r  
i  
o

# Praga, la magia con la griffe

Viaggio nei luoghi storici della capitale ceca a nove anni dal «Cambiamento»  
Una città pentita della scissione, che ancora aspetta l'occasione Europa

DALL'INVIATA

JOLANDA BUFALINI

PRAGA La collina verde di Letenske domina la città perciò la maschia faccia di Klaus la vedi da ogni dove, passeggiando lungo la Moldava o mettendoti proprio al centro della piazza della città vecchia, prima di inoltrarti per le strade del Ghetto. Proprio grazie a quella posizione, accanto al Castello, la collina ha assunto un significato particolare nella vita dei praguesi, offrendo senza sosta materia alla loro particolarissima «weltanschauung», che, per difendersi dai potenti, dai retori e dalla stessa trabocchevole bellezza della loro città, si nutre con gran dosi di ironia. Negli anni Cinquanta vi fu costruito il più grande monumento a Stalin che mai fosse stato concepito, 7000 metri cubi di granito, subito ribattezzato «fila per la carne». Si racconta che nei faraonici basamenti venissero stoccati gli approvvigionamenti del ministero degli interni, del governo e del partito. La mega-statua fu abbattuta ai tempi di Khrusciov e ora nei basamenti ha trovato sontuoso seppur freddo rifugio un gruppo di homeless. Ma la vocazione promozionale della collina non è venuta meno. Sul gigantesco piedistallo dapprima crebbe un'immensa statua in cartapesta di Michael Jaksón, poi si decise per un metronomo che scandisse il tempo della riforma. Ora la collina e la città sono dominate dal gigantesco manifesto per le elezioni municipali e i praguesi che passano veloci nel rigido clima invernale se la ridono sotto i baffi ogni volta che il vento abbatte il cartellone.

A Praga non è più tempo di salami e paninoteche, primo segno visibile della caduta del comunismo. C'era qualcosa di allegro in quella materialistica nemesi del socialismo e, del resto, Bohumil Hrabal aveva raccontato a suo modo quell'emozione nuova in uno dei racconti ciclostilati settimanalmente, sorta di diario segreto della città. Aveva descritto la sua Praga magica attraverso un itinerario di birra e gulash. Ora, invece, su piazza Venceslao, è tempo di griffe. Sebbene siano trascorsi nove anni dal «Cambiamento» il benessere è ancora lontano. Il premier Venceslao (Vaclav) Klaus - di recente de-



Tano D'Amico

fenestrato dal socialdemocratico Milos Zemann - a quell'epoca sosteneva che quando la casa è in ristrutturazione i libri vanno messi sul balcone. Sosteneva, inoltre, che era meglio separarsi dagli slovacchi, più poveri e poco convinti del liberismo: senza quella zavorra i cechi sarebbero certamente entrati in Europa più in fretta. La maggioranza dei cechi, anche gli intellettuali, ebbe il torto di credergli. Il bilancio è stato magro: l'Europa è ancora lontana, le istituzioni culturali soffrono della generale mancanza di mezzi, il prosieguo prague se viene prodotto solo per l'esportazione e si respira di nuovo aria di insicurezza.

Chissà cosa penserebbero Breton e Angelo Maria Ripellino, commemorato nei giorni scorsi da Giulio Einaudi e dal Grinzane Cavour, della volgarizzazione tur-

stica di Praga magica. Certo ne pensano tutto il male possibile gli scrittori e i poeti cechi. Vaclav Jemek, scrittore e francesista, elenca il catalogo dei miracoli dell'immaginario prague: Rodolfo II e il barocco, Golem e il cosmopolitismo del Novecento. Ebbene, dice, «noi cechi abbiamo la tendenza ad associare tutta quella ricchezza barocca con la repressione hussita che è diventata un po' un simbolo nazionale. Sì, certo, abbiamo vissuto accanto ai tedeschi ma tutto sommato teniamo al nostro Risorgimento e, per cinquant'anni, abbiamo vissuto con gli slovacchi. Ora, per la siccità della mitteleuropea, la Cecoslovacchia è distrutta». Racconta di aver mandato a Claudio Magris, quando uscì la traduzione ceca di «Danubio» una cartolina di Praga, con il Castello, il lungofiume, «dove c'era scritto salu-

ti dal Danubio» Una città prigioniera della magia, ma la magia, commenta lo scrittore Biamonti, era di Ripellino, «la bellezza non si può raccontare, svanisce non appena la indichi».

Incredibilmente c'è un pezzo di Praga che conserva qualcosa della sua segretezza proprio vicino alla cappella di Betlemme, dove Jan Hus predicava la sua eresia, proprio intorno al Teatro alla Balastra dove lavorava Fialka, l'inventore della pantomima ceca amato dal boemista, dove ai tempi dell'occupazione si rappresentava Havel. Ma i mali attuali del teatro ceceo e della poesia, racconta Vladimir Mikes, decano dell'Accademia di teatro, poeta, traduttore dell'inferno di Dante stanno nella privatizzazione «fatta rubando allo Stato». Lamenta l'americanizzazione, con il suo corollario di violenza, della società e del teatro. Ma, soprattutto, è disperato per una specie in via d'estinzione: quel particolare poeta-attore ceceo per il quale «il linguaggio è anche corpo». È per salvare «la corporeità della cultura boema che è rima, teatro, lavoro manuale» chiede aiuto a Dario Fo.

Leggermente decentrata, vicino ai padiglioni della vecchia fiera, sta la Galleria nazionale d'arte moderna, che raccoglie l'arte ceca del Novecento e la splendida collezione francese che acquistata nel 1923 con l'aiuto del collezionista Kramer. La nuova sistemazione fu avviata sotto il regime d'occupazione e conclusa, con qualche economia, dopo la rivoluzione di velluto. Nella galleria è esposta la fioritura dell'arte ceca dei primi anni del secolo, Kupa che attraverso simbolismo, impressionismo, astrattismo, Sina che resta legato all'esperienza simbolista, cubista, di nome e di fatto, Bostik, Gutfreund il primitivista. In quegli anni il presidente Masaryk chiamava l'architetto lubianese Plecnik per aprire il Castello e dargli una fisionomia democratica. «Masaryk - ricorda Mikes - nel 1918 pensava che ci sarebbero volute tre generazioni per costruire la Cecoslovacchia». Ma quel maledetto otto (1938, 1948, 1968) «ha segnato il tempo senza speranza». L'illusione della Società delle nazioni durò poco, oggi a Praga si fanno ancora i conti, con beneficio d'inventario, dell'eredità del secolo.

# Lucrezio materialista

In scena a Firenze Sanguineti e Lombardi  
Testo e voce per l'opera «Natura»

ELISABETTA TORSELLI

FIRENZE Edoardo Sanguineti, autore del testo e voce recitante, e il compositore Luca Lombardi, insieme per Lucrezio e per il suo poema della natura, della vita e della morte: «Natura» sarà oggi al Teatro Verdi di Firenze, nuovo evento di «Musica a due dimensioni», il progetto dell'Orchestra della Toscana e Radiotele della Rai che già annovera le pagine firmate da Giuliano Scabia e Fabio Vacchi e da Vincenzo Consolo e Francesco Pennisi. È l'ultima commissione, nel giugno 1999, vedrà all'opera con Azio Corghi il Nobel José Saramago. In teatro stasera ci sarà anche il presidente della Camera dei deputati, Luciano Violante, che con Lombardi sta lavorando a «Un tempo per distruggere, un tempo per ricostruire», oratorio con brani dall'«Ecclesiaste», dello stesso Violante, di Achmatova, commissionato dalla Deutsches Orchester per l'Expo 2000 di Hannover.

Per l'Ort stavolta la coppia scrittore-compositore è formata da Sanguineti e Lombardi, e anche in questo caso al concerto farà seguito la rielaborazione radiofonica, a cura del centro Tempo Reale (il 6 dicembre a Radiotele suite). Lo stesso Sanguineti sarà voce recitante, sul podio dell'Ort Renato Rivolta, in programma anche pagine di Mendelssohn e Sostakovic.

Da «De rerum natura», scritto da Lucrezio nel I secolo a. C. e ispirato alla filosofia di Epicuro, per cui niente si genera dal niente e tutto ha il suo seme nel gioco eterno degli atomi, nasce dunque «Natura», prima parte di un futuro tritico che gli autori hanno intitolato «Lucrezio. Un oratorio materialistico», traduzione dal latino e montaggio dei versi lucreziani scelti da Sanguineti, a cui rivolgeremo qualche domanda.

**Colpisce nelle sue note al testo l'idea della traduzione come «dissimulazione onesta», per dirla con un nostro scrittore del Seicento, Torquato Accetto: secondo lei il traduttore ricorre all'autore tradotto come a una maschera per dire ciò che gli sta a cuore.**

«Penso che oggi, dopo la fine delle ideologie, sia importante mettere in luce una visione autenticamente materialista del mondo come quella di «De rerum natura». Oggi c'è imbarazzo nei confronti del mate-

rialismo, magari si dichiarano mistici persino gli scienziati, considerati sgombri da pulsioni metafisiche. E allora ritengo giusto prendere la parola, se un classico come Lucrezio me ne offre l'occasione».

**Lo splendido inno a Venere che apre il libro? Nel «De rerum natura» c'è posto anche per gli dei.**

«Gli dei non sono negati, semplicemente sono estranei al divenire della materia e degli atomi. Lucrezio combatte un mondo mitico che elabora una sua leggenda superiore e cerca motivazioni in quella; ha passi molto duri contro la religione, pensiamo all'episodio di Ifigenia che oggi potrebbe suonare come un monito contro il fanatismo, ma a parte ciò il conflitto è proprio tra realismo e forme consolatorie».

**La corporeità è un tema ricorrente nei suoi testi.**

«Sì, i temi della corporeità, dell'amore e della morte saranno gli argomenti delle sezioni future del lavoro mio e di Lombardi. Lucrezio ne è un interprete emozionante per la carica di violenza e realismo crudo con cui dissolve il romanticismo amoroso rispetto alla realtà libidica e con cui rappresenta la morte. La fine, la peste di

Atene, è il quadro di una società intera che muore, straordinario proprio per il nostro secolo pieno di morti collettive. Lucrezio scrive per liberare gli uomini dalla paura, cosa che possiamo fare se riusciamo a guardare la realtà liberandoci da uno sguardo inautentico, senza suggestioni».

**Fra gli scrittori italiani lei è quello che ha il rapporto più fecondo con i musicisti: ha scritto testi per Berio, Liberovic, Globokar, Lombardi, Scodanibbio...**

«Ho avuto fortuna, perché è pur sempre di una scommessa che si tratta. Trovo giusto che chi scrive parole sia rigoroso, visto che è il compositore che dà la «messa in opera» di queste parole, ma il rischio di trovarsi di fronte a qualcosa che non si era previsto c'è; però ho sempre avuto modo di collaborare davvero, di condividere con i musicisti le riflessioni su un lavoro in divenire».

# LA CARICA DI 101.

**P. CAVALLONE** "2 di 101"

**T. SEVERO** "2 di 101"

**RADIO Centouno**

**101**

ONE-O-ONE NETWORK

**CARLOTTA** "Non stop"

**G.D'AMBROSIO** "C'120"

**N. MAZZARINO** "Soul System"

**B. COGLIANDRO** "News Café"

**D. DESI** "Metropoli"

**L. DONDONI** "The Groove"

**A. MARTINI** "Non Stop"

**D. CAVALLONE** "Non Stop"

**F. TEREZZI** "F. Terenzi Show"

**C. TRISOGLIO** "Hit Parade"

**M. VALLI** "Mister Mathino"

**G. MANUEL** "Espresso 101"

www.radio101.it





◆ *I parenti delle vittime della dittatura e gli ex esiliati piangono e si abbracciano per le strade della capitale cilena*

◆ *Convocato il Consiglio della sicurezza nazionale mentre l'esercito fa pressioni sul governo. Il ministro degli Esteri andrà in Gran Bretagna*

◆ *Il socialista Lagos reclama verità e giustizia ma rischia di pagare caro nella corsa alla presidenza il suo coraggio*

IN  
PRIMO  
PIANO

# Grazie Inghilterra, brinda il Cile democratico

## Ma i fedeli di Pinochet scatenano scontri. Frei: impugneremo l'extradizione

NOSTRO SERVIZIO  
OMERO CIAI

**SANTIAGO** Grazie Londra, questa è la rivincita dei deboli! Grazie Lord, la giustizia comincia oggi! Ci si abbraccia nelle case di Santiago, ci si abbraccia per la strada. Piangono di gioia i figli dei desaparecidos, piangono gli ex esiliati che salvarono la vita, 25 anni fa, sfondando le porte delle ambasciate o arrampicandosi sui muri di cinta. Ma ve lo ricordate voi cosa fu quel settembre '73? Allende aveva vinto due anni prima le elezioni con il 36% dei voti e fin dal primo momento, fin dall'attacco al palazzo presidenziale della Moneda, la giunta militare, Pinochet in testa, aveva deciso che quel 36 per cento doveva scomparire. Quattromila morti, desaparecidos, torture. Nulla poteva salvarvi dal rullo compressore della macchina militare scatenata dai generali. Molti morirono così, molti altri si salvarono. Nascosti per giorni in casa di amici e conoscenti in attesa che la furia omicida dei golpisti si placasse, in attesa di indovinare il varco per entrare in un'ambasciata straniera, di notte, come i ladri. Altri trovarono la morte nonostante l'esilio. Come Prats e Letelier che furono raggiunti all'estero dai sicari della dittatura. Era l'operazione Condor, la famigerata centrale anticomunista che si suppone con il benplacito della Cia seminò il terrore in mezza America Latina vincolando fra loro le polizie fasciste di 4 dittature: Cile, Uruguay, Argentina e Paraguay.

C'era la Guerra Fredda, si dirà. C'era l'Internazionale comunista di Fidel Castro e di Manuel Pinedo che muoveva le sue pedine in tutto il Cono sud. C'era insomma lungo lo scacchiere latino-americano uno scontro che non ammetteva sconti, né prigionieri. Solo morti o fuggiaschi. Pinochet come Videla (il macellaio argentino, 30mila desaparecidos) è figlio di quegli anni, né è, anzi, il prodotto più genuino, capace, come è stato, di auto-amnistiarsi, di allontanarsi in vita dalla scena principale e infine, fino a ieri, nell'ombra, sui destini odierni del suo paese. E con Pinochet vanno a giudizio quegli anni e quelle atrocità perché, forse oggi, le vittime possono finalmente rivendicare il diritto di sapere.

**PROTESTE IN PIAZZA**  
Dispersa con gli idranti la marcia delle madri dei desaparecidos

Mezzo Cile gioisce, un altro pezzo non è la metà ma è sempre tanto, troppo è infuriato. E ieri sera il presidente Frei ha annunciato che fin da oggi il suo governo presenterà a quello britannico una richiesta di impugazione contro un'eventuale estradizione di Pinochet.

Davanti alla Fondazione che porta il nome del generale, ieri pomeriggio, subito dopo la sentenza dei cinque Lord ci sono stati scontri e tafferugli. Gli irriducibili dell'ex dittatore hanno aggredito i giornalisti. Hanno lanciato pietre e bastoni sulle telecamere. Nervi tesi anche nella sede di Renova-

cion Nacional, il partito della destra e tra i militanti dell'Udi, il partito dei fedelissimi alla dittatura. Silenzio, per ora, dalle caserme mentre l'esercito chiede un intervento efficace del governo a favore del generale. Frei, il presidente della democrazia, lo stesso che non ha mai voluto ricevere l'associazione dei familiari dei desaparecidos, è andato in tv tutto impetito. E c'è andato solo per avvisare destra e sinistra che il suo compito è mantenere l'ordine e che tutti, in un processo che s'annuncia lungo e difficile, devono mantenersi calmi, rispettare la riconciliazione cilena. Ieri, in tarda sera, si è riunito il Consiglio di sicurezza nazionale, di cui fanno parte fra gli altri il presidente Frei e i responsabili delle tre armi militari. Le altre mosse sono già pronte. Sul tavolo di Jack Straw, il ministro degli inter-



Due donne di Santiago del Cile si abbracciano, piangendo, all'annuncio che la Corte britannica non ha concesso l'immunità a Pinochet

Roberto Candia/As

no inglese, c'è già l'arringa del governo cileno a favore di Pinochet. E Straw ha tempo fino al due dicembre per leggerla, per approvarla o respingerla. È arrivata l'altro ieri e all'ambasciata cilena hanno fatto l'alba per tradurla in inglese. Sostiene che la Spagna non ha diritto a processare l'ex capo di stato cileno. Che, se è proprio necessa-

rio, può farlo il Cile - dichiarazione falsa questa viste le leggi vigenti -; che la detenzione di Pinochet mette in pericolo la stabilità della democrazia cilena e minaccia, sottilmente, rappresaglie commerciali e diplomatiche verso Gran Bretagna e Spagna.

Ma c'è anche lui, il presidente Frei, con le spalle al muro. Paladi-

no d'una classe politica che ha accettato senza fiatare gli scampoli di democrazia reale che il dittatore ha concesso ritirandosi; che ha accettato una legge elettorale folle e truffaldina; che ha accettato l'autoamnistia e, alla fine, non ha avuto neppure il coraggio politico civile di spendere una parola per tutti coloro che persero la vita grazie a

Pinochet. Una classe politica che ora deve sperare in un gesto di clemenza di Londra, nell'equilibrio di una complicata rete di relazioni e pressioni internazionali che possono, nei prossimi giorni, sbilanciarsi a favore o contro l'extradizione in Spagna dell'ex dittatore. Solo il coraggio di Ricardo Lagos. Solo, anche contro parte del suo

partito e dei suoi alleati più prossimi il Ppd, Lagos si sta giocando la candidatura presidenziale. Solo, ieri, dal Messico ha avuto il coraggio di denunciare la strage cilena. «Transizione incompiuta», ha detto, chiedendo con forza verità e giustizia. Se continua così, e lo sa, nessun democristiano sarà disposto a votarlo presidente e le

congiure di palazzo fra Dc, ora alleati con la sinistra, e Renovación Nacional, saranno sempre più pane quotidiano. Ma forse ha capito Lagos che s'è chiuso un ciclo e che anche fra i partiti democratici del Cile bisogna fare fino in fondo chiarezza. Chi sta con la democrazia e lo stato di diritto. E chi con le vecchie logiche d'un paese ancora diverso da tutti gli altri dove un assassino può starsene tranquillamente seduto in senato e dirigere il gioco politico. Grazie Londra, anche per questo. Dicono le vittime del Cile. Da oggi cambia tutto. Anche in politica. Non hanno avuto il coraggio, né la forza di mandarlo a casa qui. Bene ci ha pensato Londra a trovargli una bella villa nella quale fare soltanto il nonno in attesa che la Storia o Garzon si prenda la briga di chiedergli ragione dei suoi delitti.

Vedremo. Intanto Santiago continua a gioire e a stappare champagne anche se la polizia ha disperso con gli idranti la marcia delle madri dei desaparecidos e se il figlio di Pinochet è apparso, minacciato, ad arringare gli ultra dal portone della Fondazione dedicata a suo padre. «Calmi ha detto abbiamo solo perso una battaglia, non la guerra». La tensione c'è ma per ora tutti sottolineano che nel paese si mantiene la calma. Peccato che due cretini, babbo e figlia, spagnoli, abbiano organizzato uno scherzo di pessimo gusto fingendosi sequestrati in attesa della sentenza.

L'INTERVISTA

## Fabiola Letelier: «Momento storico. Vendicati migliaia di morti»

DANIELE PUGLIESE

**ROMA** «Sono molto contenta, milioni di cileni sono molto contenti». Fabiola Letelier, sorella dell'ex ministro degli Esteri del governo Allende, ucciso a Washington nel 1976 in un attentato terroristico per il quale fu condannato l'ex capo della polizia segreta di Pinochet, il generale Manuel Contreras, non riesce a contenere la gioia. È a Berlino, ospite di amici che con altrettanta trepidazione hanno atteso il pronunciamento dei giudici inglesi e, quindi, la notizia che nessuna immunità può essere concessa all'ex dittatore per le atrocità commesse nei diciassette anni della sua tirannia.

«È un momento storico - dice la donna - non solo per noi cileni, ma perché si è affermato che il diritto internazionale esiste e che in tutto il mondo chi si è macchiato di crimini così grandi, così atroci, non resta impunito. Ed è importante anche perché apre una fase nuova nella vita interna del mio

paese».

La sentenza tuttavia non chiude la partita. Ora resta da vedere quanto tempo dovrà trascorrere perché vada in porto la procedura di estradizione da parte della Spagna?

«Sì, e in questo periodo il governo cileno le tenterà tutte per riaffermare il principio dell'immunità a favore di Pinochet. Frei cercherà ancora di far valere il principio della giustizia territoriale, negando che Pinochet possa andare a giudizio in altri paesi dove si trovano vittime del regime che ha insanguinato il Cile per così lungo tempo. Ma questo significherebbe affermare l'impunità per un uomo e per un regime che hanno sulla coscienza migliaia di morti, e umiliazioni infinite alla vita e alla dignità umana».

Lei crede che questa sentenza comincerà un qualche cambiamento in tempi rapidi anche all'interno del suo paese? Avrà insomma delle ripercussioni anche sul piano interno?

«No, nell'immediato non credo. Io penso che in Cile ci sia un governo che mantiene un rapporto stretto con i militari, che ancora vuole difendere - lo ha mostrato chiaramente in questo periodo - i crimini commessi da Pinochet nella fase più atroce della sua tirannia. Che insomma si cerchi di tener ancora nascosto che ci sono state migliaia e migliaia di persone sparisce nell'attesa di un altro paese - com'è il caso della Spagna - che giudichi Pinochet».

«Sì, è affermato che il diritto internazionale esiste. Ora si apre una fase nuova nel mio paese»

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“



Orlando Letelier, ucciso dai sicari del dittatore nel settembre del '76

magistratura. Se dovesse passare il principio della territorialità del giudizio, finirebbe per essere giudicato da un tribunale militare, perché le istituzioni attuali in Cile sono ancora un intreccio inestricabile tra vecchio e nuovo. E un tribunale militare non potrebbe giudicare Pinochet per quello che ha fatto. Allora l'unica cosa giusta è che sia un tribunale nazionale di un altro paese - com'è il caso della Spagna - che giudichi Pinochet».

«Di chi chiede umanità nei confronti di Pinochet chiede?»

«Ci sono stati uomini che aveva-

no la sua età al tempo del golpe e per i quali non c'è stata alcuna umanità. Il terrorismo di stato non ha mai avuto alcuno scrupolo. Ci sono stati delitti e torture. Allora, quale umanità? Bisogna allora partire da un processo vero, che dica finalmente la verità su quello che è accaduto».

Dopo questa sentenza lei si può dichiarare ottimista?

«Sì, sono ottimista. Penso che si potrà realizzare in Cile una democrazia vera, completa, in cui esista una sovranità reale del popolo».

## Gli scenari possibili tra Cile e Spagna

**MADRID** Le autorità britanniche possono autorizzare in qualsiasi momento il giudice spagnolo Baltasar Garzon ad interrogare Augusto Pinochet, da lui accusato di genocidio, terrorismo e torture, reati per cui l'17 ottobre ha chiesto l'arresto internazionale e il 3 novembre l'extradizione in Spagna per processarlo. Lo ha spiegato ieri a Madrid Enrique Santiago, principale avvocato delle vittime, che ha definito «giornata storica» quella di ieri. Santiago ha detto «poco probabile» che il 2 dicembre il Ministero degli Interni britannico bocci la richiesta di nulla osta al procedimento per l'extradizione. Se l'accoglierà, verrà dato ufficialmente il via al procedimento stesso che ha due fasi, una istruttoria ed una dibattimentale. Al termine, il tribunale inglese può dire sì oppure no all'extradizione. Se dirà sì, Pinochet tornerà in Cile, al contrario, toccherà al governo inglese dire l'ultima parola. Pinochet potrà comunque presentare appello in più fasi del procedimento e anche dopo la decisione finale del governo.

## Vite dorate di dittatori sanguinari

### Da Bokassa a Menghistu gli assassini che l'hanno fatta franca

**ROMA** «Ora ci aspettiamo che si faccia lo stesso con gli oppressori del popolo argentino, Massera e Videla». È l'auspicio di Hebe Bonafini che perse i suoi due figli negli anni bui della dittatura argentina e che da allora chiede giustizia guidando la protesta delle madri della Plaza de Mayo. Videla e Massera, che guidarono la repressione dei militari organizzando la sparizione di migliaia di oppositori, finiranno mai sotto processo come, forse, accadrà a Pinochet? Finora i dittatori sanguinari e genocidari sono sempre riusciti a farla franca, scappando mentre i loro imperi crollavano e riuscendo a rifugiarsi

in dorati nascondigli. Mobutu Sese Seko comandò in Congo, allora Zaire, rapinando immense risorse che nascose nei forzieri di mezzo mondo, fece sparire centinaia di oppositori e lasciò il suo paese in miseria. Ma in Francia dove possedeva una villa nei pressi di Cannes trovò sempre ospitalità e non ebbe guai con la giustizia. Nel paese transalpino, ancora una volta nei pressi di Cannes, è vissuto a lungo e in semiclandestinità per scappare alla caccia dei creditori, anche l'ex padrone di Haiti Jean Claude Duvalier. Nell'isola commise ogni sorta di sopruso e di violenze tra il 1971 e il febbraio del 1986 quando

venne cacciato. Per molti anni Duvalier continuò la vita sfarzosa che aveva condotto ad Haiti e spese un immenso patrimonio che, secondo gli oppositori, aveva sottratto alle casse dello Stato. Poi cadde in miseria, abbandonò la villa in Costa Azzurra si rifugiò in un modesto alloggio dopo che anche la moglie l'aveva abbandonato. Anche in questo caso la magistratura francese non prese alcun provvedimento. E proprio in questi giorni a Parigi si tiene il vertice franco-africano cui prendono parte molti leader discussi come il congolese Kabila, reduce da una visita a Roma.

Sempre in Francia trovò ospitalità per molti anni, a partire dal dicembre del 1983, Jean Bedel Bokassa, capo incontrastato e dominatore sanguinario della Repubblica Centrafricana per oltre 14 anni. Bokassa era stato cacciato nel 1979 da David Daeko che riuscì nell'operazione grazie all'aiuto dei paracadutisti francesi. Bokassa trovò dapprima ospitalità per quattro anni in Costa d'Avorio, poi inaspettatamente giunse proprio in Francia e si ritirò nel castello di Hardicourt assieme a quindici dei cinquantacinque figli che diceva di aver avuto da diciassette donne. Bokassa tornò poi in par-



Cris Bouroncle/Ansa

tra dove venne imprigionato; chiese, senza ottenerla, l'immunità per potersi presentare alle elezioni presidenziali. Morì il 3 novembre del 1996. Nel corso dei suoi numerosi viaggi in Europa non venne mai incriminato da alcun magistrato anche se tutto il

mondo era a conoscenza delle violenze commesse.

Vive tuttora in un rifugio dello Zimbabwe l'ex uomo forte dell'Etiopia Mengistu Haile Mariam che fuggì da Addis Abeba nel maggio del 1991. Mengistu nel 1974 aveva liquidato il regime del negus

Haile Selassie. Tre anni dopo liquidò gli ultimi avversari all'interno del Derg, il comitato militare che si era imposto in Etiopia. Negli anni successivi sterminò migliaia di oppositori. Fuggì dapprima a Nairobi in Kenia e quindi nella Zimbabue dove poteva contare su una vecchia amicizia con il leader Robert Mugabe. Queste storie dunque si assomigliano, i dittatori viaggiano, fuggono con le fortune sottratte ai loro popoli, ma non vengono perseguiti. Così è accaduto per Pol Pot e per il capo dei serbi di Sarajevo Radovan Karadzic ancor oggi libero e protetto nella sua roccaforte di Pale. In luglio a Roma si sono conclusi i lavori della Conferenza dell'Onu per l'istituzione di una corte penale internazionale. Oltre cinquanta paesi hanno firmato lo Statuto che istituisce la corte, ma molti altri, e tra questi gli Stati Uniti, si oppongono.





◆ *Il presidente dei senatori ds: «La norma deve essere coerente con la Costituzione e con un moderno pluralismo»*

◆ *Oggi saranno consegnate a Mancino un milione e quattrocentomila firme degli educatori cattolici*

◆ *Il ministro Berlinguer mette in guardia dalle guerre di religione che rischiano di bloccare tutte le riforme*

IN  
PRIMO  
PIANO

## «La parità tra i collegati della Finanziaria»

### La maggioranza discute la proposta Salvi per superare lo stallo sulla scuola

NEDO CANETTI

**ROMA** Inserire nella finanziaria una norma di carattere sostanziale per riempire di contenuti gli stanziamenti previsti per la scuola. Lo ha ieri proposto il capogruppo ds al Senato, Cesare Salvi, formulando un giudizio positivo sull'ipotesi avanzata, in tema di diritto allo studio, dal portavoce dei Verdi, Luigi Manconi. «Ovviamente ha precisato Salvi, avanzando così un'ipotesi nuova per risolvere la spinosa questione della parità: la norma dev'essere coerente con la Costituzione e con una moderna concezione del pluralismo che tuteli l'effettività del diritto delle famiglie alla scelta della scuola pubblica o privata, per i propri figli». Secondo l'esponente ds è questo il modo per sgombrare il campo dalla parte pretestuosa delle polemiche di queste settimane e affrontare con serenità i grandi temi relativi all'istruzione e alla formazione che sono davanti al Parlamento: l'elevamento dell'obbligo scolastico, la riforma dei cicli, le regole per la parità, il miglioramento della scuola pubblica.

La proposta di Salvi trova l'immediata adesione del relatore alla legge sulla parità, alla commissio-

ne Pubblica Istruzione del Senato, Luigi Biscardi, secondo il quale si tratta di un opportuno contributo per rendere assolutamente trasparente lo stanziamento di 340 miliardi, previsto dalla legge finanziaria «che ha suscitato contrasti e diffidenze». Sarebbe un modo questo, per Biscardi, di anticipare le linee essenziali della legge sulla parità, che potrà prevedere contributi alle famiglie in forma di sgravi fiscali, per il diritto all'istruzione dei figli e per il diritto allo studio, «posizioni costituzionalmente tutelate». Introdurre nella finanziaria lo stanziamento dei 340 miliardi, secondo il relatore, permetterebbe di affrontare, con maggiore serenità e nel rispetto della Costituzione, gli altri grandi problemi.

L'idea di utilizzare lo strumento del diritto allo studio come provvidenza non discriminatoria per gli alunni è una delle proposte centrali contenute nella lettera di Manconi ai leader dei partiti di

centro-sinistra.

Le divergenze nella maggioranza erano evidenziate martedì nel momento in cui Ppi e Udr avevano collegato elevazione dell'obbligo e parità. Secondo il segretario dello Sdi, Enrico Boselli, «non c'è alcun obbligo di maggioranza», in questo senso. Boselli propone di approvare subito l'obbligo, sostenuto dalla senatrice del suo gruppo, Maria Rosaria Manieri, che chiede il voto prima delle feste natalizie, altrimenti, ricorda, si corre il pericolo di perdere i 179 miliardi previsti a copertura della legge.

Per la parità, domani saranno consegnate al presidente del Senato, Nicola Mancino, 1.400.000 firme, raccolte dalla Fidae (Federazione istituti attività educative) e da altre 35 associazioni. Un evento che la presidente del gruppo di Ri, Ombretta Fumagalli Carulli ritiene «degno della massima attenzione» e del quale il parlamento «deve tenere conto».

Il ministro Luigi Berlinguer mette però ancora una volta in guardia dal perdurare di guerre di religione sulla parità, che blocca, sostiene, le riforme a cominciare da quella dei cicli scolastici, che resta l'obiettivo principale del governo.

L'INTERVENTO

## Qui la sinistra si gioca il rapporto coi giovani

*leri a Botteghe Oscure si è svolta una riunione molto originale: il segretario dei Ds e una parte importante del gruppo dirigente hanno ascoltato le ragioni delle quattro organizzazioni studentesche che hanno promosso le mobilitazioni di venerdì scorso. È stato un momento importante per l'attenzione e il rispetto dimostrato nei confronti di questi studenti che sono stati capaci di costruire una piattaforma unitaria e innovativa. Sono sicuramente molti anni che non si svolgeva un incontro simile ed è importante che si sia concluso con l'impegno di incontrarsi di nuovo con una specie di patto di consultazione. L'incontro è stato particolarmente significativo per il messaggio che trasmette: la nuova stagione dei Democratici di sinistra, di cui parla in questi giorni Veltroni, è indirizzata ad un risveglio e ad una più ampia partecipazione alla politica, soprattutto da parte dei più giovani.*

*Credo che questo tema debba essere*

*affrontato sotto due aspetti.*

*Vi è prima di tutto la necessità di dare risposte alle condizioni materiali di vita, alle aspettative, alle opportunità dei più giovani, partendo dalla condizione di sostanziale esclusione dei giovani dai sistemi di protezione sociale e dall'esistenza dei numeri di un potenziale conflitto tra generazioni. Questo non significa, però, dimenticare lo scontro tra generazioni, evocato semmai a più riprese da Berlusconi e dal centro-destra. Serve, al contrario, un nuovo patto tra le generazioni, che ne riequilibri il rapporto. Questa prospettiva c'è negli impegni programmatici del governo D'Alema. Ora tocca ai Ds incalzare la maggioranza di centro-sinistra perché effettivamente si dia corso alla riforma degli ammortizzatori sociali, in modo da includere anche chi finora è rimasto fuori dagli strumenti di sostegno al reddito, come i lavoratori saltuari e i disoccupati.*

*È necessario, poi, insistere perché*

*proceda la discussione sulla riforma degli Ordini professionali, perché si sposti l'attenzione dall'interesse degli Ordini ad autoconservarsi a quello opposto dei giovani di poter accedere alle professioni per cui si è tanto studiato.*

*Ma la sinistra si gioca il proprio rapporto con le giovani generazioni anche su un altro terreno, quello della presenza tra i giovani. La sinistra deve impegnarsi di più per essere più vicina, anche fisicamente, andando a cercare i giovani nei luoghi che non sono «tradizionalmente» di sinistra, come il mondo dei lavoratori atipici, della partita Iva, delle collaborazioni coordinate e continuative.*

*E ancora la sinistra deve essere più vicina a quegli studenti che stanno sperimentando le trasformazioni di una scuola che inizia faticosamente a cambiare, ad offrire occasioni di partecipazione diverse rispetto al passato, attraverso le opportunità della scuola dell'autonomia. Questa è una generazione da conquistare all'impegno politico, alla sinistra. Non è persa, non è indolente come spesso viene descritta. Va scoperta, va ascoltata. In questo senso serve una sinistra più aperta, capace di rappresentare, di coinvolgere non solo chi ha già conosciuto l'impegno politico, ma soprattutto chi non ha mai incontrato né la sinistra né i sindacati.*

*Di sé questa generazione non è meglio o peggio di quelle precedenti, è semplicemente diversa. Ha soprattutto bisogno di strumenti per ritrovare fiducia e per sentirsi responsabilizzata. Fiducia e responsabilizzazione sono i presupposti per trovare la propria strada, per costruirsi un percorso originale di vita. Infine, per segnare una netta inversione di tendenza, è necessario che la sinistra si presenti alle giovani generazioni più consapevole, più risoluta, capace di mobilitarsi e di mobilitare rispetto a grandi battaglie sui diritti inalienabili dell'uomo, a partire da una campagna contro la pena di morte e da un impegno costante e vigile contro ogni forma di discriminazione e di intolleranza.*

*Alla globalizzazione dei mercati finanziari, di cui tanto parliamo, deve corrispondere l'internazionalizzazione della democrazia e dei diritti umani, civili, politici e sociali. Da questo impegno trae forza una sinistra moderna che non si presenta più come ex, o come la risultante di identità distinte e giustapposte, ma che costruisce e rilancia una propria forte identità in positivo. Se questo è il cammino che ci aspetta, io credo che riusciremo ad incontrare sempre più giovani lungo la nostra strada.*

Vincio Peluffo  
presidente nazionale  
Sinistra giovanile

ALDO VARANO

**ROMA** «È stato Walter Veltroni a volerci incontrare. Il perché ce l'ha spiegato lui stesso appena siamo entrati: «la politica, ha detto, deve riassumere il ruolo dell'ascolto che ha perduto imparando a sentire nuovamente ciò che la circonda. Vi ho invitato, ha continuato, per sapere direttamente da voi perché il venti novembre avete organizzato manifestazioni in tutta Italia e capire quali sono le priorità che ponete». Poi la parola è passata a noi e tutto s'è svolto con grande naturalezza».

Giorgia Beltramme è stanca ma contenta. S'è alzata in piena notte a Livorno per venire qui a Roma all'appuntamento col segretario Ds che ha voluto «ascoltare» i rappresentanti dei gruppi più rappresentativi del movimento che nelle scorse settimane ha riempito di ragazzi le piazze italiane. Giorgia è la portavoce nazionale di «Studenti.net», che raggruppa un centinaio di associazioni sparse nel paese. Con lei ieri mattina c'erano anche Federico Bozzanca dell'Uds, Francesco Borrelli della Confederazione studenti, Giandiego Carastro del Movimento studenti dell'Azione cattolica e un bel grappolo di studenti dei loro gruppi. A Giorgia qualcuno ha anche raccontato che l'ultimo incontro tra i più potenti inquilini di Botteghe Oscure e i rappresentanti di movimenti autonomi degli studenti (autonomi e gelosi della propria autonomia), risale a una

## «Ma prima di tutto il diritto allo studio»

### Le richieste e le idee degli studenti da Veltroni a Botteghe Oscure

trentina d'anni fa quando l'allora segretario del Pci Luigi Longo era il 1968 - incontrò i leader studenteschi per capirne le ragioni. «Io però non ne so niente, non ero ancora nato. Ho diciannove anni».

A Veltroni, Giorgia, Federico, Francesco e Giandiego hanno spiegato il miracolo per cui organizzazioni diverse si sono saldate su una piattaforma comune: diritto allo studio, autonomia scolastica e riordino degli organi collegiali, edilizia, parità. «Solo sulla parità - hanno poi spiegato i quattro ai giornalisti - abbiamo delle differenze». Ma da come l'hanno detto sembra proprio che non ne facciano una tragedia. Bozzanca dell'Uds è contrario a qualsiasi finanziamento e osteggia la legge in discussione al Senato, vuole che la parità sia soprattutto di regole. Carastro è per un sistema scolastico integrato, non si pronuncia sul finanziamento, vuole che la funzione

delle scuole private che rispettano parametri e regole stabiliti dal pubblico, venga riconosciuta. Tutti sostengono il diritto allo studio. «Per prima - racconta Giorgia - ho parlato io. Ho detto quant'era importante che Veltroni ci avesse voluto incontrare e che quattro organizzazioni così diverse si fossero messe d'accordo. Poi gli ho spiegato che vogliamo una riforma strutturale della scuola e dei suoi contenuti. Intanto, innalzando l'obbligo e riformando i cicli scolastici. Ho parlato di edilizia e chiarito che sulla parità non c'è accordo tra noi». Interrompe il racconto, strizza i grandi occhi castani, esige giustizia: «Io non la snobbo, la parità. Ma è prioritaria nell'agenda politica, non nella nostra esperienza. Se il soffitto dell'aula ci casca in testa, se il diritto allo studio è teorico, se ancora non c'è l'obbligo fino a 18 anni, tu che fai? dici, la parità prima di tutto?». Dopo Giorgia e i suoi compagni ha parlato Fabio Mussi. «Ha riconosciuto - ricostruisce la portavoce di Studenti.Net - che la nostra scaletta è giusta. «Parlamento e governo devono intervenire sui vostri punti», ha concluso». Veltroni, racconta la ragazza, ha seguito

tutti con scrupolosa attenzione (c'erano anche Pietro Folena, Barbara Pollastrini e Vincio Peluffo, il segretario della Sinistra giovanile) e alla fine ha tirato le conclusioni. «Ha detto: «Ci sono grandi differenze tra i vecchi movimenti e voi. In voi c'è una tendenza all'innovazione nel senso che non puntate a conservare le piccole cose ottenute ma riproponete obiettivi nuovi per cambiare la scuola. Sono d'accordo con voi nel giudicare scuola e formazione come il cuore dei problemi della modernizzazione».

Un messaggio forte che sembra fare di scuola e formazione e dei problemi connessi alla riforma della scuola, uno degli assi fondamentali della strategia di sinistra. Veltroni, continua Giorgia, ha riconosciuto: «Non trovo questo movimento degli studenti ideologico» e ha assicurato che l'innalzamento dell'obbligo scolastico e già domani (oggi per chi legge, ndr) il capogruppo al Senato Cesare Salvi porrà il problema che la legge venga approvata entro il 31 dicembre». Riprende: «Noi gli avevamo detto che questa scuola non consente mobilità sociale e tende a riprodurre in modo speculare la società, ingiu-



Andrea Cerase

stizie comprese. Veltroni ha riconosciuto che «questa è la situazione» e ha spiegato che i ds «s'impegnano perché sia possibile l'eliminazione degli ostacoli che oggi impediscono l'accesso di tutti i giovani a tutte le professioni. È un problema grande. Lavoreremo con l'obiettivo di fare della formazione uno dei grandi temi su cui impegnare il Parlamento». La mia conclusione? È avvenuta - commenta la ragazza - una cosa importante: Veltroni i problemi li conosce ma ha voluto verificarli direttamente con noi. È come se avesse detto al suo partito che bisogna fare i conti e avere rapporti con quel che si muove nella società perché lì c'è l'elenco di quello che va fatto. Noi gli abbiamo lanciato un messaggio: è bene che qualcosa si muova. Fate presto. È importante che si capisca quello che vogliamo. Ora spero che anche gli altri leader ci chiamino. Siamo per incontrarci con tutti quelli che vogliono impegnarsi sulla riforma della scuola». Vuole fare un'aggiunta Giorgia Beltramme: «Veltroni ci ha messo a nostro agio. Ha la capacità di trasmettere tranquillità. Ci ha ascoltati e risposto senza boria, come uno normale a cui fai una domanda e ti risponde, anche se è il capo del maggiore partito di governo».

Uscendo da Botteghe Oscure, Veltroni ribadisce: «La sfida delle pari opportunità e la lotta alla disoccupazione cominciano dalla scuola. Spero che entro l'anno si approvi la legge sull'obbligo scolastico. Ne ho già parlato con Manconi e Manconi».

LUANA BENINI

**ROMA** Oggi, dopo la riunione del capigruppo al Senato, si capirà se l'innalzamento dell'obbligo scolastico potrà arrivare in aula in tempo utile per essere approvato entro dicembre. Se ciò non avverrà, per la scuola saranno stati bruciati, mandati «in economia», ben 179 miliardi. Ma tant'è. Le riforme scolastiche hanno la strada difficile. In queste ore la maggioranza sta cercando un accordo in modo che in rapida successione vada avanti anche la riforma dei cicli. Innalzamento dell'obbligo e riforma dei cicli sono al centro della stessa partita politica. Dopo tanti scontri e polemiche la maggioranza dell'Ulivo aveva approvato alla Camera l'innalzamento dell'obbligo a 15 anni. Solo un anno in più di frequenza, invece di due. Aggirando così l'ostacolo del sedi-

## Dai cicli agli organi collegiali, le riforme in gioco

### A rischio i progetti più importanti dopo le polemiche di queste ore

cesimo anno che poneva il problema del rapporto con la formazione professionale. Che è in gran parte nelle mani dei privati. Ora la legge è al Senato e nel frattempo si è modificata la maggioranza. L'Udr e Ppi hanno avuto buon gioco per fare fronte comune e riaprire un contenzioso che suona così: approviamo l'obbligo solo se ci fate sapere, con la riforma dei cicli, cosa accade dopo, a partire dal sedicesimo anno. E premendo per un precoce inserimento dei ragazzi nei canali della formazione professionale. I laici rispondono che l'obiettivo da perseguire con la riforma dei cicli è l'obbligo formati-

vo fino a 18 anni da spendere prevalentemente nella scuola. Sembra difficile che in pochi giorni si possa arrivare a un accordo sulla riforma dei cicli (che dovrebbe ridisegnare l'architettura del sistema scolastico nei due cicli, primario e secondario) per sbloccare l'innalzamento dell'obbligo a 15 anni. Al Senato si lavora per sottoscrivere almeno alcune direttrici comuni. Le due riforme cardine della ripresa autunnale, sono dunque in una situazione di stallo.

A latere, ci si accapiglia, poi, sulla parità. Anche se la discussione vera, nel merito, è rimandata a dopo l'approvazione della finanzia-

ria. E la base di partenza sarà il testo del relatore in commissione Luigi Biscardi sul quale stanno convergendo, fra l'altro, Verdi e consuetudini.

Questo è l'impatto del momento che sta pregiudicando il faticoso lavoro del mosaico di riforme predisposto dal ministro Luigi Berlinguer. Che finora conta, al suo attivo, solo la riforma dell'esame di maturità e il decollo dei corsi di formazione post secondaria non universitaria. Anche se è riuscito a sistemare quasi tutte le caselle che riguardano l'autonomia scolastica. Il fatto è che quelle vacanti rischiano di farne scivolare

l'attuazione. La legge 59 del '97 ha posto le condizioni per l'attribuzione a tutti gli istituti dell'autonomia didattica e organizzativa che dovrebbe consentire di combattere l'eccessivo centralismo e rigidità dell'offerta formativa. Sono già stati approvati i regolamenti attuativi sulla formazione dei presidi e sul dimensionamento della rete scolastica. Il governo D'Alema ha approvato due settimane fa anche il regolamento sull'autonomia didattica e organizzativa. E in attesa dell'entrata in vigore, generalizzata, della riforma, nel settembre del 2000, è stata avviata una sperimentazione per

mettere alla prova alcuni poteri di cui saranno dotate in futuro le scuole. I progetti dei singoli istituti (al ministero ne sono pervenuti 5 mila) sono stati avviati. E con questa finanziaria sono stati introdotti per un gruppo di scuole i budget di istituto. Per chiudere il cerchio manca ancora il regolamento sulla riforma degli organi collegiali a livello territoriale e nazionale. Manca la riforma degli organi collegiali di istituto (la legge di iniziativa parlamentare è ancora in commissione alla Camera). E soprattutto manca un tassello fondamentale che è la riforma del ministero. Un nodo enorme. Nel-

la scuola dell'autonomia il ministero può essere infatti solo un centro di coordinamento, di organizzazione di servizi, di indirizzi generali. Con il regolamento sul riordino dell'Amministrazione scolastica da emanare nell'ambito della riforma della Pubblica Amministrazione si dovrà stabilire il nuovo assetto delle competenze del ministero da determinare in maniera residuale rispetto a quelle trasferite alle scuole o delegate alle regioni e agli enti locali.

Nel quadro della trasformazione del sistema formativo bisogna poi includere la riforma della formazione professionale, del tutto inadeguata e uno status più rispondente degli insegnanti. La partita del contratto è ancora aperta. Obiettivo prioritario dovrebbe essere quello di dare ai docenti un concreto riconoscimento del loro ruolo nell'attuazione dei processi innovativi.

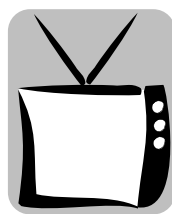




l'Unità

Zappinò

TELE CULI



VIVA LE TELECAMERE DI «CHI L'HA VISTO?»

MARIA NOVELLA OPPO

Martedì sera la normale puntata di «Chi l'ha visto?» era praticamente uno speciale allegato ai tg e alle notizie di giornata. E a chi ama la cronaca nera, perché tante volte fa capire meglio quella bianca, la cosa non può che piacere. Anche perché il programma di Raitre non ha niente di trucido, al contrario di certe morbosità della cronaca televisiva pomeridiana. È un contenitore di storie comuni e di straordinari misteri, come quello della famiglia Carretta che l'altra sera è stato ben ricostruito. E così abbiamo rivisto anche il giovane Antonio di Pietro, presone il famoso camper che fu ritrovato a Milano proprio tramite «Chi l'ha visto?» in una diretta emozionante. Si tratta ormai di una inchiesta planetaria, ma molto coerente con la testata e le sue origini. Mentre la via im-

boccata dal programma si è emancipata man mano dalle iniziali fughe da realtà domestiche opprimenti e gli scomparsi, di cui si occupa attualmente l'accorata Marcella De Palma, sono anche i morti, le vittime di atroci delitti. Il racconto procede con telecamere caracollanti e senza rinunciare ai mirabili termini casalinghi che sono un po' la cifra visiva di «Chi l'ha visto?» e ne fanno una sorta di tv neorealistica. Meno antropologico e più emotivo che agli inizi, il programma ha anche il merito di andare a frugare nei meandri melmosi della provincia, se non addirittura della campagna, che in tv non appare più nemmeno negli intervalli, ma serve da sfondo esclusivo al vagabondare goloso di Sandro Vannucci (beato lui) all'apparizione miracolosa di Luca Sardella e dei suoi completini.



La mia generazione

La storia del terrorista Braccio che viene trasferito a Milano su un furgone blindato, in compagnia di un capitano dei carabinieri e di un detenuto comune. Al terrorista viene promesso un incontro a San Vittore con la sua fidanzata ma il viaggio è una trappola per convincerlo a collaborare. Regia di Wilma Labate con Claudio Amendola, Silvio Orlando e Francesca Neri. (Raitre, 20.50. Italia 1995, 95 minuti).

SCELTI PER VOI

Table with columns for channel, time, and program titles like 'ROBIN HOOD PRINCIPE DEI LADRI', 'CARA ITALIA DI ENZO BIAGI', 'METALMECCANICO E PARRUCCHIERA', 'SUONI E ULTRASUONI'.

Le audiovideoteche storiche.

I PROGRAMMI DI OGGI

Anche questo è RAI Di tutto, di più.

Main program schedule table with columns for channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) and program titles/times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, wind indicators, and temperature tables for various Italian cities and the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. A. Menarini. Includes text: "Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"









IN PRIMO PIANO

◆ Il primo ministro è stato mandato a casa per aver manipolato la gara per la privatizzazione di una grande banca

◆ Nel nuovo esecutivo dovrebbe entrare la tanto contestata Tansu Ciller leader del partito della Retta Via

◆ Profonde divisioni nella sinistra Tutti ritengono che si tornerà presto alle urne. Forse già nell'aprile del 1999

# La Turchia rimane senza governo

## Il Parlamento sfiducia Yilmaz con 314 voti. Presto un nuovo premier

DALL'INVIATO GABRIEL BERTINETTO

**ANKARA** Nell'aula quadrata del modernissimo parlamento di Ankara, sotto i sedici maxi-lampadari pendenti dal soffitto, il suono «kabul» (approvato) è risuonato 314 volte, il «ret» (respinto) 214. È il governo di Mesut Yilmaz è caduto. Aggiungendo crisi a crisi, lasciando il paese senza una guida stabile nel bel mezzo dell'accesso contenzioso con l'Italia sulla sorte di Abdullah Ocalan, il leader del movimento guerrigliero curdo Pkk, arrestato e poi messo in libertà vigilata a Roma. Ora il capo di Stato Suleyman Demirel ha 45 giorni di tempo per trovare un nuovo premier in grado di assicurarsi una maggioranza in seno all'assemblea legislativa. Se non ci riuscirà entro quel termine si costituirà comunque un governo senza bisogno di sostegno parlamentare, con l'unico compito di portare il paese alle urne in tempi ravvicinatissimi.

no Yilmaz gli aveva assicurato con i suoi 55 deputati l'appoggio esterno indispensabile a sopravvivere. Perché da soli, la Madrepatria (Anap) di Yilmaz e la Sinistra democratica (Dsp) di Bulent Ecevit non avevano i voti necessari. Baykal ha abbandonato la barca nel momento in cui ha presagito che stesse per affondare. Era stata una navigazione tempestosa sin dall'inizio, perché la ragione principale per cui era stato costituito un governo così eterogeneo (il conservatore Anap alleato a due partiti di sinistra) era stata la necessità di costituire un fronte laico che rimpiazzasse il governo a guida islamica spinto giù dal podio un anno e mezzo fa dalla incontenibile pressione delle forze armate. I repubblicani di Baykal hanno sempre dato l'impressione che il patto con Yilmaz ed Ecevit stesse loro stretto e che preferissero un ricorso anticipato alle urne per verificare quali fossero nella società gli effettivi rapporti di forza tra i partiti. Alla fine Yilmaz aveva detto sì a Baykal, promettendo che si sarebbe dimesso in gennaio per lasciare spazio

ad un governo provvisorio che indicesse elezioni in aprile. Ma una goccia ha fatto traboccare il vaso anzitempo. Yilmaz e due suoi ministri, Eyup Ashik e Gunes Taner, sono rimasti implicati in uno scandalo politico-finanziario che sconfinava nella malavita pura e semplice. Dapprima Ashik, cui Yilmaz aveva affidato l'incarico di combattere la mafia turca, ha dovuto dimettersi quando sono emersi i suoi rapporti con il boss criminale Alaattin Cakici. Rapporti spinti sino al punto di avvisare Cakici che la polizia stava per venire ad arrestarlo. Poi è esplosa la bomba. Un uomo d'affari di nome Korkmaz Yigit è stato arrestato nell'ambito delle indagini su Cakici al quale era legato. A quel punto ha deciso di vendicarsi su coloro da cui riteneva di essere stato tradito, cioè Yilmaz e il ministro di Stato Taner. In un videotape mandato in onda dalle televisioni di cui è proprietario, Yigit ha rivelato che il premier e il ministro avevano manipolato la gara per la privatizzazione di una grande banca, la Turkbank, allo scopo di favorirlo e ottenerne favori.

Grande imbarazzo nel partito della Madrepatria. Vaghe ed insoddisfacenti smentite da parte di Yilmaz. Feroci polemiche e decisioni da parte di Baykal di ritirare il sostegno al governo. Così si è arrivati alla crisi. Quali le possibili vie d'uscita? La più probabile

vita politica in Turchia. In primo luogo la divisione fra due partiti di sinistra, l'uno orientato a mantenere ad ogni costo l'alleanza con la Madrepatria, l'altro deciso a rompere i ponti. In secondo luogo il trasformismo che induce i partiti, per puri calcoli di convenienza, a proteggerli l'un l'altro ogni qualvolta i loro leader rischiano l'incriminazione per storie di corruzione. Ma qualunque sbocco abbia l'attuale crisi, dalle quali però emergono due elementi preoccupanti che delineano il quadro clinico della

L'INTERVISTA

## Il ministro Gurel: «Nessun boicottaggio»

DALL'INVIATO

**ANKARA** Nella sede del Parlamento, pochi minuti dopo la caduta del governo turco, uno dei suoi ministri, Shukru Gurel, responsabile dei rapporti con l'Europa e membro della Sinistra democratica (Dsp), risponde all'Unità sugli sviluppi della crisi italo-turca.

Quando e come potrà ristabilirsi un clima migliore fra i due paesi?

«I turchi hanno sempre guardato all'Italia come ad un paese illuminato e sono sempre stati innamorati di ciò che il vostro paese è capace di produrre. Per questo ora non riescono a capire come quel paese possa dare ospitalità ad un terrorista come Ocalan. Ma riteniamo che non appena questa contraddizione sarà stata superata nel giudizio della gente turca, potremo riprendere i nostri buoni rapporti. Sarebbe stato meglio che questo problema mai sorgesse, tuttavia le decisioni prese dal governo italiano possono solo temporaneamente danneggiare le relazioni tra i due paesi».

**Signor ministro, come replica al monito che il presidente della Commissione europea Santer ha lanciato al suo governo?**

«Temo che il premier italiano basi le sue preoccupazioni e lamentele su dati errati, e non so dove Santer abbia preso l'idea che la Turchia imponga o intenda imporre un embargo ufficiale sui prodotti italiani. Il governo turco è consapevole dei suoi obblighi internazionali, ed ha sempre rispettato gli impegni presi secondo gli accordi Wto (Organizzazione per il commercio mondiale). Naturalmente nessuna intesa internazionale può limitare la libertà del governo turco, ma è certo che non c'è alcun boicottaggio dichiarato. D'altra parte l'opinione pubblica turca è molto sensibile alla questione attuale. Consumatori e imprenditori hanno espresso i loro sentimenti boicottando i beni italiani, ma non c'è alcun atteggiamento ufficiale riguardo alle loro iniziative. Dal momento che Santer ci ricorda i nostri obblighi, devo ricordare a lui gli obblighi che la Ue non ha rispettato nei nostri confronti, vale a dire i due miliardi e mezzo di dollari che essa ci deve o si è impegnata a darci nell'ambito dell'Unione doganale di cui siamo membri dal '95».

**Il governo di cui lei fa parte è stato appena sfiduciato. In una situazione politica così instabile, esiste il rischio che il movimento di protesta anti-italiano sfugga al controllo di chi lo ha incoraggiato?**

«Credo e spero che non avverrà. Ma se l'atteggiamento di certi ambienti politici in Europa rimarrà quello attuale, vale a dire si continuerà a misinterpretare non solo l'identità terroristica del Pkk, ma l'intera questione così come si pone in Turchia, allora ciò potrebbe fare il gioco dei reazionari e dell'estrema destra nel nostro paese».

**Ankara gradirebbe che Ocalan fosse estradato in Germania?**

«Eviterei di pronunciarmi su di una ipotesi. Naturalmente la nostra principale preoccupazione è riavere il capo della sanguinosa organizzazione terroristica per processarlo. Credo comunque che Roma desideri liberarsi di quell'uomo, e mandarlo da qualche parte, dove non».

**Quando il ministro della Difesa annuncia che l'Italia sarà esclusa dalle commesse militari, o il ministro della Comunicazione oscura i nostri canali tv, ciò somiglia molto ad un boicottaggio ufficiale.**

«In nessun modo la Turchia imporrà un embargo. Le interruzioni televisive potrebbero essere temporanee e tecniche. Per quanto riguarda i contratti per le forze armate, ricordo che essi sfuggono ai regolamenti sia della Ue che del Wto. Tuttavia anche in questo caso non c'è alcun boicottaggio. Semplicemente la Turchia è libera di aprirsi alla concorrenza in quei settori».

**Ankara impedisce lo sviluppo di un movimento democratico fra i curdi, e così l'unica forza dinamicamente carismatica è il Pkk. Non è un errore?**

«La logica europea fatica a comprendere la realtà ed il background storico dei problemi turchi. Sul teatro europeo la xenofobia ed i conflitti etnici o religiosi sono sempre state presenti. La Turchia non è passata attraverso simili esperienze. La cittadinanza turca rappresenta il massimo dello status individuale, indipendentemente dall'appartenenza razziale o confessionale. Duecento dei nostri deputati sono di origine curda».



Turchi protestano davanti al consolato italiano a Berlino. Jochen Eckel/Reuters

## Juventus: «Non andremo a Istanbul»

### Si affaccia l'ipotesi di Bucarest

#### Zidane: «Troppi rischi». Missione turca alla sede della Uefa

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

**ISTANBUL** Quaggiù non avevano dubbi: la Juventus non vuole giocare a Istanbul la gara con il Galatasaray che l'Uefa ha rinviato al 2 dicembre prossimo. Quaggiù già sanno dove la Juventus vuole disputare la più precaria di tutte le partite: a Bucarest. Quaggiù però non hanno voglia di passare per sciocchi e stanno adoperandosi per dare scacco alla Juventus e all'Uefa. Il presidente del Galatasaray, il finanziere Faruk Surem, si è presentato a Ginevra per incontrare il segretario generale dell'Uefa, il tedesco Gerhard Aigner, e rassicurare il governo calcistico europeo sulle condizioni di sicurezza offerte da Istanbul per lo svolgimento della partita, valida per la quinta giornata della fase eliminatória della Champions League. Surem ha portato a sostegno anche una lettera del governo turco, da ieri decaduto. Il gesto sarebbe stato apprezzato dai dirigenti Uefa, ai quali va assegnato il premio «immobili-

tà»: nessuno di loro si è scomodato in queste due settimane di alta tensione fra Italia e Turchia per verificare di persona che aria tira a Istanbul.

La Juventus continua a perseguire la sua politica: il campo neutro per affrontare il Galatasaray. Lo vuole la società, lo chiedono i giocatori. Zidane è stato esplicito, ieri, al termine dell'allenamento: «A Istanbul non voglio andarci. È troppo rischioso. Il mio pensiero è condiviso da molti compagni di squadra. La gara con il Galatasaray va giocata in un paese diverso dalla Turchia». In serata, è intervenuta anche la società: «A Istanbul andremo solo se saremo obbligati a farlo. Noi non potremo però costringere chi non se la sente di giocare a Istanbul», ha affer-

mato il direttore generale, Luciano Moggi.

A duemilacinquecento chilometri e un fuso orario di distanza, cioè a Istanbul, replica immediata via televisione del presidente del Galatasaray, Surem: «L'Uefa ci ha garantito che il 2 dicembre si giocherà nel nostro stadio». L'addetto stampa del Galatasaray, Turgay Vardar, ci ha invece spiegato che la cartellonistica pubblicitaria, rimossa due giorni fa dallo stadio «Ali Sami Yen» (il fatto era stato interpretato come prova del cambio definitivo di sede), sarà nuovamente sistemata ai bordi del campo in vista della partita con la Juventus: «I cartelloni erano stati tolti perché riguardavano la Champions League e domenica prossima avremo dovuto giocare contro il Besiktas nel campionato turco. Anche questa gara è stata rinviata e allora possiamo organizzare nel migliore dei modi il match con la Juventus. Non abbiamo dubbi che si giocherà a Istanbul. Al mondo non esiste un posto più sicuro».

I dubbi invece ci sono, eccome. Già circola la sede del probabile campo neutro: Bucarest. Non è un nome a caso: nella capitale rumena è stata giocata la partita Stella Rossa-Lione (secondo turno di Coppa Uefa) a causa della crisi nel Kosovo che scongiolava di disputare il match a Belgrado. Il campo neutro di Bucarest sarebbe anche - nei piani dell'Uefa - uno zucherino: il giocatore più rappresentativo del club turco è infatti Gheorghe Hagi, il calciatore più famoso di Romania. Meno accreditata l'ipotesi Sofia, dove però ci sono minori problemi logistici.

E mentre l'allenatore del Galatasaray, Fatih Terim, afferma «se l'Uefa

cambierà la sede, chiederemo al governo come comportarsi, ormai questo non è più calcio, è politica», e mentre ai giocatori della squadra turca è stato imposto di non parlare con i giornalisti, è sceso in campo per sostenere la causa del Galatasaray anche l'ambasciatore turco in Italia, Inal Batu. Il canale Tgrt ha trasmesso ieri sera, nel notiziario delle 20, un'intervista rilasciata dal diplomatico: «Gli italiani stanno muovendosi per ottenere il cambio di sede della partita. Se verrà presa questa decisione, l'Uefa commetterà un torto grave. I giocatori della Juventus stanno facendo troppi capricci». Alla faccia della diplomazia.

### SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Paolo Gambesca**  
VICE DIRETTORE VICARIO  
**Piero Spataro**  
VICE DIRETTORE  
**Roberto Rosconi**  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
**Maddalena Tulanti**

L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.  
PRESIDENTE  
**Pietro Guerra**  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
**Pietro Guerra**  
**Italo Prario**  
**Francesco Riccio**  
**Carlo Trivelli**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Italo Prario**

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

## l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000.  
Semestre: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000. Semestre: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996170-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	Feriale L. 5.650.000 - Festivo L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000 - L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000	
A parula: Neurologie L. 8.700; Patenci; Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PK PUBBLICOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioseù Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Gioseù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cacciari, 1/14 - Tel. 010/540284 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/951192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Gallarate: corso Sella, 37/43 - Tel. 0332/7305311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6239100 - Messina: via U. Bionio, 15/C - Tel. 090/6568411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/262520

Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.  
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Lucido, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/70001941  
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750  
01012 ROMA - Via Bionio, 6 - Tel. 06/267811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971  
40121 BOLOGNA - Via Bionio, 85/a - Tel. 051/422095 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/951668/561277

Stampa in fac-simile: So. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giov. 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B.(Mi), via Bettola, 18

## SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA

Un servizio veramente utile se volete informazioni su film, cd musicali e cd rom già usciti o se volete ricevere a casa il catalogo generale. Potrete inoltre abbonarvi alle prestigiose collane "tutto Truffaut", "Heimat 1 e 2", "Il Canto di Napoli".

Servizio Clienti  
l'U Multimedia  
tel 06.52.18.993  
fax 06.52.18.965  
Dal lunedì al venerdì  
8.30-13.00  
14.00-17.30

L'occasione colta



◆ **Guerra d'interpretazioni sulle posizioni del governo alla Conferenza per l'energia**  
Polemiche sulle dichiarazioni di Zecchino

◆ **Maurizio Pieroni, presidente dei senatori «ambientalisti»: «Se si riparla di energia pulita usciamo dalla maggioranza»**

◆ **Il titolare dell'Industria: «Mi sono soffermato sulle tecnologie per i rifiuti**  
Il Paese sul tema ha deciso da tempo»

IN  
PRIMO  
PIANO

# «Equivoco» nucleare tra Bersani e i Verdi

## Il ministro parla di scorie, il «Sole che ride» legge un rilancio dell'atomo

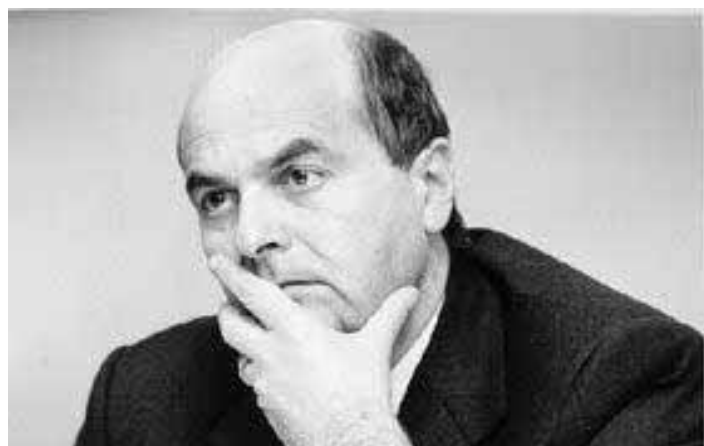
SILVIA BIONDI

ROMA Guarda chi si rivede, il nucleare. E, fuor di metafora, è proprio il caso di dire che può essere una bomba sulla maggioranza. Passati gli anni delle contestazioni di piazza e davanti alle centrali (poche) esistenti in Italia, dopo un referendum vinto dagli antinuclearisti, quando ormai siamo arrivati alla necessità di usare l'aggettivo «pulita» ogni volta che si parla di energia, ecco ricomparire l'ombra radioattiva. Lo ha fatto ieri, all'apertura della conferenza nazionale su energia e ambiente. È stato un ingresso dirompente, un tridente in pieno stile. Il ministro della Ricerca scientifica, Ortensio Zecchino, ha proposto di investire più ricerca sulla fissione nucleare. Il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani ha osservato che sul nucleare siamo stati fermi per anni e che ora ci si deve occupare di risolvere il problema dei rifiuti radioattivi e della dismissione delle centrali. Il presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, Pippo Ranci, ha detto senza mezzi termini che l'abbandono del nucleare è stata una «scelta altamente

drammatica». Una serie di dichiarazioni lette da molti come un rilancio del nucleare in grande stile, anche se tutti, a cominciare da Bersani si sono affrettati a precisare. «Alcuni organi di informazione mi attribuiscono una incredibile affermazione a proposito del nucleare». Così il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani è tornato, con una nota, sulle dichiarazioni a lui attribuite nel corso della Conferenza nazionale sull'energia e ambiente: «Ovviamente, come

**PAROLA DI MINISTRO**  
«Ho parlato di tecniche di deposito La questione in Italia è chiusa»

chiunque ha potuto intendere durante i lavori della Conferenza Energia e Ambiente, ho parlato di tecnologie per la dismissione del nucleare e mi sono riferito, quanto alle visite da fare in Francia e in Spagna, alle tecniche di deposito delle residue scorie radioattive. Sul nucleare il paese ha già deciso, anticipando orientamenti che sono in discussione in molti altri paesi». La lettura nuclearista delle



Il ministro dell'Industria Bersani

Casasoli/A3

parole di Bersani e Zecchino aveva sollevato lo sconcerto delle associazioni ambientaliste. E dei Verdi. «È bene che Zecchino e Bersani lo abbiano ben chiaro, come pure devono averlo ben chiaro i Ds e il Ppi - ha detto il presidente dei senatori Verdi, Maurizio Pieroni - se si riparla di nucleare, i Verdi se ne vanno subito dalla maggioranza». Gli fa eco il portavoce del Sole che ride, Luigi Manconi, che per l'occasione rispolvera lo slogan di tante battaglie, «Nucleare, no grazie».

Ironico, Manconi si augura che «Bersani e Zecchino possano continuare a vivere in siti non ombreggiati dalle centrali nucleari» e constata che «i nuclearisti, come abbiamo sempre sospettato, non demordono mai».

La conferenza sull'energia e ambiente, in cui si è parlato ovviamente di tante altre cose, tra cui gli impegni in materia derivanti dal protocollo di Kyoto (20 miliardi di costi in 14 anni, secondo le stime del ministro all'Am-

biente Edo Ronchi per tenerne fede) e la nascita di un patto volontario tra istituzioni e associazioni per coniugare, come ha ricordato Bersani, «le ragioni dello sviluppo energetico con quelle della tutela dell'ambiente», è diventata teatro di una discussione che sembrava ormai superata.

«Abbiamo iniziato a discutere sulle linee di indirizzo per il sito nazionale - ha detto Bersani -. E per quanto riguarda lo smantellamento l'Enel ha costituito una società ad hoc». Dopodiché il ministro, che sa di dover affrontare una forte battaglia ambientalista e sociale nel momento in cui quel sito avrà nome e cognome, si è concesso una battuta: «Dovremmo organizzare dei pullman in Francia e Spagna per far vedere come si vive tranquilli accanto ai siti di stoccaggio dei rifiuti nucleari».

Ma più che Bersani, è stato Zecchino a far scattare l'ira dei Verdi. Il ministro della Ricerca scientifica ha insistito: «La ricerca deve prestare attenzione al trattamento e allo smaltimento dei rifiuti radioattivi, senza trascurare però la possibilità di giungere a reattori di fissione sicuri come quelli progettati da Rubbia».

### Assistenza 730 Finisce obbligo per le imprese

■ **Addio all'assistenza fiscale da parte delle imprese. Un decreto legislativo che verrà presentato venerdì al Consiglio dei ministri prevede infatti l'abolizione dell'obbligo per le imprese (con più di 100 dipendenti) di fornire l'assistenza fiscale ai propri dipendenti che presentano il 730. Il decreto sulle «disposizioni correttive e integrative del d.lg n. 241 del 1997 concernenti la revisione della disciplina dei centri di assistenza fiscale» venerdì verrà esaminato dal governo solo in via preliminare ma, quando diverrà operativo, renderà praticamente l'assistenza fiscale solo facoltativa, modificando il testo della normativa attuale secondo il quale, invece, dal prossimo anno l'obbligo dell'assistenza fiscale sarebbe stato esteso anche a tutte le imprese con più di 20 dipendenti. A dare una mano ai contribuenti resteranno quindi soltanto i Caaf (centri autorizzati di assistenza fiscale) che comunque - secondo quanto più volte riferito dalle Finanze - ora compilano la gran parte dei 730 che arrivano al Fisco. Quanto ai costi, non dovrebbe cambiare nulla: vale a dire che chi presenta la dichiarazione correttamente compilata non dovrebbe pagare alcuna cifra, mentre per l'assistenza fiscale a chi non ha compilato per intero il modello 730 saranno chieste l'iscrizione al Centro e una somma forfettaria di circa 50.000 lire.**

Intanto allarme da parte delle Regioni a cui mancheranno 6 mila miliardi dal gettito dell'Irap. La denuncia viene dal vicepresidente della giunta lombarda, Alberto Zorzoli (Fi), che oggi ha presieduto a Milano un seminario sul nuovo sistema fiscale cui hanno partecipato rappresentanti di tutte le Regioni. «Per ora non possediamo dati certi sul gettito dell'Irap - ha affermato Zorzoli, che è coordinatore dell'area finanziaria della Conferenza Stato-Regioni - e si è ancora fermi alla previsione fatta dal ministero delle Finanze nel luglio scorso».

### Rottamazione frigo e pc al via nel '99

■ **Conto alla rovescia per la rottamazione di frigo, lavatrici, lavastoviglie e condizionatori, personal computer e televisori. Da questo nuovo mercato, che nascerà nel '99, sono in arrivo 2.000 posti di lavoro, un incremento produttivo di 200 miliardi l'anno ed un aumento degli introiti statali di 50 miliardi l'anno, provenienti in egual misura dallo smaltimento e dalle vendite. Queste le stime della riconversione ecologica del parco degli elettrodomestici italiani, secondo le cifre contenute nell'ultima bozza dell'accordo di programma tra i ministri dell'Ambiente e dell'Industria, l'Industria italiana del «bianco» e dell'informatica, Anie, Anci, Regione e Federambiente. L'intesa, che dovrebbe partire all'inizio del '99 per gli elettrodomestici «bianchi» e dalla metà dell'anno per i pc e tv, mira a riorientare il mercato verso modelli energeticamente più efficienti. Nel primo biennio dell'accordo chi acquista a prezzo scontato, con gli eco-incentivi, un nuovo elettrodomestico in cambio del vecchio, dovrà pagare un sovrapprezzo di 36.000 lire per frigoriferi, congelatori e surgelatori e di 21.000 per lavatrici e lavastoviglie. Per computer e tv il sovrapprezzo verrà eventualmente definito a giugno del prossimo anno. Queste risorse serviranno a finanziare i costi di gestione dei beni durevoli di smessa a carico di produttori. Intanto, dopo la prima giornata di esame della Finanziaria a Palazzo Madama, sembra probabile che il Senato rimetta al relatore al disegno di legge collegato, Paolo Giarretta (dei Popolari) e il presidente della commissione Bilancio, Romualdo Coviello (anch'egli dei Popolari), a fare il punto della situazione. «Alla Finanziaria si apporteranno solo approfondimenti e piccole modifiche - annuncia Coviello - e maggioranza e governo si coordineranno nel valutare gli emendamenti. Sul tavolo, fra le varie cose, c'è la revisione della Carbon Tax che risulta troppo elevata per la parte relativa al metano per autotrazione».**

## Ciampi vuole cancellare la golden share

### Privatizzazioni, il Tesoro stringe i tempi per la definizione delle nuove regole

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Sulle nuove regole per le privatizzazioni il superministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi stringe i tempi: domani il Consiglio dei ministri deciderà se per procedere al varo del testo unico messo a punto dall'allora sottosegretario Filippo Cavazzuti si debba procedere per via «normale», con un disegno di legge delega da presentare in Parlamento, oppure se accelerare l'iter, ovvero inserendo il provvedimento direttamente nel cosiddetto «collegato ordinamentale» alla Finanziaria in discussione al Senato. Se si sceglierà questa seconda strada i tempi saranno più ristretti: saranno ridotte anche le possibilità di intervento da parte del Parlamento e delle forze politiche sul testo Cavazzuti (che pure conterrà qualche modifica, e non certo in senso «dirigistico»). L'idea che si è fatta strada al Tesoro è quella di fare comunque molto in fretta, per far sì che le nuove regole per le dismissioni siano pronte per la prossima tor-

**IL MINISTRO CIAMPI**  
L'obiettivo perseguito è la riduzione del potere dell'azionista pubblico



nata di privatizzazioni.

Nel testo, così come è stato messo a punto e limato dagli esperti del ministero di Via Venti Settembre, in effetti viene fortissimamente ridimensionato il potere della golden share all'azionista pubblico. L'articolo prevede in particolare che si proceda alla revisione e all'eventuale abrogazione delle norme che consentono all'azionista pubblico (lo stesso Tesoro) di esprimere un «gradimento» (o uno sgradimento) nei confronti di possibili nuovi soci e di fissare limiti al controllo di quote di pacchetti azionari. Rispettando le indica-

zioni dell'Unione Europea, il testo stabilisce che la golden share possa essere esercitata solo temporaneamente, e dovrebbero essere immediatamente abrogate (all'entrata in vigore del provvedimento) delle norme che consentono allo Stato di nominare componenti degli organi sociali delle società privatizzate o i controlli della Corte dei Conti. Abolito anche il diritto di prelazione del Tesoro in caso di cessione di partecipazioni.

Non tutti, nelle forze di maggioranza, sono convinti dell'opportunità di andare a un'approvazione accelerata del provvedimento. Lanfranco Turci, responsabile economico dei Ds, chiede che la norma sulla golden share nelle società privatizzate «vada discussa approfonditamente». Turci dichiara di non conoscere la versione finale del testo, ma puntualizza che «in tema di poteri speciali mi sembra ci sia una delega troppo ampia al governo senza criteri direttivi. Spero che questa sia l'occasione per ridiscutere un tema di fondo: che tutte le imprese di proprietà pubblica,

**IL PREMIER D'ALEMA**  
«Privatizzare sì, ma senza consegnare monopoli a privati per pochi soldi»



anche quelle per cui la privatizzazione non è prevista a medio-breve termine, debbano restare sotto la responsabilità del ministero del Tesoro».

E sull'argomento privatizzazioni si è espresso ieri anche il presidente del Consiglio Massimo D'Alema. Il governo è intenzionato a procedere, ha detto D'Alema intervenendo alla conferenza nazionale sull'energia, ma a patto che le dismissioni siano accompagnate da regole precise. «Vogliamo continuare a privatizzare, ma senza correre il rischio di consegnare monopoli pubblici in mano a privati per po-

chi soldi, costituendo posizioni non accettabili. Non vogliamo consegnare delle rendite, ma favorire la competizione tra le imprese». E per farlo, bisogna prima liberalizzare, stabilendo contemporaneamente le regole, e poi vendere. «Ci interessa innanzitutto la liberalizzazione dei mercati - ha detto - poi le regole e le garanzie per i cittadini e gli utenti, e quindi, infine, anche le privatizzazioni. Invertire questi procedimenti può essere rischioso». Per D'Alema i processi di liberalizzazione e di privatizzazione possono dare risposte positive sul fronte dello sviluppo e dell'occupazione. Ribadito l'impegno del governo per le privatizzazioni («proseguiamo come dimostrato dai recenti processi bancari che hanno avuto successo sul mercato», ha detto riferendosi alla Bnl), si è quindi soffermato sul settore elettrico. L'auspicio è che dal processo di liberalizzazione «arrivi un'elettricità che costi di meno, che sia garantita a tutti, soprattutto nel Mezzogiorno, e migliore nella qualità del servizio».

Il mattino ha l'oro in bocca.



Dal 28 novembre in edicola *il genio.*

l'U  
L'occasione colt

L'occasione colt





◆ **Il responsabile Esteri di Prc: «Bertinotti e tutta la segreteria sono stati sempre informati nei dettagli dell'iniziativa»**

◆ **D'Alema ironico: «Non mi sembra una persona che si fa portare»**  
Veltroni: «Un comportamento inopportuno»

◆ **Diliberto cade dalle nuvole: «È la prima volta che sento questa storia**  
Certo nel Prc succedevano cose strane»

IN  
PRIMO  
PIANO

# Rifondazione in viaggio con Ocalan

## Mantovani ammette: andai a prendere il capo curdo ma il governo non lo sapeva

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Un deputato di Rifondazione Comunista che viaggia assieme ad Abdullah Ocalan. I servizi segreti che «dimenticano» di informare il presidente del Consiglio di questa «ingombrante» presenza. Il ministro di Grazia e Giustizia che mette le mani avanti e viene duramente rimproverato dal suo ex segretario di partito. Il caso Ocalan si tinge sempre più di giallo. «Sì, su quell'aereo che ha portato il capo del Pkk da Mosca a Roma c'ero anch'io», rivela il responsabile esteri di Rifondazione Comunista Ramon Mantovani. Ed è subito polemica. Che lo stesso Mantovani cerca, inutilmente, di smorzare. La decisione del leader curdo di lasciare Mosca per venire in Italia, spiega l'esponente del Prc, «è stata una iniziativa solo sua, né sollecitata né proposta, nemmeno nei contatti precedenti avuti tra il mio partito ed esponenti del Pkk». E comunque, aggiunge, il governo italiano non è stato informato dell'arrivo di Ocalan nel nostro Paese, mentre Rifondazione, in particolare il segretario Fausto Bertinotti, ne era al corrente: «Non ho riferito alcunché alle autorità di governo» sottolinea Mantovani - per due motivi politici: impedire che il mio partito si facesse propaganda, mettendo in secondo piano il messaggio di Ocalan: ed evitare elementi di intralcio ad una vera e propria discussione politica, chiara, in Italia». Diverso il discorso che riguarda

da il segretario di Rifondazione: «Bertinotti e tutta la segreteria - afferma Mantovani - sono stati sempre informati del viaggio. Quanto ho detto a Mosca ad Ocalan era stato concordato con Bertinotti, che ha preso questa iniziativa assieme a me».

Dopo aver innescato la miccia, l'esponente del Prc prova a spegnerla. Ma non ci riesce. Perché sul suo comportamento piovono da tutte le parti. «Ocalan è giunto in Italia ed è stato arrestato. Non ho l'impressione che Ocalan sia una persona che si fa portare. Il suo profilo è di uno che va. Comunque leggerò con curiosità i particolari dell'avventuroso tour dell'esponente del Prc, commenta Massimo D'Alema. «Considero inopportuno quello che è avvenuto - incalza il segretario dei Ds Walter Veltroni - e penso che ci voglia, in materie come queste,



Ramon Mantovani Andrew Medichini/Ap

senso di responsabilità da parte di tutti, sia delle forze di governo che dell'opposizione. Sono cose - aggiunge - sulle quali non bisogna avere atteggiamenti improvvisati o leggerezze». Il diritto interessato ricostruisce così il giorno del viaggio in aereo, il 12 novembre, e i contatti telefonici avuti nelle precedenti ventiquattrore. Mantovani sottolinea di aver parlato al telefono, mercoledì 11 novembre, con esponenti del Pkk, che gli comunicarono «l'intenzione di Ocalan di lasciare la Russia per raggiungere l'Italia». A quel punto Mantovani decide di partire il giorno dopo alla volta di Mosca, con un volo Alitalia da Milano Malpensa. «Appena atterrato a Mosca - dice - sono stato accompagnato da funzionari dei servizi di sicurezza russi in un locale dell'aeroporto, dove ho incontrato Ocalan. Non feci alcuna proposta al leader curdo, ma fu lui a prospettare due ipotesi, o il ritorno alla guerriglia nel suo Paese o il tentativo di una missione di pace in Italia». Siamo ad un passaggio-chiave del giorno «aereo». Al capo del Pkk, prosegue il deputato di Rifonda-

## A Bonn si fa strada l'ipotesi di una corte internazionale

ROMA La Germania cerca una soluzione del caso Ocalan mediante il deferimento del leader curdo a una corte internazionale? L'ipotesi è emersa ieri a Bonn, in una forma ancora piuttosto confusa, in ambienti vicini alla cancelleria e al ministero degli Esteri. La prima menzione alla possibilità di un processo internazionale per il capo del Pkk è venuta dal deputato verde Cem Ozdemir, il primo (e unico) eletto al Bundestag di origine turca. In una intervista a un giornale berlinese, Ozdemir, che è notoriamente vicino al ministro degli Esteri Joschka Fischer, ha avanzato l'ipotesi che Ocalan possa essere consegnato, per rispondere delle accuse che gli vengono rivolte tanto in Turchia

quanto in Germania, alla Corte internazionale dell'Aja. L'uscita di Ozdemir ha suscitato non poche perplessità, visto che la Corte dell'Aja, un organismo delle Nazioni Unite che esiste dal 1946, è competente per le vertenze tra gli stati e non avrebbe alcun titolo per processare una persona accusata di atti terroristici. All'Aja, però, è stabilita, dal '93, un'altra corte internazionale, quella chiamata a giudicare i crimini di guerra nella ex Jugoslavia la cui logica giuridica è stata estesa nella decisione, presa a Roma qualche mese fa, di creare un tribunale in grado di giudicare su tutti i crimini di guerra. Si riferiva a questa seconda corte il deputato

turco-tedesco? È possibile. Comunque sia, il suo ballon d'essai è stato rilanciato da fonti ufficiali secondo le quali l'ipotesi si muoverebbe comunque «nella direzione giusta». Il governo Schröder, in sostanza, sarebbe orientato a praticare la soluzione d'una corte internazionale. Potrebbe trattarsi di quella decisa a Roma, alla quale potrebbe essere consegnato anche l'ex dittatore cileno Pinochet, oppure un tribunale creato ad hoc per giudicare sui crimini compiuti nel lungo conflitto curdo-turco. Un simile tribunale non giudicherebbe solo le violenze compiute dal Pkk ma anche quelle esercitate dall'esercito turco.

P. So.

zione, «gli prospettai la seconda soluzione e partimmo subito per Roma, con il primo volo dell'Alitalia. All'aeroporto di Fiumicino Ocalan si consegnò alle autorità di polizia. Io tornai a Roma in automobile, con l'onorevole Walter De Cesaris, che mi aspettava all'aeroporto». Chiosa finale rassicurante: «Quindi nessun giallo - ribadisce Mantovani - e il viaggio si è svolto alla luce del sole: con il mio passaporto, il mio nome e un aereo di linea. So che il governo

aveva probabilmente ricevuto qualche informazione sulla possibilità di un arrivo di Ocalan in Italia, ma non fu il Prc ad informarlo...». Ho viaggiato col mio nome, sottolinea il responsabile esteri di Rifondazione, ma della sua presenza sul quell'aereo assieme al leader curdo nessuno informò Palazzo Chigi. E si che nel frattempo la vicenda Ocalan era divenuta una caso internazionale. Perché questa «dimenticanza»? Chi doveva informare il Viminale, la Farnesina e la presidenza del Consiglio di questo non influente «particolare» e non l'ha fatto? Chi cade dalle nuvole il ministro di Grazia e Giustizia, ed ex compagno di partito di Ramon Mantovani, Oliviero Diliberto. «È la prima volta che sento di questa storia - dichiara il

guardasigilli - Nel Prc come è noto non ci siamo più dal 9 ottobre. Ma se si trattasse di contatti antecedenti alla scissione di Rifondazione?, lo incalzano i giornalisti. La risposta apre un altro capitolo di questa «avvelenata», tutta interna alla «diaspora» neocomunista: «Antecedenti? - replica sibilino Diliberto - Nel Prc succedevano cose strane. Tanto è vero che ce ne siamo andati». Polemica chiama polemica. E quella sulla concessione o meno dell'asilo politico ad Ocalan si ingarbuglia sempre di più. In una lettera aperta indirizzata al capo del governo, Armando Cossutta torna a chiedere l'asilo per il leader del Pkk. «Come si sa il diritto di asilo non è prerogativa del presidente del Consiglio», è la «glaciale» risposta di D'Alema.

# Berlusconi insorge: «Via quel terrorista»

## E il Polo chiama in causa Cossutta: «È coinvolto anche lui»

ROMA Non è una conferenza stampa. È un tiro al bersaglio. Con Silvio Berlusconi nel ruolo dello spietato «cacciatore». «Se fossi stato io a capo del governo - esordisce il leader di Forza Italia - avrei rispettato il capo del Pkk da dove era venuto. Anche se credo - aggiunge - che non sarebbe venuto, perché Ocalan ha fatto il giro delle «sette chiese» e poi ha trovato l'ottava che gli ha offerto il «soccorso rosso». Del resto l'Italia ormai è vista come un Paese con un governo a coloritura comunista».

Quello di Berlusconi è un incontentibile crescendo di attacchi. E di minacce. Che non risparmiano nemmeno quello «schizofrenico» del cancelliere (socialista) tedesco e i non meno ipocriti governi (socialisti) europei che hanno fatto mancare a quel «falso buonista» di D'Alema una reale solidarietà: «Si tratta piuttosto - tuona il Cavaliere attorniato dagli altri leader del Polo - di una solidarietà generica e di facciata. La situazione è e resta grave e il Paese ne trae solo danni nonostante il buonismo con cui D'Alema cerca di migliorarla».

Picchia duro sulla Germania rosso-verde, il Cavaliere. Nella sua «hit parade» del governo «più incoerente», quello di Schröder è al primo posto: «Il governo tedesco - tuona - è responsabile di un comportamento addirittura peggiore di quello italiano: di fronte infatti ai due mandati di cattura emessi dall'autorità giudiziaria tedesca - incalza spietato - non si può accettare che queste richieste non si concretizzino». Ma le migliori «cartucce» Berlusconi promette di spararle mercoledì pomeriggio, in occasione del dibattito parlamentare alla

Camera sul caso Ocalan. «Metteremo a disposizione tutte le informazioni di cui disponiamo», annuncia il presidente di Forza Italia. Per il momento, beccatevi questo «assaggio» foriero di più succulenti pietanze (fornite dai servizi?): «L'onorevole Cossutta - rivela Berlusconi - recentemente è stato in Russia. Lì ha incontrato importanti esponenti politici tra i quali Ziuganov che aveva come ospite proprio Ocalan».

Poco importa all'irrefrenabile Cavaliere che a quell'incontro erano presenti numerose altre persone e dirigenti politici di vari Paesi. La stretta di mano tra l'Armando comunista e Abdullah il terrorista è la riprova di quel singolare «circuitone» che certamente non ha cittadinanza nelle alleanze cui noi siamo tenuti. «In Parlamento - insiste Berlusconi - potremmo emergere tutte le ombre di questa storia. Ogni giorno vengono fuori particolari inquietanti...». Quali?, azzarda un giornalista

Eccezioni: «Sono ben tre - elenca il leader forzista - i partiti della maggioranza che sostengono a spada tratta Ocalan, e che il capo del Pkk sia venuto in Italia avendo la sicurezza di trovarvi appoggio è dimostrato da molte circostanze. Come il fatto che la difesa di Ocalan è stata assunta dall'ex presidente della commissione Giustizia della Camera, il comunista Pisapia e da un altro autorevole parlamentare dei Ds».

Contro il presidente dei comunisti italiani si scaglia anche Pierferdinando Casini. Lo spunto è dato dal «caso Mantovani». Per il leader del Ccd è «patetica» e «ipocrita» la dichiarazione di Cossutta che, «dall'alto del suo incontro con il comunista russo Ziuganov, si vanta di non saperne nulla». In attesa degli sconvolgenti «dossier», è il momento delle richieste perentorie. Rivolte a Massimo D'Alema. «Oggi (ieri per chi legge, ndr.) una componente della maggioranza, i comunisti - sottolinea

Berlusconi - ha chiesto la concessione dell'asilo politico per Ocalan. Noi chiediamo esattamente il contrario: che l'asilo politico non venga concesso e che il governo assuma al più presto tutte le iniziative per l'espulsione di Ocalan dal nostro Paese come persona non gradita, anche in base all'accordo tra il governo italiano e il governo turco sottoscritto lo scorso 22 ottobre». Il leader del Polo non ha dubbi: «La decisione dell'espulsione - spiega - non deve fare i conti con le scelte della magistratura, ma è squisitamente politica e ricade nella responsabilità del governo». Duro con Bonn, sferzante con Roma (intesa come Palazzo Chigi), suadente con Ankara. Berlusconi ha parole di comprensione per la Turchia: «Certamente non giustifico tutte le reazioni turche nei confronti dell'Italia - premette - ma posso capire - aggiunge subito - lo stato d'animo dei cittadini di quel Paese». Liquidata così la «pratica turca», il Cavaliere



Silvio Berlusconi Plinio Lepri/Ap

chiude con l'argomento a lui più caro: dagli al governo dei comunisti... Se emergesse un coinvolgimento di un ministro e dell'intero governo nell'arrivo di Ocalan in Italia, la reazione del Polo sarà durissima: «Chiederemo le dimissioni immediate del ministro o di tutto il governo - avverte - se fossero provate delle responsabilità. Nella famigerata prima Repubblica sarebbero caduti dieci governi, non uno, per un fatto di genere».

U.D.G.

## Calascibetta s'appella a Strasburgo

La battaglia di Crocefisso Calascibetta per il figlio Mauro non è finita anche se il giovane da più di una settimana si trova in un carcere svizzero. «È mia intenzione - ha detto Filippo Calascibetta - fare ricorso al tribunale di Strasburgo per i diritti dell'uomo. Voglio denunciare le violazioni dei diritti di cui mio figlio è stato vittima in 101 giorni di prigionia nel carcere turco. Noi chiederemo che venga condannato chi si è reso responsabile di queste violazioni». Il padre di Mauro ha già dato mandato al suo avvocato riminese, Luciano Totti, di preparare il ricorso. «Per Mauro - ha spiegato il legale - o per chiunque altro si trovi ad essere rinchiuso in un carcere deve essere garantita la propria incolumità e la tutela dei diritti fondamentali dell'uomo». Il padre che ha visto Mauro nel palazzo Pretorio di Mendrisio, è preoccupato per la sua salute. «Ha perso 15 kg in quei 100 giorni, è scosso da tremore, ha vomitato e dissenteria» - ha raccontato.

# Il leader Pkk: noi come nordirlandesi e baschi

## «Apo» parla tramite i legali: vogliamo autonomia e rispetto della cultura

LORENZO BRIANI

ROMA Non parla di persona, Abdullah Ocalan, il numero uno del Pkk. E non lo fa non perché non ne abbia voglia ma a causa di forze maggiori. Così il suo verbo è «bypassato» dai due suoi avvocati, Saraceni e Pisapia. «Vogliamo fare come i baschi e l'Irlanda, chiediamo maggiore autonomia e libertà, il rispetto della nostra lingua e cultura. Vogliamo una democrazia come in Europa e su questo c'è il consenso di tutto il Pkk». Sono le richieste del presidente del

Pkk. «Apo», sempre attraverso i suoi legali ha spiegato che in Turchia è considerato un terrorista - mentre in realtà - ha detto - combatto solo una guerra per il mio popolo. La Turchia non riconosce il problema curdo contrariamente all'Europa che invece lo riconosce». Ocalan prima di decidere se venire in Italia si è trovato di fronte a un bivio, secondo i suoi legali: tornare nelle montagne accanto ai compagni e riprendere la guerriglia, o cercare una soluzione politica per il problema curdo, ha scelto la soluzione politica. «Ribadisco il ripudio

della lotta armata», ha proseguito Ocalan, «e sono disposto ad accettare incondizionatamente quanto deciderà l'Europa: ecco perché sono venuto qui». In questo clima dove del numero uno del Pkk si sente solo parlare senza vederlo, la parola assume valori decisi. «Apo», per i suoi legali, «rispetta l'accusa di terrorismo, ma ricorda che i curdi sono vittime di un vero e proprio genocidio, una guerra che ha portato a 30 mila morti, 20 mila dei quali curdi, 10 mila prigionieri e alla distruzione di interi villaggi. Ab-

biamo deciso di spezzare questa spirale di violenza e di morte. Dopo la decisione di tregua unilaterale eravamo arrivati vicino ad una soluzione, dialogando con personalità e forze politiche per giungere ad una prospettiva di tregua bilaterale, ma con il governo Yilmaz il dialogo si è interrotto». Così, alla fine, Abdullah Ocalan è un terrorista per la Turchia, ma non per la Germania (parere legale). «Il mandato di cattura - spiega Pisapia - è emesso nei confronti del leader del Pkk che aspira alla creazione di uno stato indipendente in

Kurdistan e che è in stato di guerra con lo stato turco: non si parla dunque di terrorismo». Insieme agli avvocati c'era anche il portavoce del fronte di liberazione del Kurdistan Akif Hassan che ha annunciato la riunione, tra un mese, del congresso del Pkk e lanciato l'appello ad «abbassare le armi ed avviare il dialogo».

Nel frattempo, da ieri, è stato intensificato il controllo delle forze dell'ordine intorno alla villa dell'Infernetto dove è stato trasferito Ocalan che ora è la persona a più alto rischio di attentati in Italia.

Con il tuo voto.  
Faremo ancora bene

27 novembre ore 17,30  
Cinema Metropolitan (Via del Corso, 7)

Pasqualina Napoletano  
Candidata alla Presidenza della Provincia

Walter Veltroni



29 novembre Elezioni Provincia di Roma





Atlante 24 ore

## «Insieme per l'Albania»

### Incontro D'Alema-Majko in un campo d'accoglienza

DALL'INVIATO  
MARCELLA CIARNELLI

**BARI** È un aspetto inconsueto della «questione Albania», di proposta e di sfida positiva, quello che è stato al centro dell'incontro, ieri a Bari, tra il giovane primo ministro di quella terra, Pandeli Majko e il presidente del Consiglio italiano Massimo D'Alema. I due leader hanno voluto guardare oltre. Senza mai dimenticare l'orrore di quelle imbarcazioni colme di disperati che attraversano con ogni tempo il braccio di mare che divide (e unisce) le due nazioni

«contro cui noi non combattiamo e che anzi meritano grande rispetto e solidarietà» come ha ricordato il premier italiano; senza nascondersi i problemi di integrazione e di accoglienza che pure ci sono nonostante l'impegno dello Stato ma soprattutto dei volontari e della gente di Puglia; tenendo ben presente che la malavita organizzata è riuscita rapidamente a trasformare tanta disperazione in un affare di proporzioni colossali di cui prostituzione, spaccio di droga, contrabbando di armi non sono che gli aspetti più evidenti. Contro tutto questo, e perché la «questione Albania» diventi anche un'occasione per entrambe le parti, i due presidenti si sono presentati agli interlocutori principali di un processo di sviluppo e integrazione. E che sono i rappresentanti delle istituzioni e della chiesa che qui svolge un gran lavoro. Gli industriali, quelli che già hanno investito in Albania e che, pur tra mille difficoltà, qualche frutto lo stanno raccogliendo. E quelli che hanno bisogno solo di qualche rassicurazione in più per attraversare le sessanta mi-



L'incontro tra Massimo D'Alema e il primo ministro albanese Pandeli Majko  
Turi/Ansa

glia di mare e portare di là tecnologia, investimenti, fantasia italiana.

A tutti D'Alema ha ribadito l'impegno a «dare un sostegno politico per la sicurezza e la cooperazione». Sulla questione della sicurezza, ha ricordato il premier, è entrato in vigore il protocollo firmato due setti-

mane fa a palazzo Chigi e che «consentirà di contrastare il traffico di clandestini (e non solo) anche sulle coste albanesi». Sui possibili sviluppi di una cooperazione che non può prescindere dai paesi con-

fronto con interlocutori difficili come il governo di Belgrado e la Repubblica del Montenegro federata alla Serbia». Un discorso di sviluppo, infatti, non può prescindere dalla constatazione che la Puglia è «il terminale del corridoio n.8, grande asse che collega l'Unione Europea all'Europa orientale». E, quindi, un punto di passaggio verso un mercato di oltre 200 milioni di persone. Regione di frontiera? Nei fatti sì. «Più che imbarcarsi sulla strada difficile di una legge speciale credo -ha detto il presidente del Consiglio- che possiamo stabilire un rapporto diretto e forte tra il governo nazionale e la Puglia con l'adozione da parte del Consiglio dei ministri di una specifica dichiarazione di indirizzo politico e programmatico». Un «avolo» costante di collegamento tra

# Mucca pazza: embargo finito

## «La carne inglese è sana e, soprattutto, sicura». Lo ha deciso l'Ue

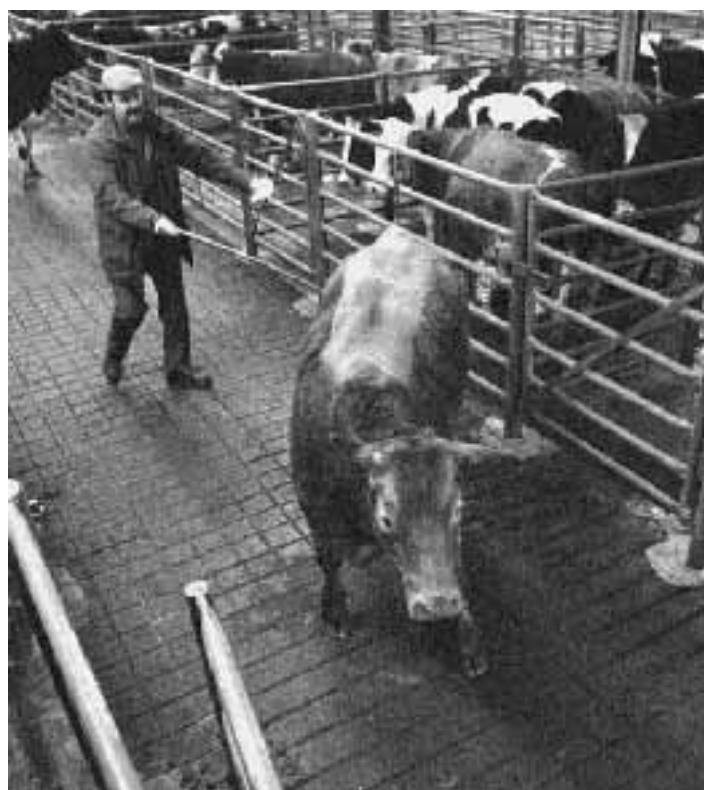
DAL CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

### Israele

#### Levy rientra nel governo

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu è riuscito a stringere un accordo di massima con il suo ex ministro degli Esteri David Levy per il suo rientro nella fragile coalizione di governo. Il premier conservatore è costretto a cercare nuovi alleati perché sotto ricatto dell'ala radicale dell'esecutivo che minaccia la rottura se sarà portato avanti l'accordo «pace in cambio di territori» con i palestinesi. Senza la maggioranza in Parlamento, Netanyahu si troverebbe quindi a scegliere tra elezioni anticipate o nuovi partner. Il ritorno di Levy - uscito assai polemicamente dal Likud nello scorso gennaio denunciando lo stallone negoziale con i palestinesi, per dare vita al Partito Geshet - non basterebbe a garantire la sopravvivenza del governo. Molti fra i commentatori politici ritengono, infatti, che il premier tenga comunque al ritorno del suo ex ministro degli Esteri per rafforzare la sua posizione qualora dovesse trovarsi a trattare con l'opposizione laburista per un governo di unità nazionale. Benjamin Netanyahu avrebbe - fra le altre cose - promesso a Levy il ministero per le Infrastrutture; alle prossime elezioni il Partito Geshet si presenterebbe con il Likud e Levy, in caso di vittoria, diventerebbe il numero due della coalizione.

**BRUXELLES.** «La carne britannica adesso è la più sicura nel mondo». Un po' esagerando, ma giustificato dal successo ottenuto, il ministro dell'agricoltura del Regno Unito, Nick Brown, è andato a prendersi gli applausi della Camera dei Comuni annunciando la formalizzazione, da parte della Commissione dell'Ue, della fine dell'embargo, durato due anni e mezzo, della carne britannica. Tutto, infatti, è andato come nelle previsioni. Dopo l'iniziale via libera da parte del Comitato direttivo scientifico e del Comitato veterinario permanente (l'organismo formato da un rappresentante per ogni Stato dell'Unione) ieri l'esecutivo comunitario ha preso la decisione di permettere nuovamente, dopo il bando del 27 marzo 1996, l'esportazione della carne sulla base di un attento programma e limitato ad una «determinata parte del patrimonio bovino britannico», quella che, con ragionevole certezza, può essere considerata del tutto immune dal virus della Esb, l'encefalopatia spongiforme bovina ritenuta responsabile della malattia mortale denominata Creutzfeldt-Jacob. La decisione di ieri, seguita all'indiretto via libera dei ministri con un voto a maggioranza (10 sì, tra cui l'Italia con il ministro Paolo De Castro, quattro astenuti ed il voto contrario della Germania) espresso lunedì scorso, prevede la possibilità di immettere sul mercato le carni disossate ed i prodotti a base di carne ottenuti da animali nati dopo il 1 agosto del 1996, vale a dire la data in cui si calcola che sia entrato pienamente in funzione in Gran Bretagna il divieto di alimentazione dei bovini con farine di carne ed ossa. I bovini interessati dal nuovo regime di



Jeff Mitchell/Reuters

esportazione dovranno essere quelli di età compresa tra i sei ed i trenta mesi. Infatti, la probabilità che questi animali possano essere stati colpiti dal virus è, secondo gli esperti comunitari, di «fatto trascurabile».

«Il Regno Unito - ha detto ieri il commissario Emma Bonino, responsabile per le Politiche dei consumatori e del controllo sull'Esb - ha realizzato il più vasto programma di eradicazione di un'epidemia animale mai realizzato. Sono stati distrutti tutti i bovini con più di trenta mesi d'età, tutte le mandrie sospettate di essere contaminate e tutta la progenie

di animali sospetti. La nostra decisione si è basata sulle opinioni dei comitati scientifici e sui risultati delle ispezioni veterinarie in Gran Bretagna».

**EMMA BONINO**  
«Il Regno Unito ha realizzato il più vasto programma di eradicazione di epidemia»

Prima che la carne britannica entri, dunque, sui mercati passerà ancora del tempo. La Commissione, dopo l'abolizione dell'embargo, verificherà il rispetto di precisi criteri prima di fissare ufficialmente la data della messa in commercio: l'effettiva identificazione e registrazione dell'animale e della madre, la prova della sopravvivenza della madre per sei mesi dopo la nascita dell'animale, l'assenza di qualsiasi sintomo di virus nella

stessa madre. Un'altra delle condizioni poste dalla Commissione e che saranno verificate sul posto da missioni speciali di ispettori, è quella sugli impianti di lavorazione delle carni: devono disporre d'una autorizzazione particolare per poter macellare o trasformare le carni, immagazzinare e spedire. Per far questo, gli stabilimenti di macellazione dovranno impegnarsi a «non trasformare o manipolare prodotti bovini non idonei all'esportazione ed i macchinari frigoriferi autorizzati dovranno conservare i prodotti per l'esportazione in locali appositamente riservati». La fine dell'embargo, come si può notare dalle severe disposizioni che l'accompagnano, avverrà concretamente non prima della prossima primavera. Le ispezioni di Bruxelles hanno bisogno di tempo perché il piano possa essere controllato in tutti i particolari. Ma il governo di Londra ha promesso piena e totale collaborazione. Il ministro Brown ha detto d'essere cosciente che gli agricoltori britannici dovranno faticare non poco per riacquistare i mercati perduti. Ci vorrà anche una campagna pubblicitaria adeguata ed ancora un sostegno finanziario agli allevatori che continueranno ad essere costretti ad abbattere i capi di bestiame sospetti. Brown s'è anche rivolto ai consumatori tedeschi, i più diffidenti su «mucca pazza».

È vero, la carne può vantare d'aver riguadagnato un livello di sicurezza standard, dopo le migliaia e migliaia di capi abbattuti ed un costo di quattro miliardi di sterline per l'esecuzione dei piani di eradicazione della malattia: «La verità - ha ammesso Brown - è che il virus di mucca pazza ha causato un danno immenso nell'Ue e in Gran Bretagna. Per questo non tutti se la sono sentiti di concedere il via libera».

# Tokyo, la prima volta di un capo cinese

## Proteste e sit-in per Jiang Zemin

**TOKYO** Il presidente cinese Jiang Zemin ha iniziato ieri una storica visita in Giappone: una visita che dovrebbe gettare le basi della collaborazione economica e militare dei giganti asiatici per il prossimo secolo. Jiang, il primo capo di stato giapponese a visitare il Giappone, ha la delicata missione di porre su basi più solide i rapporti tra Tokyo e Pechino, superando i vecchi rancori residui della Seconda guerra mondiale e le nuove tensioni derivanti dagli accordi sulla sicurezza Giappone-Usa.

Il vecchio leader cinese, 72 anni, è arrivato nella capitale nipponica proveniente dalla città siberiana di Novosibirsk dopo una visita in Russia in cui ha firmato con un convalescente Boris Eltsin un accordo sui confini. Le misure di sicurezza approntate a Tokyo per l'occasione sono imponenti: oltre diecimila mila agenti sono stati distribuiti nelle strade della capitale a rinforzo della polizia locale.

Si temono dimostrazioni ostili, sia della destra che della sinistra. Effettivamente, già da prima dell'arrivo del presidente Jiang, manifestanti della destra erano in strada con una ventina di veicoli dotati di altoparlanti: protestavano contro al possibilità che il governo nipponico accolta alle pressanti richieste di Pechino per più formali scuse di Tokyo sulle atrocità perpetrate dalle proprie truppe durante l'occupazione della Cina.

La sinistra, invece, nella serata è scesa in piazza al centro di Tokyo per chiedere alla un maggiore rispetto dei diritti umani

in Cina: i manifestanti innalzavano cartelli con le scritte «No alla pena di morte», «Basta con le torture», e scandivano slogan per l'immediata liberazione di tutti i prigionieri politici. «Buona sera», sono state le prime parole di un sorridente Jiang Zemin al ministro degli Esteri giapponese Masahiko Komura venuto a riceverlo all'aeroporto Haneda. «Quest'anno segna il ventesimo anniversario della firma del trattato di pace e di amicizia tra Giappone e Cina - ha detto il presidente cinese nel suo messaggio di saluto - e ora, in questo momento importante, stiamo cercando di andare avanti rispetto alle relazioni sino-giapponesi del passato, e guardare al futuro».

«È di estrema importanza giungere ad una conclusione storica» sui rapporti sino-giapponesi, ha detto Jiang Zemin, appena scesodall'aereo, mentre nella capitale giapponese centinaia di estremisti di destra protestavano contro le scuse che il governo avrebbe accettato di presentare

oggi ai cinesi per i crimini di guerra. Jiang ha fatto riferimento «all'esperienza storica» di rapporti tra i due stati, sottolineando come «una riflessione» su questa avrebbe «un importante significato nello sviluppo di un futuro orientamento verso rapporti di amicizia e cooperazione». Il ministro degli Esteri cinese Tang Jiaxuan è arrivato già da martedì a Tokyo nella speranza di strappare un impegno giapponese a scuse ufficiali e per iscritto per le atrocità giapponesi (oltre 20 milioni di persone uccise) durante l'occupazione cinese, dal 1937 al 1945.



### LA CRISI CON L'IRAK

Al Consiglio di sicurezza i Grandi si dividono Mosca difende Saddam

■ L'Irak lega le mani agli Stati Uniti nell'ultimo braccio di ferro sulle ispezioni della Commissione Speciale delle Nazioni Unite (Unscocm). Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si è spaccato sulla risposta da dare al rifiuto di Baghdad di consegnare una serie di documenti militari chiesti dal capo dell'Unscocm, l'australiano Richard Butler. I russi hanno messo in dubbio l'esistenza dei documenti e l'opportunità della richiesta dell'Unscocm, mentre l'ambasciatore britannico Sir Jeremy Greenstock ha dichiarato che «gran parte dei membri del Consiglio sono delusi» dalla risposta irachena. «Non è un inizio molto incoraggiante» - ha ammesso Greenstock, presidente di turno del Consiglio di Sicurezza, dopo tre ore di sessione a porte chiuse. Per l'ambasciatore, «non è questa la base» sulla quale operare la revisione delle sanzioni chieste da Baghdad

# India, Sonia riconquista New Delhi

## Elezioni: la vittoria rafforza la candidatura della Ghandi a premier

**NEW DELHI** Il partito del Congresso guidato da Sonia Gandhi, la vedova di origine italiana del defunto primo ministro indiano Rajiv Gandhi, ha stravinto le elezioni locali a New Delhi secondo due diversi exit-poll diffusi ieri. La riconquista della capitale dopo cinque anni consolida la posizione della Gandhi all'interno del partito e ne fa la naturale candidata alla poltrona di primo ministro nel caso che il governo di coalizione diretto dai nazionalisti del Partito del Popolo Indiano (Bjp) crolli sotto il peso delle sue contraddizioni.

In questa tornata 80 milioni di elettori hanno votato per il rinnovo delle assemblee provinciali in quattro stati dell'Unione Indiana. Le elezioni sono state il primo test per il governo nazionalista al potere dal marzo scorso. Secondo uno dei sondaggi, il 65 per cento degli elettori di Del-

hi ha ritenuto che il problema principale che il paese ha oggi di fronte sia quello della crescente inflazione, che ha fatto passare in secondo piano problemi tradizionalmente molto sentiti come la corruzione e l'aumento della criminalità. Il Congresso ha ottenuto una netta vittoria anche nel Rajasthan (India del nord).

Il successo di Sonia Gandhi è parzialmente ridimensionato dalle sconfitte subite dal Congresso nei due stati nei quali era al governo: il Madhya Pradesh (centro) e il Mizoram (nord-est).

I risultati degli exit-poll sono stati giudicati «terribilmente positivi» da un portavoce del Congresso, Shivraj Patel, che così ha

sintetizzato la strategia del partito per il prossimo futuro: «Noi - ha detto - non faremo nulla per far cadere il governo. Ma se questo cadrà per i suoi problemi interni, siamo pronti ad adempire ai nostri compiti costituzionali».

In altre parole, Sonia non intende forzare la situazione ma si sta preparando a riportare il partito al governo in tempi medio-lunghi. Nelle scorse settimane la Gandhi ha stretto una informale alleanza con i due principali partiti di sinistra - il Partito comunista indiano e il Partito comunista marxista - e potrebbe aggregare intorno a sé alcuni partiti regionali ed estromettere dal potere i nazionalisti. L'unico dirigente del Bjp disponibile per un



commento, il responsabile della propaganda R.P. Singh, ha affermato di non credere ai sondaggi ed ha aggiunto: «Si è trattato comunque di elezioni locali che non avranno alcuna influenza sulla tenuta del governo».

La giornata di votazioni era trascorsa in tranquillità, a parte alcuni sporadici incidenti nel Madhya Pradesh. Qui, tra gli altri episodi, un candidato del Congresso ha sparato colpi di pistola in aria per disperdere un gruppo di militanti di un altro partito, ed è stato arrestato. Sempre nel Madhya Pradesh, su ordine della Commissione elettorale, è stato sequestrato un elicottero di proprietà di un altro candidato, che lo usava per trasportare gli elettori delle zone più remote ai seggi. Per prevenire disordini, la polizia aveva disposto imponenti misure di sicurezza e chiuso i confini dei quattro Stati dove si è votato.

### SEGUE DALLA PRIMA

## CENSURATI DALL'UNIVERSITÀ

sesti della discussione è un bene della democrazia che tutti dovrebbero considerare prezioso.

Per questa ragione considero grave e preoccupante che l'Università Cattolica abbia negato uno spazio, richiesto dagli studenti, per discutere di parità scolastica anche all'interno dell'Università Cattolica. Il confronto previsto era a più voci, il contraddittorio era assicurato, gli oratori erano fermati sulla materia. Lo stesso dibattito si svolgerà tra pochi giorni presso l'Università Statale e gli studenti e i docenti della Cattolica interessati avranno in una sede universitaria diversa dalla propria l'occasione di confronto che la loro Università ha ritenuto di dover negare.

Perché ciò che si può, nell'interesse di tutti, discutere all'Università Statale non si può discutere alla Cattolica? È una domanda che Le rivolgo in attesa di una risposta. Quella che mi è giunta, ovvero che quel confronto sarebbe incompatibile con l'identità dell'ateneo, risulta non comprensibile. La questione della parità è una questione politica e ogni cattolico, come chi cattolico non è, è libero di avere le proprie opinioni in merito. Anche gli studenti

del Suo ateneo. L'Università, ogni Università, è un'istituzione che deve favorire un percorso di stimolo e promozione culturale. E quante più saranno le opinioni espresse in un dibattito pubblico tante più coscienze libere e critiche usciranno dall'Università Cattolica. Del resto ritengo che nessuno possa vantarsi di non aver nulla da imparare.

Ancor più preoccupante ho trovato il fatto che quando gli studenti hanno proposto lo svolgimento dell'incontro sia stata richiesta una sorta di curriculum vitae mio e dell'on. La Malfa, come se la mia o la nostra vita personale o professionale potesse avere qualche rilevanza ai fini di un dibattito a cui avrebbero dovuto partecipare tre parlamentari e un docente universitario. Ricordo di avere già partecipato in veste di parlamentare a dibattiti pubblici presso l'Università Cattolica senza che questa richiesta fosse avanzata.

È forse superfluo aggiungere che mentre si discute di laicità dello Stato, libertà di insegnamento, pluralismo e rapporto tra istituzioni formative pubbliche e private, il gesto di chiusura compiuto da un Ateneo privato di ispirazione religiosa, prestigioso come è l'Università Cattolica di Milano, dà argomenti e a chi ritiene inguagliabile da parte delle scuole di tendenza la virtù pluralistica delle scuole pubbliche.

GLORIA BUFFO





Giovedì 26 novembre 1998

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state securities.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various securities.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various funds.

ASSICURATIVI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for insurance funds.

ASSICURATIVI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for insurance funds.

ASSICURATIVI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for insurance funds.

ASSICURATIVI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for insurance funds.

ASSICURATIVI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for insurance funds.

ASSICURATIVI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for insurance funds.

ASSICURATIVI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for insurance funds.



# l'Unità' conosce il valore della carta e ti regala una Carta di Credito.



\* Salvo approvazione della Diners Club

Basta abbonarsi a l'Unità per ricevere una Diners Club gratuita per un anno\*. Richiedila all'ufficio abbonati de l'Unità, potrai utilizzarla per soddisfare ogni tuo desiderio, perfino ricevere il giornale tutti i giorni a casa tua. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999, potranno partecipare ad un grande concorso a premi.

**CAMPAGNA  
ABBONAMENTI  
1999**

In palio 10 week-end a Londra per due persone; E se siete giovani che non hanno ancora compiuto i 25 anni allora l'abbonamento a l'Unità fino al 31 dicembre vi costa la metà. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

Aut. Min. Rich.





# TERZO MILLENNIO

Vedrete cose che non potete neanche immaginare



## BLADE RUNNER

DIRECTOR'S CUT



Nello spazio nessuno può sentirti urlare



"In un mondo di Alieni nasce un eroe donna".  
Un film rivoluzionario di Ridley Scott  
con Sigourney Weaver e John Hurt.

La videocassetta con la cartina dello spazio  
ed un libro di racconti di Philip K. Dick  
a 14.900 lire



# ALIEN

È IN EDICOLA

Se avete perso "Independence Day"



e "Strange Days"



chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



L'occasione colta

